RAGAZZI ED EDUCATORI
DI ARESE

TEATRO?
SI PUO'!

EDITRICE ELLE DI CI

Alla Preside
TINA DEL NINNO

Ragazzi ed Educatori
del Centro Salesiano
San Domenico Savio
di Arese.

Settembre 1987

RAGAZZI ED EDUCATORI DI ARESE

TEATRO? SI PUO'!

Con i giovani in difficoltà / 7
«Amici di Don Della Torre». Arese

A. D. S.
Amici S. Domenico Savio
Vasto

Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (TO)

Ernesto Treccani, Don Chisciotte (In copertina).

Ernesto Treccani, uno dei più grandi maestri della pittura italiana oggi, ha illustrato recentemente un libro d'arte dedicato alla figura di Don Chisciotte.
Lo abbiamo preso come simbolo del nostro lavoro, che vuol essere uno stimolo ad amare il teatro come mezzo di educazione, «possibile» anche nella scuola.
Ernesto Treccani risiede a Milano: è fondatore e animatore del movimento «Corrente». Sue opere sono nei principali musei del mondo.

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) - 1988
ISBN 88-01-16293-6

Un libro che invita a fare

di Saverio Stagnoli

Volentieri presento l'ultima fatica dei ragazzi ed educatori di Arese: «Teatro? Si può!».
Un gesto di fiducia nelle capacità che hanno ragazzi e ragazze di comunicare se stessi agli altri.
Un amore rinnovato nella magìa del teatro, «piccola isola colma di meraviglie dai colori cangianti» (J. Starobinski), dove ritrovi l'uomo con i suoi desìderi, le sue passioni, la sua voglia di vivere, come avviene neco «pezzetto ancora intatto della terra d'infanzia».
Il teatro, che ancora oggi appare come «macchia luminosa nella monotonia di un'epoca grigia», è stato per i ragazzi della scuola media sperimentale, un modo di stare insieme, di fare gruppo, di valorizzare le capacità nascoste dei singoli.
La Preside e gli insegnanti, ai quali sono dedicate queste pagine, lo hanno ben capito, riconoscendo che non è tempo buttato via quello occupato nel costruire testi, preparar scene, far prove, recitare.
Il libro che segue altri due: «Teatro, fattore di comunione» e «Teatro, un modo di vivere», vuol essere contributo di esperienza, che incoraggia quanti han simpatia per i ragazzi, il teatro e la scuola.
In copertina, trovate l'immagine di Don Chisciotte: un creativo, un poeta in azione, sempre dalla parte del cuore, dell'uomo, della fantasia!
Forse nella scuola, nella vita, dovremmo essere un po' come lui!
Osare, credere che le cose si possono sempre fare, che il mondo può cambiare.
Non saranno certamente battaglie perse, almeno... per i ragazzi!

Arese, 29 settembre 1987

Teatro? Si può!
di Vittorio Chiari

In treno da Milano a Firenze

Teatro? Si può! Anche in treno! Dove ci sono due o tre persone! Basta un poco di fantasia e il dramma (o la commedia) nasce sul posto.
Ero in treno con Saverio. Lui sfogliava i quotidiani, con il volto preoccupato per le cattive notizie di cui sono sempre pieni.
Io rileggevo gli appunti del libro.
Nello scompartimento, con noi, dopo alcune esitazioni, un professore. Almeno così sembrava all'aspetto. Scapolo, certamente, dal come si presentava: d'una cortesia ricercata, minuziosa, pignola: «Queste ferrovie dello Stato! Saranno puntuali (quel giorno, stranamente, lo erano!) ma sono poco pulite. Osservino quei mozziconi, in uno scompartimento, poi, dove non si può fumare!»
Aveva una gran voglia di attaccar bottone: ci osservava, coglieva le nostre battute sul testo di Buzzati, il primo in apertura di volume.
«Siete insegnanti? Come me! Interessanti i vostri discorsi ma io insegno nelle scuole medie superiori... Là, i problemi sono diversi! Con i giovani d'oggi, poi...».
Era pessimista sulla condizione giovanile 1987 e conservatore nei suoi giudizi.
La conversazione procedeva tranquilla su binari (si fa per dire!) giusti: noi eravamo troppo stanchi per far polemiche. Per non molto, tuttavia, perché a Bologna, nello scompartimento, come un ciclone, venne a piazzarsi «lei», la professoressa ex-sessantottina (così diceva!), un autentico fiume di parole, scaturite alla sorgente (Bologna) e concluse, con nostro grande sollievo, alla foce (Firenze)!
Ci ha dato l'impressione di una delle tante «maschere» che «si producono sul palcoscenico della scuola»: la classica professoressa-fiume, che sa tutto, che parla sempre e non concede niente agli altri: «Io so quel che dovete sapere, quel che dovete fare!».

«Teatro? Si può! A scuola»

Teatro? Si può, dunque anche a scuola! Non intendo riassumervi quanto hanno scritto Morosini, Rovetta, Toaldo in un libretto sulla nuova animazione teatrale nella scuola, edito dall'Abate, Roma 1978. A mo' d'esempio voglio citarvi alcune delle «maschere» da loro indi-

viduate e che quella professoressa mi aveva richiamato alla mente con la sua invadente verbosità.
Una delle più comuni è quella del professore *oratore*: instancabile nel parlare, dagli allievi si aspetta solo che ascoltino. L'insegnante *seduttore* è quello invece che invece cerca di conquistarseli con la forza della parola dolce e persuasiva, l'insegnante-chioccia che gratifica chi si lascia conquistare: «Chi mi ama, mi segua e chi, no... farà i conti con me a fine anno!». Il *domatore* è l'insegnante dall'urlo facile, dal «Qui comando io!» che suscita spesso reazioni bellissime neglia allievi. «Terrorizzati» dalla sua presenza (per quanto lo possano essere oggi i ragazzi «smagati» del 2000), come si trovano soli, si lasciano andare ad imitarlo tra spassose risate.
Ricordo che uno di questi domatori aveva sospeso Gimmy per una settimana: «Mi ha imitato così bene, che smbravo io nel fare lezione di matematica! Una mancanza di rispetto che andava punita severamente!».
E così via altre maschere: l'insegnante *medusa* (basta un suo sguardo per agghiacciare l'intera classe!), l'insegnante *mamma,* il *politico,* l'*intellettuale,* la *femminista,* (o il *maschilista!*), il *giovanilista,* l'insegnante *modadipendente.*

Nella mia lunga esperienza scolastica ne ho avuta una di queste, che mi aveva bocciato in stenografia proprio a causa della moda. Era entrata in classe, vestita alla marinara! Sembrava un figurino appena uscita da una rivista per sole donne, se non fosse stata per l'età. Per quanto si truccasse e si dipingesse, era sempre in età pensionabile.

Quella mattina, in un lampo di pazzia, che colpisce sovente gli studenti quando la primavera inonda di colori e profumi le aule della scuola e si ha poca voglia di studiare e tanta di ridere, mi sono alzato dal posto e con voce soave le ho detto: «Prof., questa mattina è davvero tosta! (uso il linguaggio d'oggi per far capire meglio l'offesa di ieri!). Le manca solo il cappellino in testa e poi sarebbe una perfetta... gelataia!» Non dimenticherò mai più la scena di quel giorno, la faccia della professoressa, l'imbarazzo del preside, che non sapeva se ridere o sospendermi (per fortuna mi ha sospeso!) e le risate dei miei compagni.

Per il teatro... a scuola, valeva ben la pena di tornare a settembre!

Ma essendo oggi anch'io della categoria degli insegnanti, mi sto chiedendo cosa pensino gli allievi di me. Anzi ce lo siamo chiesto insieme noi insegnanti di Arese, ed abbiamo concluso che in genere ci mettiamo la maschera, quando non siamo dalla parte del ragazzo, ma dalla nostra di «adulti» a volte poco motivati, cortocircuitati perché stufi di quel che facciamo, monotoni, ripetitivi, andati in «tilt» di fronte alle varie frustrazioni, che il lavoro con i ragazzi comporta.

Lavorando in una scuola media sperimentale, con i ragazzi in difficoltà, rifiutati o emarginati all'interno della scuola per anni, siamo stati costretti a rivivere programmi, metodi, inventare soluzioni nuove, a ritrovarci in seminari di studio per approntare nuovi programmi e questa pubblicazione (alla quale speriamo seguano altre) è frutto di quello che abbiamo fatto per gettare la maschera e lavorare in èquipe, fra noi adulti e con i ragazzi.

Un tentativo di rinnovamento? La sperimentazione

Nel progetto presentato al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere l'approvazione della sperimentazione, abbiamo illustrato il perché delle nostre scelte ed anche della scelta del «teatro nella scuola».
I nostri – abbiamo scritto – sono «ragazzi di strada»: come aiutarli a passare dalla scuola della strada a quella della vita, dando loro una mano per crescere adulti, cittadini in grado di agire responsabilmente, criticamente, capaci di scegliere, di amare, di sperare?
La strada ha un suo fascino, una sua appetibilità dovuta a una filosofia concreta basata sul «*subito/immediato,* sul *godibile* e sull'incentivazione data dal gruppo che accetta e *gratifica* i ragazzi, compensandoli di tante delusioni avute dagli adulti.
«Professore, non ha idea il bello che è quando si riesce a fregare la «pula». Io con mio padre andavo a rubare le macchine. Sono capace anch'io di guidarle (Giorgio ha undici anni, compiuti da poco!) Quando c'era il posto di blocco, mio padre mi dava un pugno sul naso e subito mi usciva il sangue... Carabiniè, mio figlio sta male! Ci lasciava passare, senza fare tanti controlli. Una volta m'han portato loro stessi all'ospedale! Immagina le risate che facevamo a casa. Mio padre mi dava i soldi e io scendevo a giocare a flipper al bar! Quella era vita» (Giorgio, anni 11).
«Mi hanno bocciato tre volte in prima media ma ero uno stupido: mi piaceva andare in giro tutto il giorno per il paese» (Michele, anni 15).
«Mio papà mi accompagnavi giorno a scuola, poi si è stufato. Lui mi fava entrare dalla porta e io saltavo dalla finestra. Un giorno la maestra non voleva che uscissi di scuola, gli ho gettato il banco addosso e via... Andavo con mio fratello a fare gli appartamenti» (Carlo, anni 13).
Il «fascino» della strada l'abbiamo forse provato anche noi, quando «bigiavamo» la scuola perché passava il Giro d'Italia o c'era una bella partita allo stadio o perché era primavera! Se volevamo fare scuola, tenerli in classe, per forza o per amore, abbiamo dovuto partire dalle loro leggi.

Una prima risposta si è trovata nel linguaggio della *manualità* e in quello dell'*espressione corporea* e *drammatica*. Sono diventate materie fondamentali (non le uniche!), alimentate in un secondo tempo da quelle culturali, che i ragazzi visceralmente rifiutavano perché non corrispondenti ai requisiti del subito/immediato, del godibile e della soddisfazione data dal gruppo.

I due laboratori operativi sono stati «momento forte per promuovere nei ragazzi la stima di sé («so fare»), l'appartenenza al gruppo, la motivazione a un *fare finalizzato* all'apprendimento»: attività quindi con forte valenza educativa e rilevanza sociale.

«Qui a scuola mi piace, perché si lavora il cuoio, si imparano a fare gli impianti elettrici, si fanno tante cose in legno e in altri materiali» (Francesco, anni 14).

«La roba che facciamo non la buttiamo mica via: la possiamo portare a casa o serve al Centro, abbiamo fatto anche un portaregistri per la preside e la scuola del paese, che è la nostra» (Emanuele, anni 15).
«Sai, mamma, non siamo sempre sui libri, ma abbiamo i laboratori e poi facciamo anche il clown, il teatro, come se fosse proprio la scuola» (Gaetano, anni 14).

Teatro, sì, ma non teatro-spettacolo, dove solo i «migliori» emergono, ma un teatro nato da una ricerca, da un lavoro d'insieme, da un gioco comune, dal quale nessuno viene escluso, neppure il più timido o il più chiuso. Un teatro spontaneo, corale, che sapesse di festa, di amicizia, di dialogo, di stare insieme. Un'alternativa al linguaggio passivo della TV, un costruire fantasia, originalità, attivamente, da protagonisti. Una forma di espressione il più vicino possibile al «teatro-totale», coinvolgente: tutti attori e spettatori, allo stesso tempo.

Il lavoro, paziente e lungo, è stato facilitato dal fatto che era un scelta educativa del gruppo degli insegnanti con i ragazzi, che l'orario scolastico contemplava il «giusto tempo dell'attività, con la compresenza e collaborazione di diversi insegnanti.

Chiaro che la giornata risulta meno monotona e pesante, ma altrettanto chiaro che si creavano rapporti di amicizia e di simpatia all'interno del gruppo, che hanno facilitato il rapporto disciplinare, lo stare in classe.

Il primo testo pubblicato nel libro e dedicato al Natale dice quale sia stato il cammino fatto insieme: la lunga introduzione ha appunto lo scopo di illustrare, per quanto ci è stato possibile, il grosso lavoro, che ha dato risultati eccellenti, perché preparato prima e seguito durante e dopo.

Teatro, sì! Ma i ragazzi come hanno risposto?

Ci sono sempre degli scarti tra quel che si vuol fare e quello che si ottiene realmente: tra quello che vogliamo dai ragazzi e quello che effettivamente possono dare.

In campo educativo, la pazienza non è mai troppa! Bisogna saper attendere, fare continue proposte, gettare la parola a piene mani nella speranza che dia frutto.

All'inizio del lavoro ci sono state numerose difficoltà. I ragazzi preferivano testi già pronti (si fa meno fatica!), con poco da studiare e che facessero ridere! Nel gruppo poi c'è sempre qualcuno di troppo (i classici *rompi...!*), non mancano invidie e gelosie: «A me la parte più corta!», «Con lui io non ci sto!». Qualcuno ha paura e non si butta, altri vorrebbero fare tutto loro: solo loro sono capaci!

Le cose si sono rese più semplici man mano che si creava un clima sereno, di incoraggiamento anche a chi faceva più fatica: «Tutti sono bravi quando fanno quello che sono in grado di fare!». Giocando insieme adulti e ragazzi in rapporto di condivisione, in spirito di amicizia, i risultati sono venuti, nonostante gli inevitabili incidenti di percorso: qualche occhio nero, qualche parolaccia non molto... liturgica, dei musi lunghi!

Dopo lo spettacolo di Natale, i ragazzi non stavano più in sé dalla gioia. Lo avevano rappresentato davanti ai cinquecento e più ragazzi della scuola media del paese, e avevano... sfondato!

«Hai visto le ragazzine come ci guardavano!»; «Però si son divertiti e con poco!»; «Per essere la prima volta che recitavo, mi tremavano le gambe. Tutta quella gente e i professori. Avevo paura di fare fiasco e pensare che avevo solo tre frasi da dire, ma in mezzo al pubblico... Ho ripreso fiato quando ho visto i miei compagni che non avevano paura»; «Io ho fatto quello delle luci, ma la prossima volta, voglio recitare anch'io!».

Sulle ali del successo, di un lavoro costruito insieme che aveva dato dei risultati lusinghieri, è nata l'idea di continuare «un compito» così gratificante, nonostante tutto!

E il tutto erano le prove, le parti da studiare, il lavorare con gli altri.
Il secondo «compito» è stato quello di allestire un testo per la festa di Don Bosco e infine una sfida tra le classi, in una lotta... fratricida, per lo spettacolo di fine anno.

Si è giocato anche alla scoperta del «clown», un personaggio mitico dalle mille definizioni: «poeta in azione, poeta del sorriso, portatore di gioia, il bambino che è in noi». È stata una scoperta interessante, un corso che ha portato i ragazzi alla scoperta del «corpo comico».

Nel testo sono presentate due esperienze: una con i «Barabba's Clown», giovani della Comunità Alloggio del Centro, e le storie elaborate dai ragazzi e presentate all'VIII Festival di Teatro dei ragazzi organizzato dall'UNICEF a Grado.

Possiamo dare un'occhiata veloce ai testi realizzati dal Natale 1986 alla primavera del 1987:

1. CE N'È TROPPO DI NATALE

Da una novella di Dino Buzzati, un testo presentato a Natale 1985 dalle tre classi della scuola media.

2. COME UN PADRE PROVO GIOIA NEL RACCONTARE LA MIA VITA AI FIGLI

Alcuni episodi della vita di Don Bosco ragazzo presentato in collaborazione con il Centro di Formazione Professionale nel gennaio 1986.

3. PER COSTRUIRE LA PACE UN SORRISO CON I POVERI

Sono quattro pezzi, realizzati per la «Giornata della Pace»; nella Quaresima 1986:
- *La pace: valore senza frontiere Nord, Sud, Est, Ovest,* una veglia di preghiera e riflessione.
- *La goccia di miele,* gioco scenico sull'origine assurda della guerra.
- *L'attentato,* una gag di Bolek Polivka sui mass-media e la violenza.
- *Liberiamo il detenuto,* grande gioco di illustrazione dell'attività dell'Amnesty International.

4. GIÒ & NA

Gioco biblico allestito con i Barabba's Clowns nel maggio 1986.

5. UNA SFIDA A TRE

Gara teatrale tra le classi della scuola media con testi realizzati dai ragazzi stessi; nel maggio 1986:
- *Il sogno di Rocco*
- *La ballata dell'orso*
- *Biancaneve e i sette nani: la vera storia*

Testi presentati al Festival Nazionale dell'UNICEF, Grado aprile 1987:

- *La storia di un clown*
- *E le stelle stanno a guardare.*

6. IL RISO E L'AMORE SONO IN TUTTE LE COSE

Una storia pazza e forse vera. È un testo tratto da Gilbert Keit Chesterton, che prendiamo nel centenario della sua morte.

Una dedica per concludere

D'accordo con i ragazzi, il libro viene dedicato a chi ha voluto decisamente la sperimentazione: la preside della scuola media statale «Leonardo Da Vinci» di Arese-Valera, professoressa Tina Del Ninno. A lei uniamo gli insegnanti della scuola sperimentale, che hanno portato avanti l'esperienza con il Centro Salesiano e il CEP (Centro Educazione Permanente) del Comune di Milano, coordinato dalla professoressa Maria De Benedetti:
Pietro Romanò, Angelo Villa, Giovanni Ghezzi, Silvana Minia, Sandra Cifani, Nazzarena Prina, Baldo Bartolino, Giuseppe Amerio, Marco La Via, Paolo Della Noce, Antonio Gandossini, Marina Airoldi. Hanno curato l'espressione corporea e i testi Vittorio Chiari e Bano Ferrari. Hanno collaborato Gian Carlo Ceron, Nunzio Casati, Gabriele Chiari, Renzo Ferraroli, Massimo Giuggioli.

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.

CE N'È TROPPO DI NATALE

Da un racconto di Dino Buzzati,
una libera (fin troppo!) rielaborazione in quattro tempi
dei ragazzi di Arese

CE N'È TROPPO DI NATALE

Da un racconto di Dino Buzzati,
una libera (fin troppo!) rielaborazione in quattro tempi dei ragazzi di Arese.

1. ALLEGRETTO
   Nel paradiso delle... bestie.
2. ANDANTE CON MOTO
   Una strana coppia in terra.
3. PASTORALE RELIGIOSO
   Ma il Natale è un'altra cosa.
4. CON FINALE A SORPRESA
   C'è poca aria di stelle qui?

I PERSONAGGI

«Gli animali»

L'AQUILA
IL CAVALLO
L'ASINO
IL BUE
IL GALLO
LA PECORA
LA PUZZOLA
L'ELEFANTE
IL PESCE
IL TACCHINO
L'OCA

«Gli uomini»

PRESENTATORI UNO E DUE
SOLDATI UNO E DUE
PASTORI
RAGAZZI DELLA PLATEA
I CLOWNS EDIZIONE MERRY CHRISTMAS

«La Famiglia»

Introduzione

Abbiamo premesso al testo una lunga introduzione: l'abbiamo fatto intenzionalmente per illustare, in modo più compiuto, il metodo, che sta dietro al lavoro teatrale nella scuola media sperimentale di Arese. L'ordine dei documenti è il seguente:

- Premessa da parte della preside, che ha seguito la sperimentazione
- Lettera di commessa per Natale (documento 1)
- La risposta dei ragazzi (documento 2)
- Il racconto scelto (documento 3)
- La rielaborazione dei ragazzi (documento 4)
- Testo definitivo (documento 5)
- Lettera dei ragazzi bis (documento 6)
- L'iter della rappresentazione (documento 7)
- Le tabelle del lavoro fatto con gli insegnanti (documento 8):
  tab. 1. Impostazione lavoro (Insegnanti e ragazzi)
  tab. 2. Elaborazione del testo (Insegnante di lettere)
  tab. 3. Esercizi di espressione corporea (Insegnante di educazione fisica + esperto di espressione)
  tab. 4. Elaborazione del preventivo costi (Insegnante di matematica)
  tab. 5. Scenografia della rappresentazione (Insegnanti di educazione artistica e tecnica).
- Lettera finale del direttore (documento 9).

Premessa della Preside della scuola

Abbiamo invitato la Preside della Scuola Media di Valera, prof.ssa Tina Del Ninno, a presentare brevemente l'esperienza. Il suo intervento si svolge in due parti: l'impostazione metodologica e la sua traduzione pratica.

«Il laboratorio di *espressività corporea* in cui sono nati e hanno preso forma alcuni tra i più significativi momenti di vita comunitaria dei ragazzi del Centro di Arese, si è sviluppato seguendo l'impostazione metodologica che si sta sperimentando nella scuola media annessa al Centro in questi anni.

Il cardine intorno a cui ruotano le scelte educative e formative dei docenti, è il *compito di realtà,* che ritrova nel *fare* il presupposto dell'apprendere, logica questa comune a molte altre metodologie, che si sono sviluppate nella scuola negli ultimi decenni. Qui il *fare* si qualifica per alcune peculiarità proprie della metodologia del compito. È un *fare reale* perché

- si concretizza in *prodotti* funzionali, rispondenti a necessità reali di destinatari reali;
- si inserisce in un contesto contrattuale, veri contratti cioè vincolati da committenti, budget, tempi;
- soggiace a verifiche oggettive che non provengono dal mondo della scuola, ma dalla realtà esterna.

È un fare *responsabile*: infatti quanto più la scuola riesce a strutturare situazioni in cui sia possibile promuovere l'assunzione di responsabilità di chi apprende, di fronte a terzi, tanto più l'apprendimento è rapido, sicuro, stabile.

Inoltre l'apprendimento non si limita alla sola area disciplinare in cui si realizza il *fare* o si acquisiscono conoscenze, ma incide più profondamente nella personalità dell'allievo, nella sua identità personale.

È un *fare che richiama e promuove il sapere.*

Nella classe scolastica, in genere, *prima* si conquista un sapere e *dopo* lo si impegna in un impianto di tipo operativo; qui invece il sapere non precede necessariamente il fare, ma lo accompagna, ed in parte dipende da esso: man mano che l'allievo opera si accorge di ciò che non sa, di ciò che gli serve, e scopre, ricerca, impara, allarga i suoi orizzonti, si pone domande, diventa curioso, di quella curiosità che prelude a qualsiasi conoscenza.

È *un fare su cui si è chiamati a riflettere:* perché occorre tenere sotto controllo il processo, verificare tappa dopo tappa i risultati, confrontarli con le ipotesi, prendere decisioni tra alternative, distinguere tra operazioni e informazioni, legittimare le scelte operate, collocarsi nel sociale come persona responsabile dei risultati. In questo quadro si inserisce il compito di Natale, assegnato agli alunni del Centro e che qui viene ampiamente presentato e documentato: esso ha avuto, per il metodo di lavoro con cui è stato condotto, tutte le caratteristiche di un autentico *compito di realtà.*

Le vediamo rapidamente in sintesi:

1. *Compito:* preparare uno spettacolo di Natale da offrire ai compagni della scuola media del paese in occasione dell'incontro augurale di fine dicembre, ai ragazzi del Centro prima delle vacanze.
2. *Committente:* il Direttore del Centro Salesiano.
3. *Destinatari:* gli allievi della Scuola Media «Leonardo da Vinci» di Arese.
4. *Tempi:* entro il 16 dicembre.
5. *Esito di prodotto:* testo teatrale sul tema del Natale della durata massima di tre quarti d'ora; scenografia funzionale; luci adeguate; musiche di sottofondo; costumi ed elementi scenografici opportuni; rappresentazione a cura degli allievi.
6. *Rilevanza sociale:* il Centro si rivolge alla scuola che struttura situazioni di comunicazione ad alto spessore educativo; il compito vede uniti gli sforzi e le diverse competenze di tutti gli allievi delle tre classi.
7. *Esiti di formazione:*

   Responsabilizzazione sul compito.

   Acquisizione di nuove competenze:
   - leggere e analizzare testi di autore;
   - consultare fonti e ricavarne informazioni;
   - selezionare dati e raccogliere opinioni;
   - trasformare testi di prosa in sceneggiatura;
   - progettare una scenografia funzionale;
   - individuare materiali e mezzi utili alla realizzazione;
   - realizzare la scenografia;
   - selezionare musiche funzionali al messaggio che si vuole trasmettere;
   - consultare cataloghi e predisporre un preventivo di spesa.

   Acquisizione attraverso il compito di nuove competenze espressive e comunicative.

   Acquisizione attraverso il compito di nuove conoscenze storiche, geografiche letterarie».

Documento 1

La lettera della commessa di Natale

Carissimi ragazzi della Scuola Media,

si avvicina il Natale e vorrei che la festa non passasse innosservata: è una magnifica occasione per fare amicizia, riflettere sul senso del Natale oggi e dirlo agli altri.
Che ne direste di una rappresentazione natalizia: tutta vostra, preparata da voi?
Potremmo rappresentarla ai vostri compagni della scuola media del paese e poi servire da augurio quando ci ritroveremo insieme ai parenti prima di Natale.
Provate a pensarci! Se la proposta vi piace, fatemelo sapere per iscritto. Ditemi cosa intendete rappresentare ed anche i... costi che dovrete affrontare.
Bisogna fare i conti anche con quelli!
Naturalmente potete farvi aiutare dai vostri professori, da Bano ed altri esperti.
In attesa di una risposta, un cordialissimo saluto a tutti.

Il Direttore

Arese, 8 ottobre 1985

Documento 2

La risposta dei ragazzi

Carissimo Direttore,

ringraziamo per la fiducia che ha in noi. È un bell'impegno quello che ci ha proposto. Ne abbiamo parlato tra di noi e qualche idea è venuta fuori. Se poi lei che si intende di teatro, vuole darci una mano, saremmo più contenti ancora. Ci firmiamo tutti, perché tutti vogliono fare qualcosa.
A presto verremo con i nostri progetti. Seguono firme.

Arese, 10 ottobre 1985

Documento 3

Il racconto scelto

Per non partire totalmente da zero, i ragazzi d'accordo con gli insegnanti hanno scelto come racconto base, il racconto di Dino Buzzati: « Ce n'è troppo di Natale», pubblicato sul *Corriere della Sera* nel dicembre 1959 e che i ragazzi hanno letto in «PROPOSTE PIÙ» vol. 1 - Antologia per la scuola media - Ed. La Scuola, Brescia, che presentiamo nel testo originale:

– Ti ricordi – chiese, nel paradiso degli animali, l'anima del somarello all'anima del bue – per caso ti ricordi quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia...?

– Lasciami pensare... Ma sì – confermò il bue. – Nella mangiatoia c'era un bambino appena nato. Come lo potrei dimenticare? Era un bambino così bello.

– Da allora, se non sbaglio – fece l'asino – sai tu, da allora, quanti anni sono passati?

– Figurati, con la memoria da bue che ho!

– Millenovecentocinquantanove, esattamente.

– Caspita!

– E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?

– Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Certo, un fantolino meraviglioso. Chissà perché, non mi è mai uscito di mente. E sì che i genitori parevano gente molto comune. Dimmi, chi era?

L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.

– Ma no! – fece costui sbalordito. – Sul serio! Vorrai scherzare, spero.

– La pura verità. Lo giuro... del resto, io l'avevo subito capito.

– Io no, confesso – disse il bue. – Si vede che tu sei più intelligente. A me, non mi aveva neanche sfiorato il sospetto. Benché, certo, a vedersi fosse un bambino straordinario.

– Bene, da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, vuoi che ti conduca a vederli?

– Chi?
– Gli uomini che festeggiano il Natale.
– Dove?
– Giù, sulla Terra, no?
– Ci sei già stato?
– Ogni anno faccio una scappata. Mi hanno dato un lasciapassare speciale. Ma immagino lo possa avere anche tu. Dopo tutto, qualche piccola benemerenza possiamo vantarla, noi due.
– Per aver scaldato il bambino con il fiato?
– Su vieni, se non vuoi perdere il meglio. Oggi è proprio la vigilia.
– E il lasciapassare per me?
– Subito fatto. Ho un cugino nell'ufficio passaporti.

Il lasciapassare fu concesso. Partirono. Lievi, lievi, come mammiferi disincarnati, planarono dal cielo sulla Terra. Adocchiarono un lume, vi puntarono sopra, il lume divenne una miriade di lumi, era una grandissima città.

Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta, le due bestie, passavano disinvoltamente attraverso i muri come fossero fatti d'aria. Così potevano vedere tutto a loro agio.

Era uno spettacolo impressionante, i mille lumi delle vetrine, i festoni, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili che tentavano affannosamente di passare in angusti budelli e il formicolio vertiginoso della gente che andava e veniva, entrava ed usciva, si accalcava nei negozi, si caricava di pacchi e pacchetti, tutti con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti.

A quella vista il somarello sembrava esilarato. Il bue, invece, si guardava intorno con spavento.

– Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.
– Ma non vedi come sono tutti contenti?
– Contenti? A me sembrano dei pazzi. Ma non vedi che facce spiritate? Non vedi che occhi di febbre?
– Perché tu sei un provinciale, caro il mio bue, che non ti sei mai mosso dal paradiso. Tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare gioia, per sentirsi felici hanno bisogno di rovinarsi i nervi.

Passavano fattorini in bicicletta con immense cataste di pacchi pericolanti, camioncini caricavano e scaricavano, gigantesche pile

di dolci e montagne di fiori si disfacevano sotto l'assalto del pubblico anelante, lampadine si accendevano e si spegnevano, strane canzoni simili ad urli rimbombavano da ogni parte. Il bue, valendosi della sua natura di puro spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, gentilmente, dietro.

* * *

Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. E la signora, con l'evidente assillo di non perdere un secondo, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati, lo esaminava un istante, poi consultava dei grossi volumi, subito scriveva qualcosa su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa su una busta, chiudeva la busta, quindi prendeva dal mucchio di sinistra un altro cartoncino e rifaceva la manovra. Le sue mani andavano così leste che era quasi impossibile vederle. Ma il mucchio dei cartoncini colorati era di impressionanti dimensioni. Quanto tempo sarebbe occorso per smaltirli? Era chiaro che quella sciagurata non ne poteva più. Ed era soltanto agli inizi.

– La pagheranno bene, almeno – disse il bue – per un lavoraccio simile.

– Sei ingenuo, amico mio. Questa è una signora ricchissima e della migliore società.

– E perché allora si sta massacrando così?

– Non si massacra. Sta solo rispondendo ai biglietti d'auguri.

– Auguri? E a che cosa servono?

– Niente. Assolutamente zero. Ma, chissà come, gli uomini di adesso ne hanno una manìa.

Si affacciarono, più in là, a una finestra. E anche qui c'era altra gente che con orgasmo scriveva biglietti, la fronte imperlata di sudore. Dovunque le due bestie guardassero, ecco uomini e donne che facevano pacchi, e preparavano buste, e correvano al telefono, e si spostavano fulmineamente da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte, pendagli, e intanto entravano giovani inservienti con la faccia devastata dalla stanchezza portando altri pacchi, altre scatole, altri fiori, e nuovi mucchi di lettere, di plichi, di rotoli, di biglietti, di cartelle. E tutto, almeno a vedersi, era di precipitazione, ansia, fastidio, confusione, e una terribile fatica.

* * *

Dovunque arrivassero, era il medesimo spettacolo. Andare e venire, comprare e impaccare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere. E tutti guardavano continuamente l'orologio, tutti correvano, tutti ansimavano col terrore di non fare in tempo e qualcuno crollava, boccheggiando, sotto la incalzante marea di pacchi, plichi, cartoncini, calendari, strenne, telegrammi, lettere, carte, biglietti eccetera.

– Mi avevi detto – osservò il bue – che era la festa della serenità, della pace, del riposo dell'animo.

– Già – rispose l'asinello. – Una volta era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno, all'avvicinarsi del Natale, gli uomini vengono morsi da una misteriosa tarantola e non capiscono più niente. Ascoltali, del resto.

Il bue ascoltò, stupito. Per le strade, nei negozi, negli uffici, nelle fabbriche, uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi l'un l'altro, come automi, delle monotone formule. Buon Natale, auguri, auguri a lei, grazie altrettanto, auguri, auguri, felici feste, grazie, auguri, auguri, auguri. Era un brusìo che riempiva la città.

– Ma ci credono? – chiese il bue. – Lo dicono sul serio? Vogliono veramente così bene al prossimo?

L'asinello tacque.

– E se ci tirassimo un po' in disparte? – suggerì il bovino. – Ho ormai la testa che è un pallone. Comincio a sentire la nostalgia di quella che tu chiami atmosfera natalizia.

– Be', in fondo, anch'io – disse il somarello.

Sgusciarono attraverso le cateratte vorticose d'automobili, si allontanarono un poco dal centro, dalle luci, dal frastuono, dalla frenesia.

– Dimmi, tu che sei pratico – chiese il bue, ancora poco persuaso – ma sei proprio sicuro che non siano tutti pazzi?

– No, no, è semplicemente il Natale, allora. Ma ti ricordi quella notte, a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino? Era freddo, anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso!

– È vero. Quelle zampogne lontane, che si sentivano appena appena.

– E sul tetto come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.

– Uccelli. Testone che non sei altro! Erano angeli.

– E quei tre ricchi signori che portavano regali, li ricordi? Come erano educati, come parlavano piano, che persone distinte. Te li immagini, se capitassero in mezzo a questa baraonda?

– E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la

capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle di solito hanno vita lunga.

– Ho idea di no – disse il bue, scettico. – C'è poca aria di stelle, qui.

Alzarono i musi a guardare, e infatti non si vedeva niente. Sulla città c'era un soffio di caligine.

Documento 4

La rielaborazione dei ragazzi

È il testo riletto e ripresentato dai ragazzi, messo in visione agli esperti, per eventuali ritocchi. Il lavoro è stato giudicato positivo; per i ragazzi tuttavia sembrava troppo serio e poi parlavano solo in due e gli altri dovevano solo fare il mimo.
Si propone al direttore e all'esperto di teatro, Bano, di fare un intervento sul testo, per dargli un tocco di maggiore umorismo ed inserire vari altri personaggi. (Vedi documento 5)

PRIMO TEMPO

SOMARO - Ti ricordi, per caso... ti ricordi quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia...?

BUE - Lasciami pensare... Ma sì! Nella mangiatoia c'era un bambino appena nato. Come lo potrei dimenticare? Era un bambino così bello!

SOMARO - Da allora, quanti anni sono passati?

BUE - Figurati, con la memoria da bue che ho!

SOMARO - 1985, esattamente.

BUE - Caspita!

SOMARO - E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?

BUE - Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Certo, un bambino meraviglioso. Chissà perché, non mi è mai uscito di mente. E sì che i genitori parevano gente molto comune. Dimmi, chi era?

(L'asinello sussurra qualcosa in un orecchio al bue).

BUE - Ma no! Sul serio? Vorrai scherzare, spero?

SOMARO - La pura verità. Lo giuro! Del resto, io l'avevo subito capito.

BUE - Io no, confesso. Si vede che tu sei più intelligente. A me, non mi aveva neanche sfiorato il sospetto. Benché, certo, a vedersi fosse un bambino straordinario.

SOMARO - Bene, da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. (*)
Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, vuoi che ti conduca a vederli?

BUE - Chi?

SOMARO - Gli uomini che festeggiano il Natale.

BUE - Dove?

SOMARO - Giù sulla Terra, no?

BUE - Ci sei già stato?

SOMARO - Ogni anno faccio una scappata. Mi hanno dato un lasciapassare speciale. Ma immagino lo possa avere anche tu. Dopo tutto, qualche piccola benemerenza possiamo vantarla, noi due.

BUE - Per aver scaldato il bambino con il fiato?

SOMARO - Su, vieni, se non vuoi perdere il meglio. Oggi è proprio la vigilia.

BUE - E il lasciapassare per me?

SOMARO - Subito fatto. Ho un cugino nell'ufficio passaporti.

(Ottengono il passaporto. Partono e arrivano sulla Terra in una grande città).

SECONDO TEMPO

(Gente con espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti: fattorini in bicicletta con immense cataste di pacchi pericolanti,

(*) Nota: un ragazzo, Luca, ha fatto osservare: Non è vero che gli assassini diventino buoni, perché l'anno scorso a Natale hanno messo delle bombe sul treno.

autisti di camioncini che caricano e scaricano merci. Decorazioni natalizie e caos in città).

BUE - Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.

SOMARO - Ma non vedi come sono tutti contenti?

BUE - Contenti? A me sembrano dei pazzi. Ma non vedi che faccie spiritate? Non vedi che occhi da febbre?

SOMARO - Perché tu sei un provinciale, caro il mio bue, che non ti sei mai mosso dal paradiso. Tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.

TERZO TEMPO

(Ricca signora molto indaffarata).

BUE - La pagheranno bene, almeno, per un lavoraccio simile.

SOMARO - Sei ingenuo, amico mio. Questa è una signora ricchissima e della migliore società.

BUE - E perché allora si sta massacrando così?

SOMARO - Non si massacra. Sta solo rispondendo ai biglietti d'auguri.

BUE - Auguri? E a che cosa servono?

SOMARO - Niente. Assolutamente zero. Ma, chissà come, gli uomini di adesso ne hanno una manìa...!

(Tutto era precipitazione, ansia, fastidio, confusione e una terribile fatica).

QUARTO TEMPO

(Dovunque il bue e il somarello arrivassero, era il medesimo spettacolo: tutti correvano, tutti guardavano continuamente l'orologio, tutti si scambiavano, come automi, gli auguri).

BUE - Mi avevi detto che era la festa della serenità, della pace, del riposo dell'animo.

SOMARO - Già, una volta era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno, all'avvicinarsi del Natale, gli uomini vengono morsi da una misteriosa tarantola e non capiscono più niente.

QUINTO TEMPO

BUE - Ma ci credono? Lo dicono sul serio? Vogliono veramente così bene al prossimo?...

SOMARO - ...

BUE - E se ci ritirassimo un po' in disparte? Ho ormai la testa che è un pallone. Comincio a sentire la nostalgia di quella che tu chiami atmosfera natalizia.

SOMARO - Be', in fondo, anch'io.

(Si allontanano dalla città).

BUE - Dimmi, tu che sei pratico, sei proprio sicuro che non siano tutti pazzi?

SOMARO - No, no, è semplicemente il Natale.

BUE - Ce n'è troppo di Natale, allora. Ma ti ricordi quella notte, a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino? Era freddo anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso!

SOMARO - È vero. E quelle zampogne lontane, che si sentivano appena appena...

BUE - E sul tetto un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano!

SOMARO - Uccelli? Testone che non sei altro! Erano angeli.

BUE - E quei tre ricchi signori che portavano regali, te li ricordi? Come erano educati, come parlavano piano, che persone distinte. Te li immagini, se capitassero in mezzo a questa baraonda?

SOMARO - E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle hanno vita lunga.

BUE - Ho idea di no. C'è poca aria di stelle, qui.

(Guardano in alto, ma non c'è nessuna stella).

Documento 5

Testo definitivo

Rielaborato con l'aiuto degli esperti. Il dialetto veneto del gallo, è stato scritto come lo pronunciava il ragazzo-interprete, che era un napoletano.

1. Allegretto.
Nel paradiso delle... bestie

(Alla ribalta, appaiono i due presentatori).

UNO - Carissimi amici, buona sera. Buona sera! Un augurio tradizionale che vuol dire tante cose: «Buona sera con gli amici», «Buona sera con allegria», «Buona sera con fortuna»... Oggi vuol solo dire: «Buona sera con il cuore!»

DUE - Il cuore, protagonista di tante storie d'amore, è alla base del nostro incontro di stasera qui in teatro. Un incontro preparato dai ragazzi della scuola media per voi, un incontro a sorpresa, che terminerà con l'intervento dei giovani lavoratori della comunità alloggio e quelli, si sa, con le loro clowneries, sono sempre imprevedibili.

UNO - Lo siamo anche noi, a dire il vero, perché, tanto per incominciare, vi invitiamo a fare qualcosa di strano, che non vi aspettavate.

DUE - Vi invitiamo ad entrare nel paradiso, non quello degli uomini, ma delle «bestie»!

(Entrano i ragazzi che interpretano gli «animali»).

L' AQUILA - Bestia sarai tu! Noi siamo animali! Aquila animal est! I famosi animali, amici dell'uomo...

IL CAVALLO - ... e della donna!

L'ASINO - Spiritoso lui, della donna, eh, eh!

IL CAVALLO - Taci, somaro!

L'ASINO - Asino, sì ma della miglior razza orientale!

IL CAVALLO - Meglio un giorno da cavallo che cento giorni da somaro!

BUE - Questo lo dici tu! Il somaro non è poi tanto somaro!

IL CAVALLO - Tu lo difendi sempre. Si vede che hai qualche interesse.

BUE - Nessun interesse: è che siamo tutti e due lavoratori...

L'ASINO - ... iscritti allo stesso sindacato!

BUE - E poi abbiamo avuto il privilegio di essere presenti una notte di tanti anni fa, quando, se non c'eravamo noi, quel povero bambino e la sua mamma e il suo papà sarebbero morti di freddo...

L'ASINO - Riscaldamento animale ad aria supergarantito! Ma ...quanti anni sono passati da quel giorno?

BUE - Con la mia memoria di bue non ricordo proprio. Deve essere stato prima o dopo la nascita di Lui...

IL GALLO - Mi me regordo ben quela note benedeta, note santa, note de sbronze... zera el ventizinque de diziembre de l'ano zero e i oseeti volavan su per alto nel zielo, sora la stala, faziendo: Cicic e ciciac, cicic e ciciac...».

L'ASINO - Ma non erano «oseeti» quelli!

IL GALLO - Ah, no? Cos'erano? Fazani forse? Dèle pasere? Pizionzini?

BUE - Angeli, erano angeli! Cherubini, troni e serafini, se ben ricordo!

L'ASINO - E cantavan tutti in coro: «Alleluja, brava gente! Alleluja!»

BUE - Mi sembrava strana quella canzone, perché al mio paese, quando nasce qualcuno, cantano *(Intonando ad alta voce la canzone):* «Happy birthday to you!».

L'ASINO - «Gloria in excelsis Deo!» *(Cantando anche lui).*

IL CAVALLO - Signori, signore: in collegamento diretto con le stalle del regno, vi trasmettiamo «Festivalbar dei somari!».

L'ASINO - Ebbene... sì, cantavano proprio così: «Gloria in excelsis Deo!».

IL GALLO - Me par todesco quela canzon lì: todesco o bergamasco. Capisco 'n ostrega!

L'ASINO - Bergamasco, bergamasco e vuol dire ...vuol dire ...su aiutami!

BUE - Non mi ricordo proprio, io so solo l'inglese!

L' AQUILA - Gloria a Dio nell'alto dei cieli! Traduzione letterale dalla lingua latina! Io di latino me ne intendo... Non sono ignorante come voi!

IL CAVALLO - Che botta!

IL GALLO - Ma quel putéo, chi xera?

BUE - Non ricordo! Doveva esser gente di passaggio. Forestieri!

L'ASINO - Sei proprio una testa di bue: te l'avrò detto mille volte... Era... *(Bisbiglia all'orecchio che era il Bambino Gesù).*

BUE - Ma no? *(Sussurra al gallo).*

IL GALLO - Che béa notisia che me ga dato, ciò! Alleluja! Chichirichì! Alleluja!

L'ASINO - E da quel giorno gli uomini festeggiano il Natale, il tempo della serenità, della gioia, della pace, della famiglia. Sarebbe bello che qualcuno di noi andasse giù a vedere sulla terra se la tradizione continua...

IL GALLO - Se tira aria di festa, go paura de lasarghe le péne. Mi me piasaria andar zò ma... ghe tengo al me colo, ga n'ho uno solo. Perso quelo, perso tuto...

L' AQUILA - Se qualcuno deve scendere a nome degli animali, quello dovrei essere io. Sono veloce, scattante, rapida e poi... non ho paura: sono stata alla testa delle legioni romane. Aquila romana sum!

IL CAVALLO - Anch'io potrei, se è per quello: gli uomini dicono che sono l'animale più intelligente. Ho cavalcato nei secoli sotto il peso di grandi condottieri: Carlo Magno, Giulio Cesare, Napoleone Bonaparte, tanto per dirne qualcuno!

IL GALLO - Quanta superbia, ciò!

L'ASINO - Mi dispiace, ma a Natale, siamo noi due gli animali preferiti. Siamo noi due che abbiam salvato la vita al bambino appena nato...

BUE - Giusto! Ma... vista la strada da fare, io mi ritiro volentieri. Troppa fatica!

IL GALLO - Animo, piccolo, animo. Quatro pasi e de boto sei in Galeria, a Milan, el paese del paneton, dela mostarda! Roba bona, fiol de can!

L'ASINO - Toh, il lasciapassare! Me l'ha fatto mio cugino che lavora all'ufficio passaporti! *(Gli dà un cartello con scritto «passaporto»).*

BUE - Oh, che fretta!

IL GALLO - Ciapa, ciapa su! Non perder tempo! E me ragomando, quando torni su, una feta de paneton anca par mi! *(L'asino e il bue spiccano, si fa per dire, il volo).* Bon viagio! Atenti a le compagnie: xe tera di macelai, quela! Atanzion a la pele! Xe 'ndai! Vado soto le coperte anca mi! Saluto, siori! El vecio va a dormir! *(Sta per uscire).*

IL CAVALLO - Il bue e l'asino! *(Con disprezzo).* Una crociera da poco! A me proprio non interessa!

L' AQUILA - Sarà una brutta figura per tutti! Ancora ancora avessero mandato me o il leone, ma due bestie così!

IL GALLO - Ah, ve bruza soto, fiol d'un can! *(Aquila e cavallo rincorrono il gallo).* Aiuto! Aiuto! Si salvi chi può! I me spena, malorsega! Aiuto!

(Musica).

2. Andante con moto. Una strana coppia in terra

(In scena: soldati che marciano avanti e indietro con fucile in spalla... Passo d'oca!).

SOLDATO 1 - Halte là! Ki essere foi?

SOLDATO 2 - Fermi o sparare!

SOLDATO 1 - *(Telefonando o comunicando con radio portatile).* Pronto? Kuartier gheneral? Chiamare kuartier gheneral! Mein gheneral, afere fermato duo animalia sospetta! Una bue und duo asina! Tomantare cosa fare! Fucilarre? Ja! Ja! Ja! Ja, mon gheneral!

SOLDATO 2 - Parola t'ortine o noi fucilarre!

IL BUE - Uhei, qui si mette male per noi due!

L'ASINO - Niente paura! Un po' di spray e siamo invisibili!

SOLDATO 2 - Ripetere seconta volta, poi terza, poi fucilarre: parola t'ortine!

IL BUE - Dài, che non scherza quel lì!

L'ASINO - *(Spruzzando).* Che colpa ne ho se sei grande e grosso? *(Con lo spray fa un po' di fumo e i due sparisçono dalla scena).*

SOLDATO 1 - Mein gheneral! Mein gheneral! Nemico kaput, sparito, infisibile! Mein gheneral, aufidersen! *(Sviene).*

SOLDATO 2 - Mein gheneral, essere rimanuto solo. Sparare lo stesso? Opedisco e sparo... ta ta ta...

(Invece di pallottole, musica rock: è un Bruce Springsteen che si scatena. Siamo in discoteca! Un gruppo di ragazzi si mette a ballare. L'asino e il bue spaventatissimi sono storditi... Finisce la musica, un po' di pace!).

IL BUE - Senti, è questo il Natale?

L'ASINO - Ma non vedi come sono contenti?

IL BUE - A me sembrano un po' matti!

(Da lontano avanza il corteo dei manifestanti con cartelli e slogans).

CORTEO - Il posto di lavoro non si tocca! Ucci, ucci, odore di Falcucci! Vogliamo la scuola! Vogliamo la scuola! Scuola e lavoro! Scuola e lavoro!

(L'asino e il bue si trovano nel corteo con un cartello in mano e sono costretti a seguirlo. Il corteo esce e...).

IL BUE - Senti, sei proprio sicuro che sia Natale oggi? A me sembra tutto diverso da quella notte!

L'ASINO - Ma sì, è Natale: il calendario dice che oggi è il 25 Dicembre!

(Rientrano tutti i ragazzi, come robots, si scambiano gli auguri in modo meccanico!).

ROBOTS - Tanti auguri! Buon Natale! Merry Christmas!

(Escono i robots di scena e...).

IL BUE - Comincio a sentir nostalgia di quella sera natalizia di 1986 anni fa! Qui ce n'è troppo di Natale!

L'ASINO - A dire il vero, la penso anch'io così! Ce n'è troppo di Natale!

3. Pastorale religioso. Ma il Natale è un'altra cosa

(Musica di Natale dolcissima: entra la «Famiglia», quella di Betlemme... Composizione pittorica del quadro della natività).

L'ASINO - Era freddo!

IL BUE - Ma che pace, che soddisfazione.

(Entrano gli animali, prendono posizione e...).

IL GALLO - Che bel putéo!

LA PECORA - Che béo, che béo!

LA PUZZOLA - Posso vederlo anch'io?

L'ELEFANTE - Sì, ma sta lontano, che gli togli il fiato!

IL GALLO - Sst! Fe pian ciò, ch'el putéo dorme! E tì, ciò, cossa falo qui? Come mai no te xe a Venexia, 'n gondoleta?

IL PESCE - Io sono un pesce fuor d'acqua! Sono qui a rappresentar la categoria!

L'ASINO - Che freddo! Soffia, fratello bue, soffia che lo scaldiamo un po'! *(Soffiano insieme).*

L'ELEFANTE - Posso soffiare anch'io?

IL GALLO - No, no, per carità: me lo soffieresti via! Sarebbe un'uragano, malorsega!

LA PECORA - Che béo! Che béo!

(Suono di zampogne lontano).

IL GALLO - Vardè, vardè, rivano i pastori! Quanti! Tutti a veder 'l putéo! Oh! Anca la me parona! Mi scapo, mi scapo, quela li la me tira il colo.

IL TACCHINO - Vengo anch'io! Non voglio finire ripieno!

L'OCA - Ahi, il mio fegato! Questi spaventi me lo mandano in pezzi! Aspettami, che vengo anch'io!

(Escono).

PASTORI - *(Entrano in scena, portando i loro doni, s'inginocchiano e adorano il Signore).*

L'ASINO - Che serata! Che ricordi! Te l'immagini se fossero capitati in questa baraonda dell'85?

IL BUE - Ce n'è troppo di Natale, oggi?!?

L'ASINO - E la stella? Là proprio sopra la capanna! Chissà se c'è ancora. Le stelle di solito hanno vita lunga...

(Entra un uomo con impermeabile, occhiali scuri. Sotto: la divisa con decorazioni. È un militare, che rappresenta ogni tipo di potere basato sulla violenza. Si guarda in giro e fa scoppiare una bomba, con il detonatore. In scena cambia luce, tutti diventano tristi, angosciati... Un silenzio lungo, poi).

IL BUE - C'è poca aria di stelle, qui!

4. Con finale a sorpresa. C'è poca aria di stelle qui?

RAGAZZI DELLA PLATEA:

RAGAZZO 1 - Non è vero. Tira ancora aria di stelle! Che ne dite, amici, se Gesù venisse oggi tra noi, come lo accoglieremmo?

RAGAZZO 2 - Io... lo accoglierei con gioia!

RAGAZZO 3 - Sì, ma a casa mia non verrebbe di certo.

RAGAZZO 1 - O se viene, non si fa vedere!

RAGAZZO 2 - Magari viene attraverso una persona... solo che non lo riconosceremo.

RAGAZZO 3 - Ma si può riconoscere: attraverso le persone buone.

RAGAZZO 1 - I nostri parenti e amici che ci dicono cose buone sono forse Gesù?

RAGAZZO 2 - Noi Dio non lo conosciamo in faccia.

RAGAZZO 3 - Prima di conoscere Dio dobbiamo mangiare pane duro e acqua.

RAGAZZO 1 - Per trovare Dio, bisogna diventare poveri perché Dio va dove ci sono i poveri.

RAGAZZO 2 - Non esagerare: Dio va anche tra i ricchi. Pensa ad uno che crede, che ha fede e che usa i suoi soldi per i poveri.

RAGAZZO 3 - Dio lo si può conoscere attraverso la Bibbia.

RAGAZZO 1 - Dio lo si può conoscere anche nel nostro cuore.

RAGAZZO 2 - Ma allora c'è ancora aria di stelle?

CLOWN - *(Dal fondo).* Sì che c'è! Allegria, brava gente, le stelle brillano ancora in cielo. Parola di clown!

(Musica clowns).

A questo punto, sono entrati i «Barabba's Clowns». Passano tra gli spettatori, stringendo mani, facendo auguri. Arrivati sul palcoscenico, brindano al Natale: si fanno portare una bottiglia di champagne. Ne bevono un po' e poi con lo champagne (l'acqua!) in bocca cantano a bocca chiusa, facendo... gargarismi, «Astro del Ciel».
Al termine, eseguono una piramide umana, abbassano uno schermo e presentano: «I Barabba's Clowns con i poveri», una serie di diapositive che illustrano la loro iniziativa per i campesinos di Chacas in Perù. Là sono andati nell'agosto 1986 per una serie di spettacoli a 4000 metri di altezza, ma soprattutto hanno portato il frutto dei loro risparmi, degli spettacoli fatti in Italia, dei campi di lavoro, «dono ai campesinos», alla loro scuola di scultura del legno, fondata e diretta da Don Ugo De Censi.
Finché ci sono esperienze come queste, è ancora Natale e c'è sempre aria di stelle.
Naturalmente il finale a sorpresa, può sempre essere modificato, cambiato, adattato alle circostanze.

Documento 6

Lettera dei ragazzi

Carissimo direttore,

grazie anche al suo intervento, la proposta è ormai chiara. Lo spettacolo: «Ce n'è troppo di Natale» lo intendiamo rappresentare per il 19 Dicembre alla scuola media di Valera e il 20 Dicembre ai compagni del Centro, ai genitori.
Siamo tutti coinvolti nella recitazione e nella preparazione. Per le scene ci aiutano gli insegnanti di educazione tecnica ed artistica, il signor Bartolino e il signor Amerio.
Abbiamo chiesto per il finale l'aiuto e la collaborazione dei «Barabba's Clowns».
Non siamo in grado adesso di dire quanto verrà a costare lo spettacolo perché non siamo ancora bravi nel fare i bilanci. Ma ci faremo sentire. Allora noi andiamo avanti e speriamo di non far fare brutta figura a nessuno.

Seguono firme.

Arese, 2 Dicembre 1985

Documento 7

L'iter della rappresentazione

Dal diario dei ragazzi abbiamo estratto le tappe essenziali del lavoro. Il professor Romanò, insegnante di lettere, così lo ha riassunto:

Prima fase

8 Ottobre. Il Direttore del Centro scrive la commessa per allestire uno spettacolo natalizio.
10 Ottobre. La commessa viene discussa e vien data una risposta scritta di accettazione.
11 Ottobre. Compito in classe sulle nostre esperienze natalizie.

Seconda fase

Lettura, comprensione, riflessione sul brano «Ce n'è troppo di Natale»:

- l'insegnante consegna il brano diviso in sequenze;
- lettura di tutto il brano e riassunto orale;
- trascrizione del dialogo tra i personaggi del racconto e riassunto delle parti narrate;
- ricerca del significato dei vocaboli più difficili;
- riflessione scritta su alcuni punti del racconto.

Lo stesso lavoro è stato fatto anche su un brano di Lev Tolstoj «Come a Martino apparve il Signore», usando lo stesso metodo. I ragazzi hanno scelto il primo brano.

Terza fase

Durante le ore di espressione corporea i ragazzi si allenano ad usare il corpo nelle sue capacità espressive.
Il Direttore, dopo aver rielaborato il testo con l'aiuto di Bano, ci presenta i vari cambiamenti apportati al testo stesso. I ragazzi sono rimasti stupiti da come la fantasia può rendere allegro un brano che dall'inizio non lo era e senza perdere la significatività.
In attesa del testo definitivo proviamo alcune scene:

- in una grande città, gente che va e che viene frettolosamente ed è indaffarata, fa molte compere e crea confusione;
- la gente si trasforma in robots, che si scambiano gli auguri meccanicamente;

- un corteo di giovani studenti protestano gridando slogans per avere una scuola migliore;
- l'asino e il bue scendono dal Paradiso e arrivano in un campo militare, vengono fermati da due soldati e dal loro capitano e rischiano la fucilazione.

Quarta fase

Dopo la consegna del testo definitivo (il 2 dicembre 1985), ci dividiamo le parti da studiare e recitare. Contemporaneamente con l'insegnante di educazione artistica e tecnica, iniziamo a preparare gli animali che ci servono per la scena:

- scelta degli animali;
- realizzazione del disegno ingrandito degli animali su un foglio;
- con l'aiuto della falegnameria il disegno viene riportato su compensato e ritagliato;
- le sagome di legno vengono attaccate a dei bastoni;
- verniciatura delle sagome e dei sostegni.

Si discutono e si scelgono altri elementi per la scenografia:

- la città viene realizzata su cartone, compensato traforato e con carta colorata;
- una garitta militare viene fatta in compensato.

Infine viene dipinta su sagoma una capanna da presepio per la Sacra Famiglia.

Quinta fase

Le prove per la recitazione e per la rappresentazione: a singoli, a gruppi, in classe e in teatro.
La ricerca della musica adatta, fatta con l'insegnante di educazione musicale.
L'allestimento della scena.
Finalmente: la rappresentazione.

Collateralmente

Per imparare a capire meglio la differenza tra discorso diretto e indiretto e per esercitarci sull'argomento, abbiamo letto la riduzione teatrale fatta dai ragazzi di Arese degli anni precedenti: «Il piccolo principie» di Antoine de Saint Exupéry, e lo abbiamo ritrascritto tutto con il discorso indiretto.
Abbiamo incontrato il 16 e il 23 novembre un regista teatrale, Ettore Cibelli, che ci ha illustrato aspetti tecnici del teatro.
Abbiamo visitato una sala teatrale.

Documento 8

La tabella del lavoro fatta con gli insegnanti

Tabella 1. Impostazione del lavoro
Tabella 2. Elaborazione del testo
Tabella 3. Esercitazione di espressione corporea
Tabella 4. Elaborazione del preventivo costi
Tabella 5. Scenografia della rappresentazione

Tabella 1. Compito: impostazione del lavoro (Insegnanti e ragazzi).

COMMITTENTE	LETTERE	MATEMATICA
- Direttore: Presentazione della commessa.		
	- Analisi della commessa.	
	- Accettazione della commessa.	
	- Stesura del testo.	- Preventivo.
	- Preparazione all'incontro con il regista (esperto).	
	- Visita a un teatro.	
	- Ricerca storico-geografica sulla Palestina.	
- Rappresentazione.	- Rappresentazione.	- Rappresentazione.

EDUCAZIONE TECNICA/ARTISTICA	EDUCAZIONE FISICA	ALTRI
	- Esercizi di espressione corporea.	- Esperto: Bano Ferrari, esercizi di espressione corporea. Prove.
		- Esperto: Vittorio Chiari, rielaborazione del testo assegnazione parti. Prove.
- Scenografia.		- Esperto: Ettore Cibelli, regista, presentazione esperienza personale.
- Preparazione «maschere» di animali.		
- Allestimento teatro.		
- Rappresentazione.	- Rappresentazione.	- Rappresentazione.

Tabella 2. Compito: elaborazione del testo (Insegnante di lettere di terza media).

FASI DI LAVORO	INDICE DI ACCETTABILITÀ	CONOSCENZE NECESSARIE TECNICHE E ALIM. CULT.
1. Analisi della commessa.	1. Capacità di attenzione e comprensione.	1. Conoscenze lessicali.
2. Accettazione e risposta scritta.	2. Chiarezza, correttezza grammaticale.	2. Modalità di stesura di una lettera.
3. Presentazione del testo: «Ce n'è troppo di Natale» di Buzzati consegnato diviso in sequenze.		
4. Lettura e comprensione del testo.	4. Scorrevolezza. Comprensione globale. Comprensione analitica.	4. Capacità di lettura. Capacità di comprensione. Conoscenze lessicali.
5. Trascrizione del dialogo tra i personaggi del racconto e riassunto delle parti narrate.	5. Precisione nel distinguere le parti dialogate e le parti narrate. Correttezza ortografica.	5. Conoscenza del discorso diretto e indiretto. Capacità di sintesi.
6. Riflessione scritta su alcuni punti del racconto.	6. Correttezza ortografica. Chiarezza. Originalità.	
7. «Come a Martino apparve il Signore» di Lev Tolstoj. Consegnato diviso in sequenze. Si fa lo stesso lavoro fatto sul brano di Buzzati.	7. Come 4, 5, 6.	7. Come 4, 5, 6.
8. Incontro con un esperto (regista di teatro).	8. Chiarezza, semplicità, pertinenza, precisione.	8. Tecniche di sceneggiatura.
9. Il testo teatrale, rielaborato dai ragazzi, da V. Chiari e Bano, viene presentato dai ragazzi.	9. Comprensibile, divertente, originale.	
10. Appropriazione del testo da parte dei ragazzi.		

ATTREZZI	MATERIALI	COSA FA L'ALUNNO	COSA FA L'INSEGNANTE
		1. Ascolta.	1. Legge e spiega.
	2. Penna, fogli, dizionario.	2. Scrive in brutta copia, ricopia in bella copia, un alunno scrive la risposta su foglio da lettera e consegna al direttore.	2. Scrive alla lavagna, controlla.
	4. Foglio del brano.	4. Legge e ascolta riassume oralmente, chiede quando non comprende o usa il dizionario.	4. Legge, corregge, spiega.
	5. Penna, fogli, foglio del brano.	5. Trascrive i dialoghi, riassume le parti narrate.	5. Spiega, assiste, corregge.
	6. Come 5.	6. Scrive le sue riflessioni.	6. Assiste.
	7. Come 4, 5, 6.	7. Sempre ogni operazione come nel brano precedente, ma fa tutto da solo.	7. Pone un testo alternativo per facilitare una riflessione più approfondita e/o una scelta. Assiste il lavoro.
		8. Chiede chiarimenti; ascolta, prende appunti, scrive la relazione.	8. Ascolta. Assiste il lavoro dei ragazzi. Corregge.
	9. Testo teatrale.	9. Ascolta, legge.	9. Spiega. Fa rilevare le differenze.
		10. Accetta il testo e organizza le tappe del lavoro successivo.	

Tabella 3. Compito: esercizi di espressione corporea (Insegnanti di educazione fisica

FASI DI LAVORO	INDICE DI ACCETTABILITÀ	CONOSCENZE NECESSARIE TECNICHE E ALIM. CULT.
1. Presa di coscienza delle varie parti del corpo. Esercizi di presa di coscienza dei vari segmenti corporei. Ginnastica segmentaria. Contrazione e rilassamento dei vari segmenti corporei.	Movimento localizzato ai soli segmenti corporei interessati.	1. Conoscenza della nomenclatura dei vari segmenti corporei. Muscoli agonisti e e antiagonisti.
2. Clownerie: La sberla. La doppia sberla. La pedata. Il taxi. I soldati. Il millepiedi. La fotografia.	2. Precisione nell'esecuzione. Imprevedibilità.	
3. Esercizi di mimo. Presa di coscienza delle possibilità espressive date dalla muscolatura mimico-facciale. Gli stati d'animo espressi dal viso. Il corpo racconta: oggetti, situazioni, stati d'animo, raccontati con il solo utilizzo del corpo.	Che il messaggio trasmesso risulti comprensibile. Che il messaggio trasmesso risulti comprensibile.	

più esperto di espressione corporea).

ATTREZZI	MATERIALI	COSA FA L'ALUNNO	COSA FA L'INSEGNANTE
1. Il suolo, le pareti.		1. Esegue gli esercizi proposti rendendo il movimento sempre più preciso e localizzato. Impara a concentrarsi su se stesso.	1. Dimostra i vari esercizi. Assiste gli alunni durante l'esecuzione intervenendo con i consigli più appropriati.
		2. Esegue gli esercizi proposti cercando di rendere ogni movimento il più espressivo possibile.	2. Dimostra gli esercizi. Dà i consigli più appropriati.
		3. Esegue gli esercizi sensibilizzandosi sulla muscolatura mimico-facciale. Inventa ed esprime stati d'animo. Inventa ciò che vuole rappresentare e lo rappresenta (lavoro eseguito sia individualmente che a gruppi).	3. Propone vari esercizi e ne segue lo svolgimento. Controlla. Controlla la validità del lavoro.

Tabella 4. Compito: elaborazione del preventivo «costi» (Insegnante di matematica e

FASI DI LAVORO	INDICE DI ACCETTABILITÀ	CONOSCENZE NECESSARIE TECNICHE E ALIM. CULT.
1. Ricerca listino prezzi.		1. Tecniche e criteri di ricerca dei listini prezzi.
2. Individuazione punti di vendita e tipologia fornitori più convenienti.	2. Fornitori scelti per migliori condizioni di costo e di pagamento.	2. Tecniche e criteri di individuazione del fornitore più conveniente per prezzi, qualità di merce e forme di pagamento.
3. Valutazione costi della mano d'opera.		3. Criteri di valutazione costi della mano d'opera.
4. Valutazione delle spese vive.		4. Criteri di valutazione dei costi delle spese vive. Conoscenza legge IVA.
5. Valutazione dei costi di gestione.		5. Criteri di valutazione costi di gestione.
6. Calcolo cubatura materiale.		6. Conoscenza delle quattro operazioni. Calcoli aree e volumi. Equivalenze.
7. Costo del materiale utilizzato.	7. Localizzare la segnatura delle forme per economizzare il materiale, tenere conto degli inevitabili scarti.	7. Conoscenza dei sistemi di misura.
8. Costo finale e stesura preventivo.	8. Che stia dentro il budget stabilito. Che sia concorrenziale ai prezzi di mercato.	8. Conoscenza materia fiscale e calcolo oneri fiscali. Legge IVA.

osservazioni scientifiche).

ATTREZZI	MATERIALI	COSA FA L'ALUNNO	COSA FA L'INSEGNANTE
1. Schedario dei listini prezzo. Telefono. Elenco telefonico.		1. Consulta lo schedario dei listini prezzi oppure li richiede ai fornitori.	1. Fornisce lo schedario, dà all'alunno l'opportunità di incontrare fornitori.
2. Listini. Schede stag. materiali. Pagine gialle. Mappa città. Schede pagamento.		2. Si confrontano i listini, si esamina sul posto la quantità del materiale e la stagionatura.	2. Guida l'alunno nella scelta.
3. Tabella sindacale.		3. Consulta la tabella sindacale.	3. Fornisce le tabelle sindacali.
4. Penna. Quaderno. Calcolatrice. Testo Legge IVA.		4. Calcola il costo del materiale più le spese di trasporto e l'IVA.	4. Controlla.
5. Tabelle sul costo operativo delle singole macchine.		5. Consulta le tabelle prestabilite sul costo operativo di ogni macchina.	5. Fornisce le tabelle e controlla.
6. Penna, matita, fogli disegno, gomma, quaderno.		6. Elenca tutti i pezzi dell'oggetto (dedotti dal disegno). Calcolo cubatura singoli pezzi. Risultati.	6. Controlla l'esattezza dei calcoli.
7. Scheda dei sistemi di misura.		7. Moltiplica il costo di un decimetro cubo di materiale per la cubatura complessiva più il costo della vernice.	7. Indica, deducendola dalle apposite tabelle, il dosaggio di ogni componente e la quantità di vernice.
8. Testo Legge IVA. Schede oneri fiscali.		8. Somma tutte le voci dei costi.	8. Controlla i calcoli.

Tabella 5. Compito: scenografia della rappresentazione (Insegnanti di educazione

FASI DI LAVORO	INDICE DI ACCETTABILITÀ	CONOSCENZE NECESSARIE TECNICHE E ALIM. CULT.
Presa di visione della commessa.	Chiarezza del committente.	Conoscenza lessicale.
Presa di visione del testo.	Sintesi.	Capacità di sintesi.
Rilievo del palcoscenico.	Completezza e precisione.	Tecniche di misurazione e rilievo.
Messa in comune delle idee.	Ordine e chiarezza nella discussione, attinenza al testo.	Capacità di dialogo.
Schizzi ideativi.	Proporzione.	Tecniche di disegno a mano libera.
Bozzetto in scala (profilo di città).	Precisione e chiarezza.	Tecniche di disegno geometrico, conoscenza scale di riduzione.
Bozzetto (profilo di animali e garitta).	Precisione e chiarezza.	Tecniche di disegno geometrico, conoscenza scale di riduzione.
Riporto misure e sagome sul compensato.	Precisione.	Tecniche di misurazione e tracciatura.
Taglio sagome.	Precisione.	Uso attrezzi e macchine.
Carteggiatura e pulitura dei pezzi.	Precisione, pulizia.	Uso attrezzi e macchine.
Assemblaggio dei pezzi.	Precisione, pulizia.	Uso attrezzi e macchine.
Colorazione.	Precisione, uniformità.	Uso attrezzi e macchine.
Applicazione di carta colorata sulle finestre del profilo della città.	Precisione.	Uso attrezzi e macchine.
Allestimento scena (scenografia-luci...).	Rispondenza al progetto.	Uso attrezzi e macchine.
Rappresentazione.		

artistica e tecnica).

ATTREZZI	MATERIALI	COSA FA L'ALUNNO	COSA FA L'INSEGNANTE
	Lettera di commessa.	Ascolta attentamente.	Legge la commessa.
Rullina metrica. Squadre, matita.	Fogli da disegno.	Esegue il rilievo.	Assiste.
		Espone le proprie idee.	Coordina.
Matita, gomma.	Carta da schizzi.	Esegue gli schizzi.	Supervisiona.
Tavoletta da disegno, riga a T, squadre, matita e gomma.	Fogli da disegno.	Esegue i bozzetti.	Assiste. Consiglia.
Tavoletta da disegno, riga a T, squadre, matita e gomma.	Fogli da disegno.	Esegue i bozzetti.	Assiste. Consiglia.
Matita, squadra.	Compensato.	Riporta le misure.	Assiste.
Sega a nastro, traforo.	Compensato.	Esegue tagli.	Collabora nella esecuzione. Assiste.
Carta vetrata di diversa grana. «Tappo».	Pezzi.	Esegue i lavori.	Controlla. Assiste.
Pennello, martello.	Colla, chiodi, pezzi.	Esegue i lavori.	Controlla. Assiste.
Pennello.	Tempere, vernici spray.	Esegue i lavori.	Controlla. Assiste.
Pennello, forbici.	Carta colorata, colla.	Esegue i lavori.	Controlla. Assiste.
Martello, chiodi.	Scene.	Esegue i lavori.	Controlla. Assiste.

Documento 9

Lettera finale del direttore

Carissimi ragazzi,

devo esprimervi la mia gioia e la mia gratitudine per quanto avete fatto in così breve tempo. Il successo che avete riportato nelle due rappresentazioni: la più difficile, con 500 e più ragazzi del paese, e la più cara quella con i ragazzi del Centro e i genitori, spero vi conforti a continuare sulla strada del teatro, che è mai avara di soddisfazioni, quando si fanno le cose bene. E voi le avete fatte!
Qualcuno di voi ha superato se stesso, vincendo la paura del pubblico, altri hanno rivelato capacità insospettabili. Non faccio nomi, ma tutti meritate un premio. C'è un altro motivo: che mi avete regalato lo spettacolo! Vi siete dimenticati di consegnarmi i consuntivi delle spese nel tempo prefissato e quindi mi ritengo libero da impegni economici!!!
Un'altra volta state più attenti: al cliente non basta presentare il preventivo. Se manca il consuntivo è una pacchia per lui! Comunque, grazie e per questa volta pagheremo le spese, purchè ce le inviate! A tutti nuovamente grazie e un augurio per le vacanze di Natale.
Portate la gioia di questi giorni in famiglia!

Il Direttore.

Arese, 21 dicembre 1985.

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.
È stato un momento di festa.

COME UN PADRE PROVO GIOIA NEL RACCONTARE LA MIA VITA AI FIGLI

Tre tempi di gioia e serenità a cura dei ragazzi di Arese
su testo tratto dalle *Memorie* di Don Bosco

COME UN PADRE, PROVO GIOIA NEL RACCONTARE LA MIA VITA AI FIGLI

Testo tratto dalle *Memorie* di Don Bosco e strutturato in tre tempi:

1. GLI INIZI
2. FUORI CASA A QUINDICI ANNI
3. OLIMPIADI E... MAGIA BIANCA

L'occasione

È stata la festa di Don Bosco, santo particolarmente simpatico ai ragazzi di Arese: «Non sembra un santo tanto mi è simpatico» (Claudio, anni 15). «Era più bravo di me, ma poi non troppo perché anche lui litigava con i compagni e che botte che dava, poi andava a nidi, gli piaceva la vita del circo e dei saltimbanchi, suonava anche la musica che si misero a ballare sull'aia» (Ciro, anni 14).
Un santo vicino a loro per la povertà in cui era vissuto: «Ho visto la casa di Don Bosco: povera, molto più povera della mia eppure non si è messo a fare il ladro» (Franco, anni 14); per le esperienze di «lavoratore in nero», come tanti di loro: «Ho fatto anch'io tutti i mestieri come Don Bosco: a scuola però non mi piaceva andare, allora ho fatto il garzone, il prestinaio, il meccanico, il falegname, il barista. Non ho fatto il ciabattino e il sarto e certamente non farò il prete!» (Valerio, anni 15).

Il testo

Ci siamo serviti delle «Memorie» di San Giovanni Bosco, nella trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco (Editrice Elle Di Ci, Leumann Torino).
Non è stato un lavoro difficile perché Don Bosco (il santo!) ha scritto con linguaggio teatrale, da uomo di teatro quale era, per cui i dialoghi sono stati bell'e fatti, senza alcuna fatica.

Avvertenza

Abbiamo scelto tre momenti della vita di Don Bosco: il primo è stato realizzato dai ragazzi della scuola media sperimentale, il secondo e il terzo dai ragazzi del Centro di formazione professionale.

Allestimento di scena

Abbiamo curato la recitazione su due piani: sul palcoscenico gli episodi storici della vita di Don Bosco; su una pedana a diretto contatto con il pubblico, i commenti e gli episodi d'oggi.
Si è giocato molto sulle luci; lo sfondo: neutro.

Primo tempo

Gli inizi

(Musica allegra. Ragazzi che stanno andando a scuola).

RAGAZZO 1 - Muoviamoci, ragazzi, siamo in ritardo!

RAGAZZO 2 - Sei proprio un secchione! Anche se arriviamo cinque minuti dopo, basta dar la colpa al traffico!

RAGAZZO 3 - Sì, perché don Antonio la beve!

RAGAZZO 4 - Beve altro lui!

RAGAZZO 2 - Siete dei fifoni, non è la prima volta che gliela faccio!

RAGAZZO 1 - Si vedono i voti!

RAGAZZO 2 - Eh, perché non voglio sprecarmi nello studiare!

RAGAZZO 3 - Va' là che ce la conti bene!

RAGAZZO 4 - Ad ogni modo, convien sbrigarsi, per non aver guai: tanto più che alla prima ora, abbiamo prove di teatro!

RAGAZZO 2 - Urca, me l'ero dimenticato! Pensavo ci fosse matematica!

RAGAZZO 1 - A me piace la matematica, specialmente le sottrazioni *(Fa il gesto di chi ruba!).*

RAGAZZO 3 - A me la vita di Don Bosco interessa assai! È un ragazzo tosto!

RAGAZZO 4 - Mio papà mi ha mandato dai Salesiani a scuola, perché dice che Don Bosco gli ha cambiato testa!

RAGAZZO 1 - Può darsi che la cambi anche a te!

RAGAZZO 2 - Perché tu credi di essere migliore di noi?!

RAGAZZO 3 - Però ne ha combinate anche lui da ragazzo! Io sto leggendo le sue *Memorie*: una volta ha lasciato scappare tutti i conigli e sua madre gli ha dato una bella tirata d'orecchie!

RAGAZZO 2 - Ai conigli?

RAGAZZO 3 - Spiritoso! A Giovannino.

RAGAZZO 1 - E quella volta che era salito sulle piante per prender nidi? Ha fatto un volo di quattro metri che quasi quasi ci lasciava le penne!

RAGAZZO 1 - Che spaventi anche per la mamma! Una volta torna a casa tutto sanguinante...

(Sul palco, appare Margherita e Giovanni).

MAMMA - Giovannino cosa hai fatto?

GIOVANNI - Niente mamma, proprio niente: è la lippa che mi è arrivata in faccia da sola!

MAMMA - Un giorno o l'altro mi torni con un occhio in meno. Perché vai con quei discoli, con quei barabba?... Lo sai che sono dei poco di buono!

GIOVANNI - Mamma se non volete che vada, per farvi piacere, non ci andrò, però quando ci sono io... stanno più buoni.

MAMMA - Beh, se è così... Non mi dava preoccupazioni grosse, Giovanni, anzi tante gioie, ma anche per lui ben presto cominciarono i dolori. Una sera, papà Francesco, era tornato a casa tutto sudato...

FRANCESCO - Margherita, vado un momento in cantina a sistemare le bottiglie... La luna cambia e devo fare il travaso.

MAMMA - Attento, Francesco, che è freddo giù!

RAGAZZO 2 - Il papà di Don Bosco andava in cantina, ecco perché s'intendeva di vini!

RAGAZZO 4 - Anche i Salesiani per quello...

RAGAZZO 3 - Taci e lascia andare avanti il racconto: è un momento serio!

MAMMA - Quella sera papà prese una forte polmonite. Speravo se la cavasse: era giovane, non aveva ancora 34 anni...

FRANCESCO - Margherita, io mi sento morire. Il Signore mi chiama

a sé oggi, venerdì, all'ora in cui è morto anche lui... alla stessa età: che grande dono per me!

MAMMA - Coraggio, Francesco, coraggio... non parlare troppo, che ti stanchi!

FRANCESCO - Margherita, ti raccomando i nostri figli, ma in speciale modo, abbi cura di Giovannino... Giovannino...

(Entra il piccolo Giovannino: ha circa 3 anni).

MAMMA - Vieni Giovannino, vieni con me...

GIOVANNI - Se non viene papà, io non vengo!

MAMMA - Povero figlio, il papà è tornato a casa, è in Paradiso!

(Suonano le campane).

MAMMA - Alcuni mesi dopo, un brav'uomo del paese, mi chiese di sposarlo.

UOMO - Margherita, sei giovane e io sono un buon partito... I tuoi figli li affidiamo a un tutore che li segua...

MAMMA - Oh, no! Mio marito morendo me li ha raccomandati. Sarei una madre crudele, se li dimenticassi nel momento in cui hanno più bisogno di me...

UOMO - Ma ci sarebbe il tutore, il padrino...

MAMMA - Il tutore è un amico, io sono la madre dei miei figli. Non li abbandonerò mai, nemmeno per tutto l'oro del mondo.

RAGAZZO 4 - Brava, mamma, hai fatto bene! Un mio amico invece è stato piantato in collegio, perché la mamma voleva essere più libera!

RAGAZZO 3 - Ma come è possibile?

RAGAZZO 2 - Di casi così ne conosco tanti: ho letto un libro sui «barabitt» di Arese, ragazzi come noi, che sono stati abbandonati o rifiutati dai genitori...

GIOVANNI - È per quello che io voglio bene ai ragazzi in difficoltà, a quelli «difficili»: io ho sofferto la fame, ma il pane dell'amore non mi è mai mancato... e nemmanco l'aiuto di Dio. Avevo 9 anni, quando mi si è rivelato in modo misterioso...

MAMMA - Che hai, Giovanni, mi sembri così pallido?

ANTONIO - Sarà stato a studiare tutta la notte: maledetti libri. Tante parole e pochi soldi!

GIUSEPPE - Per me ha mangiato troppo ieri sera!

NONNA - Cos'hai, Giovannino, dillo a me: un buon decotto d'erbe e tutto passerà.

ANTONIO - Io gli darei del fieno!

MAMMA - Antonio, Antonio: non essere troppo severo con tuo fratello.

ANTONIO - Alla sua età, io andavo a lavorare e così fanno tutti i figli dei poveri, dei contadini...

MAMMA - Per quello, lavora anche lui!

GIOVANNI - *(Dopo un attimo di silenzio)* Ho avuto un sogno!

GIUSEPPE - L'ho detto io: ieri sera hai mangiato troppa polenta!

RAGAZZO 1 - Giuseppe, lascialo raccontare. Mi piace sentire parlare di sogni. Ne faccio tanti anch'io.

RAGAZZO 2 - Io no. Pensa che l'altra notte ho sognato che un carro armato mi spingeva verso il burrone per buttarmi giù...

RAGAZZO 3 - Si vede che qualcuno ti vuole male...

RAGAZZO 2 - O che nessuno mi vuole bene!

GIOVANNI - Mi trovavo in un cortile spazioso dove tanti ragazzi giocavano: alcuni ridevano, altri bestemmiavano...

RAGAZZO 4 - Sarà stato nel tuo cortile *(al Ragazzo 2).*

RAGAZZO 2 - Sst!

GIOVANNI - Nel sentire bestemmiare mi sono buttato in mezzo e ho cominciato a menar botte a destra e a sinistra...

UOMO *(f.c.)* - Giovanni, fermati: non è picchiandoli che li renderai più buoni: devi farteli amici con la bontà e la carità, parlando loro della bruttezza del male e come è bello fare il bene, essere amici del Signore...

GIOVANNI - Chi siete voi che mi comandate cose impossibili?

UOMO - Io ti darò la Maestra che ti insegnerà tutto.

GIOVANNI - Chi siete voi? La mamma dice sempre di non fermarmi

a parlare con quelli che non conosco. Perciò ditemi il vostro nome!

UOMO - Sono il figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno. Ecco, domandalo a Lei.

DONNA - Guarda, Giovanni! *(Voce f.c.).*

GIOVANNI - Guardai: al posto dei ragazzi c'erano capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali.

DONNA - Ecco il campo che devi lavorare. Tu devi stare con i ragazzi, con i giovani. Cresci umile, forte e robusto e quello che succederà a questi animali, tu lo dovrai fare con i giovani che avvicinerai.

GIOVANNI - Guardai ancora, e al posto degli animali feroci, vidi degli agnelli mansueti. A quel punto del sogno, mi sono messo a piangere: non riuscivo a capire tutte quelle cose!

DONNA - A suo tempo, tutto comprenderai!

(Suono di campane).

GIUSEPPE - Per me tu diventerai un pecoraio!

ANTONIO - Che pecoraio? Capo di briganti!

MAMMA - Chissà che non diventi prete!

NONNA - Basta! Vieni a mangiar qualcosa: non bisogna credere ai sogni.

GIOVANNI - Io ho dato subito ragione alla nonna, ma quel sogno non lo dimenticai più.

VOCE CRONISTA - Maggio 1887: sessant'anni dopo...

SALESIANO - Don Bosco, che ha? Si sente male?

DON BOSCO - Ho dinanzi agli occhi la scena del mio sogno di nove anni. Vedo la mia mamma, i miei fratelli, sento le loro voci...

VOCE CRONISTA - Sessant'anni dopo: le opere di Giovannino, diventato prete e conosciuto con il nome di Don Bosco, il santo dei giovani, erano sparse in tutto il mondo...

RAGAZZO 1 - Non pecoraio.

RAGAZZO 2 - Non capo di briganti.

RAGAZZO 3 - Ma prete con i giovani e per i giovani!

PORTINAIO - Ehi, ragazzi, da dove venite? Sapete che ora è?

RAGAZZO 4 - È stato il traffico!

PORTINAIO - Ve la dò io, il traffico! Via, subito a scuola, che siete in ritardo di un'ora!
E domani... la giustificazione, mi raccomando!

RAGAZZO 2 - Don Bosco, pensaci tu!

(Musica, fine del primo tempo).

Secondo tempo

Fuori casa a undici anni

RAGAZZO 1 - E bravi questi «primini»: recitano bene!

RAGAZZO 2 - E furbi anche: hanno saltato un'ora di scuola e se la sono cavata bene!

RAGAZZO 3 - E noi cosa abbiamo da interpretare?

RAGAZZO 4 - Quella parte della vita di Don Bosco quando, ragazzino, a undici anni, deve lasciare la casa per andare a cercare lavoro!

RAGAZZO 1 - «Chi non lavora, non mangia»! Vale anche per i santi!

RAGAZZO 2 - Perché tu lavori?

RAGAZZO 1 - Vado a scuola: è il mio modo di guadagnarmi il pane!

RAGAZZO 2 - Sì, ma a dodici anni, noi siamo ancora «coccolati», mentre Giovannino era già sotto padrone!

RAGAZZO 3 - Come tanti ragazzi della nostra età, che non hanno il papà e la mamma che ci pensano!

RAGAZZO 4 - Noi abbiamo fatto una ricerca sul lavoro minorile e sono ancora tanti i ragazzi che in Italia devono lasciare la scuola per guadagnarsi il pane...

RAGAZZO 1 - È vero, ma Mamma Margherita, se proprio voleva così bene a Giovannino, non doveva mandarlo fuori di casa così presto!

MAMMA - Sono stata costretta, figlio mio... Ogni giorno era un litigio.

ANTONIO - Sono stufo di vederti con i libri in mano. È ora di farla finita con quella grammatica! Io son diventato grande e grosso lo stesso, senza studiare!

GIOVANNI - Anche il nostro asino non è mai andato a scuola ed è piu' grosso di te...

ANTONIO - Lo senti mamma, cosa impara a studiare... il nostro principino di Savoia!

MAMMA - Giovanni lavora come gli altri. Se poi vuol leggere e studiare, che te ne importa?

ANTONIO - Me ne importa, perché sono io a tener in piedi questa baracca. Mi rompo la schiena sulla terra, io. E non voglio mantenere nessun signorino. Non mi va che lui vada a star comodo, mentre noi siamo qui a mangiar polenta... Alla malora!

(Lo percuote).

MAMMA - Antonio, smettila per favore!

ANTONIO - Non la smetto, né oggi né domani: anche se lo difendi o lo proteggi, devo pensarci io... Tu hai occhi solo per lui. Per me invece sei soltanto una matrigna! Sì, una matrigna!

MAMMA - Non devi dire questo, Antonio: ti ho sempre chiamato figlio fin dal primo momento: tuo padre ti ha affidato a me ed io come figlio ti amo... Tu fai come credi, ma il torto è tuo!

(Antonio la guarda, poi esce rabbioso).

MAMMA - Giovanni, è meglio che tu vada via di casa. Antonio non può proprio vederti. Un giorno o l'altro potrebbe farti del male.

GIOVANNI - Dove vado, mamma, dove posso essere felice lontano da voi, dalla nonna, da Giuseppe e... sì, anche da Antonio?

MAMMA - Prova ai paesi vicini, a Moriondo, a Moncucco. Là mi conoscono. Qualcuno ti darà da lavorare, almeno per un po', finché si calmano le acque... *(gli dà il fagotto).*

GIOVANNI - Hai messo dentro anche i libri?

MAMMA - Sì, Giovanni. Va', la tua mamma ti sarà sempre vicina.

(Giovanni solo. Suono di campane).

GIOVANNI - Sono il figlio di Margherita Bosco. Papà è morto e ho bisogno di un posto di lavoro per poter studiare...

CONTADINO 1 - Sei troppo piccolo, figliolo, e poi, chi ha in mente gli studi, non sa usare la zappa!

GIOVANNI - Sono il figlio di Margherita... Vorrei lavorare!

CONTADINO 2 - Non ho tempo da perdere con te... Cerca altrove! Faccio già fatica a mantenere i miei figli...

(Campane a sera).

GIOVANNI - È sera. Ormai ho bussato a tutte le porte... Nessuno mi vuole! Papà, guarda giù dal Cielo... io non voglio tornare a casa a mani vuote! Non ce la faccio più.

MOGLIA - Che cerchi, ragazzo?

GIOVANNI - Da lavorare!

MOGLIA - Bravo, allora. Addio.

GIOVANNI - Io devo parlare con il signor Luigi Moglia: sapete dove abita?

MOGLIA - Sono io. Che vuoi?

GIOVANNI - Mi manda mia madre. Mi ha detto di venire da voi a fare il garzone di stalla!

MOGLIA - Chi è tua madre e perché ti manda fuori di casa così piccolo?

GIOVANNI - Sono figlio di Margherita Bosco. Mio fratello Antonio mi maltratta e allora lei mi ha mandato da voi...

MOGLIA - Povero ragazzo; io non posso prenderti al mio servizio. Siamo d'inverno e chi ha garzoni in stalla, li licenzia. Noi li prendiamo solo a marzo. Torna a casa, abbi pazienza.

GIOVANNI - Accettatemi, per carità. Non datemi la paga, ma non rimandatemi a casa.

MOGLIA - Non posso tenerti: sarai capace di fare nulla.

GIOVANNI - *(Sedendosi)* No, a casa, non ci torno. Ecco mi siedo qui e non vado più via. Fate ciò che volete di me, ma io non vado più via.

MOGLIE - Prendilo, Luigi, proviamo almeno qualche giorno. Lui può star dietro alle mucche al posto della Teresa e la Teresa,

che ormai è grande, può darti una mano in campagna.

MOGLIA - Hai mangiato oggi? Qua, vieni, prendi qualcosa... Ti terremo con noi. Vitto ogni giorno e salario annuo di 15 lire.

GIOVANNI - Grazie, signore, grazie. Non avrà a pentirsi di me!

RAGAZZO 3 - Ce n'è ancora di brava gente in giro!

RAGAZZO 2 - Averne di padroni così!

RAGAZZO 1 - A me Giovanni sembra troppo bravo. Al suo posto mi sarei arrangiato bene a trovare i soldi...

UN COMPAGNO - Giovanni, è tempo che ti svegli. Impara a vivere in questo mondo. Se continui a tenere gli occhi chiusi, rimarrai sempre un bambino. Se vuoi divertirti, devi procurarti il denaro in una maniera o nell'altra.

GIOVANNI - Io non voglio rubare. Chi diventa ladro, fa cattiva fine. Mia madre mi vuole bene e se le chiedo denaro per cose buone, me lo dà. Io ho sempre ubbidito e non comincerò certo a disobbedire adesso. Se voi rubate... me ne dispiace, ma io non farò come voi...

RAGAZZO 4 - Giovanni voleva studiare per realizzare il suo sogno: essere il prete dei ragazzi, dei giovani.

RAGAZZO 3 - E i soldi, chi glieli ha dati allora?

RAGAZZO 4 - La povera gente delle sue campagne, è stata lei a venirgli incontro...

DONNA - Ho un sacco di grano per te: vendilo e il ricavato ti servirà per mangiare qualche giorno.

UOMO - Ti ho portato un po' di formaggio...

RAGAZZO - La mamma mi ha detto di darti questo pollo...

BARISTA - Patti chiari, amicizia lunga: ti dò alloggio, un piatto di minestra alla sera e tu mi farai pulizia delle sale, segnerai i punti ai giocatori di bigliardo. Mi raccomando: rispetto ai clienti e servizio veloce!

GIOVANNI - E posso studiare, la sera? Chiaro, dopo che i clienti sono andati via!

BARISTA - Purché non ti addormenti con la candela accesa... sarebbe pericoloso!

GIOVANNI - In breve tempo imparai a far torte e gelati...

BARISTA - E bravo, Giovanni: se lasci gli studi, ti assumo subito io, a tempo pieno e buon stipendio...

GIOVANNI - No, no, gli studi non li lascio: il lavoro lo faccio solo perché mi piace e perché ho bisogno di marenghi!

MUSICISTA - Hai davvero una bella voce, Giovanni, e sei intonato per la musica. Se entri nella cantoria, ti insegno anche violino e organo...

GIOVANNI - Volentieri, accetto: questo mi servirà quando sarò con i ragazzi...

IL SARTO - Sei uno studente e vuoi fare il sarto?

GIOVANNI - Ho pochi soldi e devo darmi da fare...

IL SARTO - Contento, tu... Incomincia ad attaccar bottoni... poi ti insegnerò a fare gli orli, le cuciture doppie, singole...

GIOVANNI - In poche settimane ho cominciato a sentirmi sarto provetto: avevo imparato a tagliar mutande, camicie, a fare pantaloni... Mi capitò pure l'occasione di fare il fabbroferraio, non la lasciai perdere...

SPEAKER - Quando, anni dopo, comincerà a raccogliere i primi ragazzi a Valdocco, Don Bosco metterà in pratica quello che aveva imparato in gioventù. Il primo laboratorio aperto è stato quello di calzolaio, poi dei sarti, la rilegatoria, la falegnameria e la tipografia, che gli permetterà di stampare i libri scritti da lui, riviste, giornali. L'ultimo fu la fucina dei fabbroferrai, antenata degli attuali laboratori di meccanica.

RAGAZZO 1 - Più che santo del lavoro, santo della formazione professionale.

RAGAZZO 2 - Santo degli apprendisti: è stato suo il primo contratto

RAGAZZO 3 - in difesa dell'apprendista.

RAGAZZO 4 - A quei tempi non esistevano i sindacati.

RAGAZZO 1 - I ragazzi non avevano alcuna difesa.

RAGAZZO 2 - Non ci pensavano i parenti...

RAGAZZO 3 - Non le autorità...

RAGAZZO 4 - Ci pensò Don Bosco a difendere i suoi.

DON BOSCO - *(Voce fuori campo)* «Il lavoro è la dignità dell'uomo. Esso deve essere rispettato e tutelato, come deve essere rispettato e tutelato colui che lo compie!».

ODASSO - Diavolo d'un prete: è riuscito a farmi firmare questo contratto!

PAUTASSO - Cuntacc, ma è una cosa seria, da far rizzare i capelli! Rischiamo il fallimento se dobbiamo trattare i ragazzi in modo diverso!

ODASSO - A me è sembrata una cosa giusta. All'inizio non capivo bene cosa volesse, ma se avessi un figlio, vorrei che il padrone me lo trattasse così. Prendi, leggi, Guarino!

GUARINO - Robe dei preti non ne voglio sapere!

PAUTASSO - Insomma, cosa vuole questo Don Bosco da noi?

ODASSO - Il ragazzo si impegna a lavorare ed osservare gli orari, Don Bosco a seguirlo e io mi sono impegnato a trattarlo come fosse un figlio: correggendolo, se sbaglia, evitando ogni forma di maltrattamento!

GUARINO - Ogni forma di maltrattamento? Quattro bastonate sistemano tutto!

PAUTASSO - Se vuoi raddrizzare la schiena a questi lazzaroni bisogna fare proprio così!

ODASSO - Mi sono anche impegnato a non dargli un lavoro superiore alle sue forze e che non fosse estraneo alla professione...

PAUTASSO - Boh, boh, cosa vuol dire: che non posso fargli fare quello che voglio io? Ma è matto quel prete!

ODASSO - Non è finita! Mi sono impegnato anche...

GUARINO - Anche?

ODASSO - A lasciarlo a casa la domenica, perché possa andare a messa.

GUARINO - Roba da sagrestia! La messa? Te la dò io la messa: lavorare, lavorare bisogna!

ODASSO - A riconoscergli la malattia, a dargli lo stipendio giusto e...

PAUTASSO - Ma ci rovina l'economia, il guadagno. È una rivoluzione questa: non passerà mai! Parola di Pautasso!

ODASSO - E ha aggiunto che l'apprendistato non deve durare più di due anni e che devo dargli le ferie di 15 giorni all'anno...

GUARINO - Basta! Basta! Non voglio più sentire! Queste sì che sono bestemmie! Scriverò al ministro, scriverò al Conte di Cavour... È una rivoluzione bella e buona!

PAUTASSO - Io quel prete non lo voglio nemmanco sentire nominare. Scriverò anch'io al ministro Rattazzi! Contratto? Mh!

RAGAZZO 1 - Quel contratto fu una vera conquista sociale!

RAGAZZO 2 - Nata dal cuore di un santo!

RAGAZZO 3 - Il santo della formazione professionale!

RAGAZZO 4 - Il santo degli apprendisti!

Terzo tempo

Olimpiadi... e magìa bianca

MICCICHÈ - Signori e signore, radunati in questa pubblica piazza, ecco a voi il più famoso, il più celebre saltimbanco dello Stato del Piemonte, del Regno Lombardo Unito, delle due repubbliche di Andorra e San Marino.
Abilità, destrezza, velocità sono le mie caratteristiche. Signori e signore, chi mi vuole sfidare? Si faccia avanti: vincerà una grossa somma di denaro, se mi batterà...
Nessuno? Siete così paurosi? Fifoni? Smidollati?

(Suona la campana).

RAGAZZO 1 - È l'ora del vespro, ragazzi, non possiamo stare qui: Giovanni si starà già domandando come mai siamo in ritardo.

MICCICHÈ - Ragazzo, non disturbare. Ai Vespri puoi andare domenica prossima, ma un campione compagno non lo potrai vedere più su questa pubblica piazza.

RAGAZZO 2 - Giovanni, vieni, siamo tutti là dal saltimbanco... Sfida tutti alla corsa... Tu lo batterai certamente e così se ne andrà per sempre...

MICCICHÈ - Signori studenti, allora cosa aspettate? - Venite, venite: venti lire a chi mi batte in velocità...

GIOVANNI - Venti lire? E dove vado a prenderle?

RAGAZZO 3 - Ci siamo tassati noi: tu devi solo correre e batterlo!

MICCICHÈ - Signori e signore, allora? Nessuno si fa avanti?

RAGAZZO 4 - Giovanni, dài, prova tu!

RAGAZZO 1 - Forza Giovanni, fai vedere chi siamo noi!

GIOVANNI - Io sono pronto!

MICCICHÈ - Tu? Mi fai ridere! E i soldi ce li hai? Dall'aria ti si direbbe uno studente... spiantato! Che ne dite, signori, devo accettare?

TUTTI - Sì!

GIOVANNI - Ride bene, chi ride ultimo: eccoti le 20 lire!

MICCICHÈ - Eccoti le mie. Chi le tiene?

RAGAZZO 1 - Le tengo io?

MICCICHÈ - Posso fidarmi?

RAGAZZO 2 - Lo teniamo d'occhio noi!

SPEAKER - Attenzione, prego! Inizia la sfida tra Giovanni Bosco, studente contro Pasquale Miccichè, atleta professionista. In palio: lire 20!
Pronti? Uno... due... tre! Via!

(Il pubblico incita Giovanni...).

SPEAKER - Gli atleti sono partiti: scatta velocemente il campione Miccichè, guadagna dieci metri di vantaggio... Giovanni Bosco procede con passo regolare, cadenzato. Non sembra preoccupato del distacco... Notizie da Piazza del Carraio: Bosco è passato a condurre su Miccichè, che dà segni vistosi di stanchezza, è a corto di fiato... Alza la mano: si è arreso!

GIOVANNI - Ho vinto!

(La corsa è al rallentatore, un effetto facile e sicuro).

MICCICHÈ - Voglio la rivincita: si vede che non ho digerito bene! Non conoscevo la strada... Ecco perché hai vinto!

GIOVANNI - Accetto la rivincita!

MICCICHÈ - Facciamo a chi riesce a saltare il fosso...

GIOVANNI - Va bene!

MICCICHÈ - Quaranta lire a chi salta più lontano!

GIOVANNI - Quaranta lire? Ragazzi che facciamo?

RAGAZZO 1 - Accetta Giovanni, quello è uno scoppiato!

RAGAZZO 2 - Fagli vedere chi siamo noi!

MICCICHÈ - Un po' di silenzio, per favore... *(Salta e supera il fosso).*

RAGAZZO 3 - Ce l'ha fatta! Abbiamo perso: Giovanni non ce la farà. Più in là c'è il parapetto!

RAGAZZO 4 - Ritirati Giovanni, prima di farti male!

GIOVANNI - Ma scherzi! Ho un trucco che... *(Parte, piroetta oltre il parapetto. Il salto si esegue come i clown! Micciché parte, viene portato a distanza di tre metri da un compagno, mentre fa la sforbiciata. Così Giovanni, che alla fine fa la capriola e vince!).*

MICCICHÈ - Cuntacc, me la pagherai. Non mi dò per vinto! Ci stai ad un gioco di abilità? 80 lire in palio... Eccoti la bacchetta. Comincia tu stavolta.

GIOVANNI - *(Fa un gioco con la bacchetta.Riesce).*

MICCICHÈ - Stavolta non perderò: è il mio gioco! Vincerò io... in barba a te e al tuo bel studentino!

(Esegue... si distrae, cade la bacchetta. I ragazzi ridono).

GIOVANNI - Basta così: sei un onesto lavoratore e non voglio rovinarti...

MICCICHÈ - No, no, no! Accetto qualsiasi umiliazione, ma non quella di essere battuto da uno studente. Ho ancora cento lire e le scommetto tutte. Vedi quell'albero? Vincerà chi riesce a mettere i piedi più vicini alla punta dell'albero.

(Saltimbanco esegue...).

RAGAZZO 1 - Il saltimbanco è stato bravissimo... Più in su, non è possibile andare...

RAGAZZO 3 - Aspetta a dirlo: Giovanni è uno scoiattolo sulle piante...

RAGAZZO 1 - Ma una volta è caduto da una pianta con un nido di merli e a momenti moriva...

RAGAZZO 2 - Adesso è più grande! Forza, Giovanni, siamo tutti con te!

(Giovanni esegue. Si capovolge con i piedi in alto. Il trucco consiste in questo: Micciché sale sulle spalle di un compagno, arrampicandosi: Giovanni mette la testa sotto l'ascella del compagno, che la sostiene con una mano. Si dà un colpo e si proietta con i piedi sopra la testa, vincendo!).

RAGAZZI *(Insieme)*: Ha vinto! Ha vinto! Viva Giovanni!

MICCICHÈ - E io sono rovinato! Non ho più un soldo...

GIOVANNI - Su, buon uomo, non si perda d'animo: ecco le duecento lire. Se le tenga! A me basta aver vinto, però lei paga la cena a me e ai miei amici. 25 lire, va bene?

MICCICHÈ - Sì, sì, va bene! Ma d'ora in avanti non farò più sfide con gli studenti! Mai più: piuttosto cambio mestiere!

VOCE *(f.c.)* DI DON BOSCO - «Si dia ampia libertà di saltare, di correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi nell'educazione della gioventù... Fate tutto quello che volete, diceva San Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati!».

GIOVANNI - Con i miei amici avevamo fondato la «Società dell'Allegria». Ci divertivamo con il canto, il teatro, la musica e le poesie. Sapevo a memoria brani di Dante, Petrarca, Monti e altri...

RAGAZZO 1 - Noi adesso non studiamo più a memoria.

RAGAZZO 2 - Secondo me, tu non studi neppure a senso...

RAGAZZO 1 - Però mi piace fare teatro, passeggiate, corse.

GIOVANNI - Avevo imparato tanti giochi per intrattenere i ragazzi. La mia passione erano i giochi di prestigio...

RAGAZZO 1 - L'ho visto proprio con i miei occhi: ha preso un passero, l'ha pestato in un mortaio, poi l'ha messo in una canna di pistola e ha sparato... il passero è volato via, vivo, dico, vivo!

RAGAZZO 2 - Non so se ero ubriaco quella sera: ma dalla bottiglia versata da Giovanni ho visto uscire acqua e vino, a richiesta dei bevitori!

RAGAZZO 3 - Se tocca una moneta, la sbriciola in mille pezzi e poi la rimette insieme, come nulla fosse!

TOMASO - Signor parroco, signor canonico, padre benedetto... Mi riconosce ora? Sono Tomaso Cumino... Tra i miei clienti è arrivato un certo Giovanni Bosco. Faccia bella a vedersi, di ragazzo onesto... ma... ma è un mago, altro che storie, un mago che fa «magìa bianca»! Io non lo voglio più in casa e lei, signor parroco, venga a darci una benedizione contro il demonio... Oh!

PARROCO - Si calmi, si calmi, figliolo, mi dica cosa ha combinato? Giovanni, mi è stato descritto come un ragazzo d'oro!

TOMASO - È un mago quello, parola di Tomaso Cumino! L'altra sera avevo preparato un bel pollo in gelatina...

PARROCO - Potevi portarlo a me: io te l'avrei benedetto prima...

TOMASO - E mangiato dopo! Lo so, signor parroco, che le piacciono i polli, ma quello non l'avrebbe mangiato neanche lei, perché, quando è stato portato in tavola, invece del pollo cotto, è svolazzato via un gallo vivo!

PARROCO - Oh, no!

TOMASO - E la barbera? Una bottiglia tenuta religiosamente in cantina da anni... La porto in tavola, stappo e... e...

PARROCO - Su, su, che mi fai venire l'acquolina in bocca...

TOMASO - Stappo, verso... e nel bicchiere trovo acqua, acqua limpida come acqua!

PARROCO - Tomaso, hai ragione! Questa è magìa bianca: barbera in acqua invece di acqua in barbera! Non è evangelico!

TOMASO - E la berretta in... cuffia? E le noci, in sassi?

PARROCO - Il caso è grave: bisogna che lo chiami subito questo Giovanni Bosco. Se è amico di Satana, lo sistemeremo!

RAGAZZO 2 - Macché mago, per me è solo un prestigiatore. Quei trucchi li ho visti fare alla televisione.

RAGAZZO 3 - Dove avrà imparato quelle diavolerie?

RAGAZZO 1 - Alle fiere, ai mercati, dove andava fin da piccolo...

RAGAZZO 4 - Imparava l'arte e poi la metteva da parte!

RAGAZZO 1 - Quando tornava a casa, radunava la gente: prima recitava il rosario, poi faceva il riassunto della predica ascoltata al mattino, poi spettacolo.

RAGAZZO 2 - Se fossi prestigiatore come lui, chissà quanti portafogli avrei fatto sulla metropolitana...

(Campane).

PARROCO - Avanti, Giovanni... Il Signore ti benedica! Diavolo di un ragazzo, cosa mi stai combinando?

GIOVANNI - Niente, signor Parroco: io lavoro, studio, mi diverto...

PARROCO - Ecco ti diverti? Ma come? Alle spalle degli altri, in modo demoniaco, ecco, demoniaco. È vero o no che indovini il pensiero degli altri? È vero o no che indovini il denaro che uno ha in saccoccia? È vero o no che muti l'acqua in vino? Questa è magìa bianca, roba del demonio, di Satana! Dove hai imparato queste cose?

GIOVANNI - Le rispondo subito, signor parroco, ma lei mi dia cinque minuti di tempo per rispondere... Che ore sono precisamente?

PARROCO - Te lo dico subito... Ma, cuntacc, dove ho lasciato il mio orologio?

GIOVANNI - Se non ha l'orologio, mi dia almeno cinque soldi e le dirò tutto!

PARROCO - *(Fruga in tasca)* Ah, barabba d'un Giovanni, mi hai preso anche il portafoglio... Tu mi hai imbrogliato, sono costretto a denunciarti e non so chi mi tenga dal darti un sacco di bastonate!

GIOVANNI - Signor parroco, stia calmo: le spiegherò tutto. È questione di furbizia e di velocità di mano. Entrando in casa, lei stava dando l'elemosina a un povero...

PARROCO - E tu mi hai rubato il borsellino, furfante!

GIOVANNI - Io l'ho solo preso dove l'ha lasciato... sull'inginocchiatoio. Poi lei è andato in cucina, lasciando l'orologio sul tavolo!

PARROCO - Sono in casa mia e lo lascio dove voglio!

GIOVANNI - Naturalmente. Io, senza che lei se ne avvedesse, ho preso i due oggetti e... voilà, ecco dove sono! *(Mostra gli oggetti)*. Semplice, no?

PARROCO - Io, l'elemosina, l'orologio e voilà? Allora, non è magìa bianca, non è astuzia del demonio? Deo gratias! Va' pure a casa, Giovanni e di' al buon Tomaso Cumino che «ignorantia est magistra admirationis»! Stai sempre allegro così!

RAGAZZO 1 - Lo dicevo io, che c'era il trucco!

RAGAZZO 2 - Intanto Don Bosco per questo motivo è anche il patrono del circo e dei prestigiatori...

RAGAZZO 3 - «Noi facciamo consistere la santità nello stare allegri»!

RAGAZZO 4 - Bravo, Don Bosco, ci piaci proprio così:

RAGAZZO 1 - Santo dei giovani!

RAGAZZO 2 - Santo del lavoro!

RAGAZZO 3 - Santo dell'allegria!

RAGAZZO 1 - Signori, con questo abbiamo finito. Buona sera!

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.
È stato un momento di festa,
un momento di solidarietà.

PER COSTRUIRE LA PACE UN SORRISO CON I POVERI

Veglia sulla pace
La goccia di miele
L'attentato
Liberiamo il detenuto

L'occasione

È stata la Quaresima: un tempo forte per i credenti, un tempo di solidarietà e fraternità con l'umanità che soffre.
Dovrebbe essere così tutti i giorni! A questo deve tendere l'impegno educativo: far emergere in ogni ragazzo, in ogni giovane le sue capacità a fare pace, a costruire la pace. Per ridare speranza al mondo. Per essere «beati» di quella beatitudine che è concessa ai «facitori di pace»!
Presentiamo quattro momenti che abbiamo vissuto insieme quest'anno:

- PER COSTRUIRE LA PACE «VALORE SENZA FRONTIERE NORD SUD EST OVEST»,
  UN SORRISO CON I POVERI
- LA GOCCIA DI MIELE
- L'ATTENTATO
- LIBERIAMO IL DETENUTO, gioco sulla pace.

Sono stati inseriti nel contesto della campagna lanciata dai giovani obiettori di coscienza in servizio civile al Centro.
La serata della pace ha avuto protagonista Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, che l'ha vissuta con i ragazzi, partecipando al momento di preghiera, alla cena per il povero (riso bollito e patate), e a parte del trattenimento in teatro, dove dagli obiettori è stata presentata: «La goccia di miele», un celebre testo di Chancerel, che ha conservato tutta la sua attualità. I «Barabba's Clowns» hanno invece rappresentato: «L'attentato», un testo tratto da «Chicago snake's», di Bolek Polivka, messo in scena dalla Filarmonica Clown nel 1985.
Il gioco è stato eseguito in una serata dei «Giorni dell'amicizia», una forma di esercizi spirituali per i ragazzi di Arese, fatta di preghiera, riflessione, ascolto e tanta allegria.

PER COSTRUIRE LA PACE «VALORE SENZA FRONTIERE NORD SUD EST OVEST» UN SORRISO CON I POVERI

Testo meditato, pregato insieme a Monsignor Luigi Bettazzi il 20 marzo 1986

Note di allestimento

È una meditazione, che si fa preghiera, invocazione. Può essere fatta in chiesa, in teatro, all'aperto, qualsiasi ambiente è buono per annunciare la pace. L'importante è che ogni partecipante abbia in mano il testo, che i lettori «vivano» quanto dicono.
La scelta dei canti può essere fatta in base alle conoscenze dell' ambiente.
Per creare il clima d'ascolto, si può pregare da tutti insieme, o da un solista, parte del messaggio che Giovanni Paolo II ha lanciato a tutto il mondo nella città di Hiroshima:

Ai giovani
di tutto il mondo dico:
creiamo insieme
un avvenire nuovo
di fraternità e di solidarietà.
Andiamo verso
i nostri fratelli
e le nostre sorelle
nel bisogno,
nutriamo gli affamati,
diamo una casa ai senza tetto,
portiamo la giustizia
là dove regna l'ingiustizia
e la pace là dove parlano
soltanto le armi.
I vostri giovani cuori
hanno un'immensa potenza
di bontà e di amore:
metteteli al servizio
degli uomini.

Ascolta la mia voce, Signore,
perché è quella di tutti

i bambini
che soffrono e soffriranno
fin quando la gente
riporrà la sua fiducia
nelle armi.

Ascolta la mia voce, Signore,
quando ti prego di «soffiare»
nei cuori di tutti
gli uomini
la saggezza della pace,
la forza della giustizia
e la gioia dell'amicizia.

Ascolta la mia voce, Signore,
perché ti parlo
a nome di tutte le moltitudini
che, in tutti i paesi
e in tutti i tempi della storia,
non vogliono la guerra
e sono pronte a percorrere
la strada della pace.

Canto d'inizio

CADA PASO

Cada paso que vas
par la senda del mal
hay un Dios que te ve (bis).

Dios te ve, Dios te ve
mira bien el camino que va (bis).

Hoy te llama Jesús
para la salvación
y tu alma descanso tendrá.

Ven a él, ven a él,
y feliz para siempre serás.

Y que Dios noj amó
no podemos negar
en la cruz por ti murió.

OGNI PASSO

Ogni passo che fai
per la strada del male
c'è un Dio che ti vede (bis).

Dio ti vede, Dio ti vede,
guarda bene la strada che
percorri (bis).

Oggi Gesù ti chiama
alla salvezza
e la tua anima troverà riposo.

Vieni da lui, vieni da lui,
e felice sarai per sempre.

E che Dio ci amò
non possiamo negarlo
sulla croce per te morì.

En la cruz, en la cruz	*Sulla croce, sulla croce*
los pecados nos lavó.	*i peccati ci lavò...*
La, la, la, la, la, la...	*La, la, la, la, la, la...*
En la cruz, en la cruz	*Sulla croce, sulla croce*
los pecados nos lavó.	*i pecati ci lavò.*

LETTORE - Preghiera per costruire la pace, valore senza frontiere nord sud est ovest.

VOCE 1 - Paolo VI lancia al mondo una proposta: dedicare alla pace il primo giorno dell'anno.

VOCE 2 - Giovanni Paolo II invita gli uomini di buona volontà a costruire la pace: «Valore senza frontiere: nord sud est ovest».

VOCE 3 - Messaggi che si ripetono, voci che raggiungono ogni parte della terra senza alcuna distinzione di razza.

VOCE 4 - Un inno alla pace che siamo invitati a cantare anche noi questa sera.

Salmo della pace

(È preso dai titoli dei messaggi pontifici sulla pace).

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace non si gode, si crea.

TUTTI - La pace va conosciuta!

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace bisogna volerla.

TUTTI - La pace va amata.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace è l'uomo che ha cessato di essere lupo per l'altro uomo.

TUTTI - La pace non è vigliaccheria.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace non è debolezza.

TUTTI - La pace è il dono più bello di Dio all'umanità.

MONSIGNOR BETTAZZI - Beati i costruttori di pace.

TUTTI - Ogni uomo è nostro fratello.

MONSIGNOR BETTAZZI - Con lui dobbiamo riconciliarci.

TUTTI - La pace è possibile.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace dipende anche da te.

TUTTI - La pace dipende anche da noi.

MONSIGNOR BETTAZZI - Se vuoi la pace, devi lavorare per la giustizia.

TUTTI - Le vere armi della pace sono la bontà, l'amore, il perdono.

MONSIGNOR BETTAZZI - Chi vuole la pace, dice no alla violenza.

TUTTI - Chi ama la pace, difende la vita.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace è verità.

TUTTI - La pace è libertà.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace è dialogo.

TUTTI - La pace nasce dal cuore nuovo.

MONSIGNOR BETTAZZI - La pace è una sfida al nostro tempo.

TUTTI - La pace non ha frontiere.

LETTORE - Ma Pilato fattosi portare un vassoio pieno d'acqua, si lavò le mani, dinanzi alla folla, dicendo: «Io non sono responsabile della morte di quest'uomo! Sono affari vostri»!

GIOVANE 1 - Sinceramente a me questi discorsi danno fastidio: non riesco a capire perché devo preoccuparmi della pace! Tanto non dipende da me!

GIOVANE 2 - Non so cosa dirvi: a casa mia, è sempre stata una guerra peggio che in Vietnam: mio papà contro mia mamma, io contro di loro... Ne ho già piene le tasche per conto mio.

GIOVANE 3 - Quando alla TV o sui giornali parlano di guerra, giro pagina, cambio canale... Preferisco i miei cantanti: quelli non fan del male a nessuno!

GIOVANE 4 - Non è una vergogna pensare a se stessi: io non sono nato per fare il martire come dite voi preti!

VOCE 1 - Pensare a se stessi...

VOCE 2 - Divertirmi per conto mio...

VOCE 3 - Ho già i miei problemi...

VOCE 4 - Non rompetemi più...

VOCE 1 - È lo stesso unico peccato: rifiuto della famiglia di Dio,

VOCE 2 - di chi è povero,

VOCE 3 - solo,

VOCE 4 - disperato,

VOCE 1 - moribondo per una guerra assurda.

TUTTI - È paura di scorgere il volto di Dio in chi ha bisogno...

Canto di riflessione

SONO UN POVERO UOMO

Sono un povero uomo e vengo da te
non ho amato i fratelli
non ho amato te.
Se ti avessi pregato
tu m'avresti aiutato.
Sono un povero uomo *(tre volte),*
Signore, pietà.

Lungo le strade più buie della città
ti son passato vicino
ti ho sfiorato... ma
io non mi sono fermato
non ti ho neppure guardato.
Sono un povero uomo *(tre volte),*
Signore, pietà.

Se son venuto alla cena Signore è perché
io nonostante tutto ho creduto che
tu mi purificherai
tu mi salverai.
Perché tu Cristo sei morto
perché tu sei risorto
perché tu Cristo sei morto,
sei risorto per noi.

VOCE 2 - È il peccato di Pilato che pesa ancora su di noi.

TUTTI - È il peccato di Adamo che pesa ancora su di noi.

MONSIGNOR BETTAZZI - Ma è ancora possibile oggi lavarsi le mani di fronte al fratello che soffre?

TUTTI - È ancora possibile, cerca di capirci almeno tu!

GIOVANE 1 - Io sono sempre stato in un istituto...

GIOVANE 2 - Non conosco né padre né madre...

GIOVANE 3 - Io sono di nessuno...

GIOVANE 4 - Io sono nessuno!

TUTTI - Devi capirci, padre. Noi abbiamo già troppo da pensare per noi stessi. Non abbiamo tempo per gli altri! Ognuno deve arrangiarsi da sé!

MONSIGNOR BETTAZZI - Questo è il peccato di Pilato che pesa ancora su di noi. Ma è ancora possibile oggi lavarsi le mani di fronte al fratello che porta ogni giorno la croce sulle sue spalle?

LETTORE - E dopo averlo preso, insultato, flagellato e deriso, lo caricarono del peso della croce: Lui Innocente deve salire il suo calvario, tra ali di folla che lo deridono:

TUTTI - Cammina, re dei Giudei, porta la tua croce! L'hai voluto tu!

GIOVANE 1 - Su una rivista per giovani, ho visto una vignetta: Gesù Cristo che portava una croce strana, quella inventata dagli uomini del nostro tempo: era un missile!

GIOVANE 2 - Cristo che porta la croce, mi ricorda tutto il male che c'è nel mondo...

GIOVANE 3 - tutti i sofferenti,

GIOVANE 4 - «i prigionieri della santa agonia».

VOCE 1 - Croci grandi, croci pesanti, croci di tutti i tipi:

VOCE 2 - ingiustizia,

VOCE 3 - sfruttamento,

VOCE 4 - discriminazione razziale,

VOCE 1 - disprezzo dei diritti civili,

VOCE 2 - guerre, odio, vendetta,

VOCE 3 - faide, cosche, mafie...

VOCE 4 - croci grandi e croci piccole.

GIOVANE 1 - Mi chiamo Stefano. A due anni mio padre ubriaco mi butta per terra: da quel giorno non ho più sentito.

GIOVANE 2 - Mi trovo qui sperduto nel Mato Grosso. Oggi è venuta una mamma con un bambino: «Me lo guardi, padre, è ammalato»... Stava morendo di fame.

GIOVANE 3 - Vi scrivo dal Libano: non ho più casa, non più famiglia. Sono nato e vissuto tra i bombardamenti, spari e morti...

GIOVANE 4 - Sono in campo di concentramento. Come me, oltre 2000 ragazzi iraniani dai 13 ai 15 anni. Ci hanno preso in azioni di guerra.

GIOVANE 5 - Sono tutto una piaga: sono state le armi chimiche. Mi hanno bruciato vivo...

TUTTI - Basta, Signore, non vogliamo più sentire. Cosa c'entriamo noi in tutto questo?

GESÙ CRISTO - Croci grandi, croci piccole: sono sempre io che le porto.

Se mi cerchi, mi troverai
certamente nel volto di chi
soffre, di chi muore, di chi
rantola in una trincea.
Sono io l'operaio pagato male,
il disoccupato, il bimbo malato,
chi è sfruttato, chi intristisce
in prigione, chi salta in aria
con le bombe...
Ma tu non mi vuoi riconoscere (Quoist).

TUTTI - Perdonaci, Signore, in questi panni non ti abbiamo riconosciuto: un Dio povero, crocifisso ci sembra stoltezza, pazzia. Ci siamo dimenticati che tu hai detto di amarci gli uni gli altri... Ci siamo dimenticati che tu ci hai creati per essere felici e che il nostro egoismo ha turbato il tuo progetto su di noi...

Canto di riflessione

SIGNORE, ABBI PIETÀ

Signore, abbi pietà di noi: contro te, contro te abbiam peccato!

1. Ci hai redenti con il tuo sangue, Signore: con il tuo sangue ci hai riscattati, ci hai liberati.
2. Se ricordi le nostre colpe, o Signore, chi resisterà? Chi resisterà?
3. Tu sei buono: la tua misericordia giunga fino a noi, che siam tuoi figli.

LETTORE - E lungo la strada, incontrò Maria, sua Madre: non poteva restare chiusa in casa, mentre Gesù saliva verso la Croce.

TUTTI - Ave, o Maria!

VOCE 1 - Non ha vergogna di essere segnata a dito come la madre di un Condannato.

VOCE 2 - È invecchiata di dieci anni. Piange come nessuna donna ha pianto.

MARIA - Chi l'avrebbe detto che sarebbe finita così? Tutti gli danno addosso!

TUTTI - Donna, ecco la tua croce! Tuo Figlio è come un verme, povero Cristo!

MARIA - Guardate e vedete se c'è un dolore più grande del mio!

TUTTI - Maria è la madre di tutte le mamme che piangono.

VOCE 1 - Madre delle mamme, che han visto partire il figlio da casa per una guerra che non capivano e glielo hanno riportato morto.

VOCE 2 - Mamme dell'Afganistan,

VOCE 3 - della Russia,

VOCE 4 - del Libano,

VOCE 1 - d'Israele,

VOCE 2 - dell'Iran,

VOCE 3 - dell'Irak,

VOCE 4 - dell'America Latina.

VOCE 1 - Madre delle mamme che non han la certezza che il figlio sia morto per la giustizia, per la verità.

VOCE 2 - Madre del brigatista,

VOCE 3 - del drogato,

VOCE 4 - del terrorista,

VOCE 1 - del ladro,

VOCE 2 - del violento,

VOCE 3 - Madre di tutti,

VOCE 4 - aiuto per tutti!

MARIA - Abbiate pietà! Gesù è caduto! Nessuno lo può aiutare? Nessuno?

TUTTI - Abbiamo i nostri guai, pensaci tu!

SIMONE IL CIRENEO - Qua, mamma, lascia fare a me! Mi fai troppa pena!

MONSIGNOR BETTAZZI - Date e vi sarà dato! Perdonate e vi sarà perdonato! Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me!

TUTTI - Signore, aiutaci a metterci nei panni degli altri anche se sono scomodi, anche se sono stretti, anche se sono quelli di un povero, di chi soffre!

VOCE 1 - Aiutami ad amare senza essere riamato,

VOCE 2 - a donare senza ricevere niente in contraccambio,

VOCE 3 - a capire senza essere capito.

TUTTI - Fa' che il nostro amore renda meno triste la gente e più abitabile il mondo.

Canto di riflessione

UN'IMMAGINE BIANCA

Un'immagine bianca
di un amore che incanta
là, nel cortile.
Una donna, un bambino,
l'uno all'altra vicino,
cuore a cuore...
Madre di Dio,
nostro potente aiuto,
lungo il cammino
rimani accanto a me.
Perché, perché
senza una mamma

la vita non ha scopo:
senza l'amore,
la vita non ha scopo,
no no no no!
Se per strada mi perdo
non lasciarmi mai solo:
dammi speranza.
Se di fronte alla vita io mi sento morire,
dammi forza.

LETTORE - E giunti sul Calvario, prima di inchiodarlo, lo spogliarono della veste.

VOCE 1 - Rinuncia al vestito, lui che veste i gigli del campo e ogni erba del prato.

TUTTI - Cristo spogliato è l'uomo senza diritti.

GESÙ CRISTO - Ero nudo e non mi avete rivestito; ero povero e mi avete derubato.

MONSIGNOR BETTAZZI - Una delle cause delle guerre è la povertà. Lo sviluppo è il nuovo nome della pace. I paesi ricchi debbono uscire dal loro egoismo collettivo per pensare in termini di solidarietà, di scambi, di aiuti reciproci. Scompaia la paura e la psicosi della guerra: la pace non è il risultato di un equilibrio di armamenti basato sul terrore. La pace si edifica solo nella fiducia e nella solidarietà, nell'amore.

TUTTI - Chi non ama i fratelli, li uccide.

MONSIGNOR BETTAZZI - Una guerra terribile incombe su di noi: quella nucleare. Essa sparge morte, malattia e sofferenza... I potenti questo lo sanno. I potenti sanno che la scienza medica poco potrà contro chi verrà colpito, ustionato, ferito. Ricordiamo quanto è avvenuto nel passato, quanto è avvenuto a Hiroshima.

TUTTI - Ricordare il Passato è impegnarsi nel futuro. Ricordare Hiroshima è impegnarsi per la pace...

GESÙ CRISTO - Chi non ama i fratelli, li uccide. Chi non ama i fratelli rimane nella morte. Chi non ama il fratelli...

GIOVANE 1 - *(Interrompendo)*. Fratelli? Perché dirci fratelli quando siamo tutti divisi? Quando uno sta bene e l'altro sta male a causa di Cristo, un altro è ricco e prepotente nel nome di Cristo?

GIOVANE 2 - Perché dirci fratelli, quando questa terra sembra maledetta? Anche se Dio esiste, sembra che non esista; anche se Cristo è venuto, è come se non fosse venuto; anche se c'è la Chiesa, è come fossimo tutti senza casa?

GIOVANE 3 - Perché dirci fratelli quando sono troppi i poveri? Provate a farne l'inventario se vi è possibile: i miserabili sono fitti fitti come boschi, come la sabbia del mare.

TUTTI - Perché dirci fratelli quando sono troppi i poveri? Provate a farne l'inventario, se vi è possibile: i miserabili sono fitti fitti come boschi, come la sabbia del mare.

TUTTI - Perché dirci fratelli quando a chi ha, sarà dato ancor di più, e a chi non ha vien tolto anche quel poco che crede di aver.

Il Salmo dei poveri

(Dalla «Passione di S. Lorenzo» di P. Turoldo)

SOLO - Nessuno mai vide i fiumi portare acqua al deserto.

TUTTI - Nessuno è riuscito a cacciare l'abbondanza dalla casa del ricco.

SOLO - Nessuno conosce un avaro sazio d'oro.

TUTTI - Nessun padrone è pago dei suoi possedimenti né ministro soddisfatto del suo potere.

SOLO - A chi ha, sarà dato ancora.

TUTTI - A chi non ha, sarà tolto pure il poco che crede di avere.

SOLO - Ai sacramenti tutti vanno, ma le mense sono divise. Ed i palazzi sprangati a sera.

TUTTI - Chi è solo, sarà ancora più solo. E chi è senza casa, non avrà mai casa.

SOLO - Al conto del bene e del male ormai ci siamo abituati.

TUTTI - Le parole non ci dicono più nulla, neppure le parole e i flagelli non servono a nulla.

SOLO - Nessuno è riuscito a dire perché un bambino è nato epilettico ed un altro storpio e idiota e perché un altro uccide la madre nascendo.

TUTTI - Il mondo è un mistero di sofferenza. Ma perché? Esiste poi un perché?

GESÙ CRISTO - La morte è entrata nel mondo attraverso il peccato.

TUTTI - È il peccato che porta morte all'umanità. Il peccato che ha dato la morte a Cristo.

Canto di riflessione

PADRE, NELLE TUE MANI

Padre, nelle tue mani
torna la vita dei figli tuoi:
nelle tue mani è la vita di tutti noi.

Ricordati dei nostri fratelli,
che ci han lasciato per venire da te:
dona la luce, la tua pace, la libertà.

Han creduto in Gesù, il tuo amato figlio,
che per noi è morto, che è risorto per noi.

Si son fidati di te, della tua parola:
apri la tua casa, portali con te.

LETTORE - E l'inchiodarono sulla croce in mezzo a due ladroni.

TUTTI - Un chiodo dopo l'altro. E tu stai lì: non piangi, non urli, non ti disperi!

GESÙ CRISTO - Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

MONSIGNOR BETTAZZI - Come un agnello venne portato al macello, innocente, buono, giusto.

SOLO - Hanno crocefisso il mio Signore.

TUTTI - E non disse una parola di lamento, non una parola.

SOLO - L'hanno inchiodato alla Croce.

TUTTI - E non disse una parola di lamento, non una parola.

SOLO - Gli trafissero il costato.

TUTTI - E non disse una parola di lamento, non una parola.

SOLO - Reclinò il capo e morì.

TUTTI - E non disse una parola di lamento, non una parola.

MONSIGNOR BETTAZZI - Quale amore più grande di Colui che dà la vita per i suoi fratelli? E noi, che facciamo per i nostri fratelli? Non sentite che vi chiamano? La voce di milioni di bimbi che hanno fame: non la sentite? Tutto questo non vi interessa? Non vi tocca da vicino? Eppure al loro posto, avreste potuto essere voi... fratelli che state bene!

LETTORE - E presso la Croce di Gesù venne un giovane, uno dei tanti che cercavano il senso della vita. Trovò il Cristo nell'angoscia della crocefissione.

TUTTI - Lascia che ti stacchiamo dalla croce.

CRISTO GESÙ - Lasciatemi dove sono, perché non scenderò dalla Croce fino a quando tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i fanciulli, i ragazzi, i giovani non si uniranno insieme per distaccarmi.

TUTTI - Come possiamo sopportare il tuo lamento? Che cosa possiamo fare per te?

CRISTO GESÙ - Andate per tutto il mondo e dite a quelli che incontrerete che c'è un Uomo inchiodato sulla Croce!

VOCE 1 - Andate per tutto il mondo e dite che in molte nazioni c'è ancora la guerra,

VOCE 2 - che milioni di stranieri emigrati non trovano casa e lavoro,

VOCE 3 - che molti giovani non conoscono la vita perché muoiono di fame,

VOCE 4 - di miseria,

VOCE 1 - di mancanza d'istruzione,

VOCE 2 - mentre milioni, miliardi vengono spesi in armamenti,

VOCE 3 - che negli ospedali, chi è vecchio, chi è povero, non è curato,

VOCE 4 - che molti giovani si drogano perché non sono amati.

TUTTI - Andremo in tutto il mondo e diremo a quelli che incontreremo che c'è un Uomo inchiodato sulla Croce.

MONSIGNOR BETTAZZI - Andremo e diremo che l'agonia di Cristo

continua ancora oggi nel povero perché è Cristo che muore nel povero.

TUTTI - Andremo e diremo che la morte non ha vinto: perché Cristo è risorto. Tutti lo possiamo riconoscere allo spezzare del pane, ogni volta che aiutiamo il nostro fratello.

Canto di riflessione

NON CERCATE TRA I MORTI

Non cercate tra i morti
chi la morte annientò;
è tornata a cantare la vita
in Colui che ci amò.
È risorto il Signore,
oggi è vivo per noi:
Cristo porta la pace e l'amore,
egli è sempre con noi.

1. Andavano le donne al sepolcro.
Piangevano. Era mattino.
Venivano ad ungere il corpo,
sepolto dentro il giardino.
Trovarono vuota la tomba
che aveva accolto il Signore:
sentirono canti di angeli
e grande ne fu lo stupore.

2. Vivevano nella paura,
tenevano chiuse le porte:
finita la grande avventura
sentivano canti di morte.
Gesù il vivente, il risorto,
si rese presente tra i suoi:
soffiò su di loro lo Spirito
e disse: «Sia pace tra voi».

UNA GOCCIA DI MIELE

Da un testo di Léon Chancerel

Una parabola breve ma intensa, drammatica per le cose che dice, con ironia, verità e profondità.
Parte da un episodio semplice, banale per denunciare l'assurdità di ogni guerra.
Il testo può essere rappresentato usando il mimo e la parola, oppure può essere sostenuto con diapositive che commentino azioni e parole.

Parte prima

GIOVANE 1 - C'era una volta

GIOVANE 2 - un bravo droghiere.

(Il giovane 4 che diventa il droghiere, si stacca dal gruppo e fa due passi verso destra. Il giovane 5 che diventa pastore, si stacca e fa due passi avanti).

GIOVANE 2 - Si, è proprio così.

GIOVANE 3 - È proprio così che la cosa iniziò...

GIOVANE 1 - una bella sera d'estate.

(Pausa).

GIOVANE 3 - Avvenne così, perché una sera,

GIOVANE 2 - una chiara sera d'estate,

GIOVANE 1 - un forte, bello e bravo pastore, col suo cane, venne ad entrare nella bottega del droghiere.

(Il giovane 5 «pastore» va verso il giovane 4 «droghiere» , sorridendo con la mano tesa).

GIOVANE 5 - «Buon droghiere, avete da vendermi dell'ottimo miele?».

GIOVANE 4 - «Miele eccellente, caro pastore; ve lo dò ben volentieri. Misura abbondante e prezzo buono».

(Pausa).

GIOVANE 1 - Così fraternamente conversavano, in quella chiara sera d'estate, il cliente e il venditore,

GIOVANE 2 - il pastore e il droghiere.

GIOVANE 1 - Or mentre il bravo droghiere...

GIOVANE 2 - ...onestamente pesava il buon miele,

(Il giovane 4 mima)

GIOVANE 3 - il fulvo ambrato miele, che le api, nostre bionde sorelle, avevan succhiato dai fiori...

GIOVANE 2 - Toc! Una goccia!

(Il giovane 2 si abbassa bruscamente per vedere a terra la goccia caduta tra il pastore e il droghiere).

GIOVANE 5 - Una goccia del miele rosato...

GIOVANE 3 - sul pavimento della bottega.

(Tutti si avvicinano e fanno cerchio attorno alla goccia caduta e piegati a terra la indicano col dito... Piccola pausa).

GIOVANE 1 - *(Agli ascoltatori)* Si, fu proprio così che la cosa iniziò.

(Qui tutti imitano il brusio di una mosca. Alzano la testa e cercano di individuarla. Il giovane 3 la vede per primo. La indica nello spazio).

GIOVANE 3 - Una mosca!

GIOVANE 2 - Una mosca,

GIOVANE 1 - si venne a posar sulla goccia.

GIOVANE 3 - La goccia piccola piccola caduta sul pavimento.

GIOVANE 5 - Naturale! Logico per una mosca.

(Il giovane 1, avendo guardato verso sinistra, attira l'attenzione degli altri. Indica col dito. Tutti guardano in quella direzione. Visto!).

GIOVANE 1 - Il gatto, sotto l'armadio,

GIOVANE 2 - il grosso gatto del bravo droghiere,

GIOVANE 1 - già da un bel pezzo adocchiava la mosca.

GIOVANE 5 - Naturale! Logico per un gatto.

GIOVANE 1 - Il gatto...

GIOVANE 4 - Miao!... Balzò sulla mosca...

(Tutti seguono con la testa il salto del gatto, da dov'era fino sulla mosca. Quando c'è, fanno: PSSSCIÙ!, mimando il balzo).

GIOVANE 2 - e la mangiò!

(Subito il giovane 4 si gira verso il fondo: HHHHHUA! al rumore tutti si girano).

GIOVANE 5 - Il cane...

GIOVANE 2 - il grosso e tozzo cane del pastore,

GIOVANE 3 - sbigottito dal balzo del gatto,

GIOVANE 1 - credendo che ce l'avesse con lui,

GIOVANE 5 - naturale! Logico per un cane,

GIOVANE 2 - balzò sul gatto.

(Tutti seguono con gli occhi il balzo del cane, dal fondo della scena fino sul gatto).

GIOVANE 4 - HHHHHUUA!

GIOVANE 3 - E, senza volerlo...

(I giovani 3, 4, 5, fanno il gesto di strangolare il gatto: «CRRR»... Il giovane 1 fa il grido del gatto strangolato. Pausa breve. Il giovane 4 va a quattro zampe emettendo dei gemiti, poi mimerà ciò che è detto nelle due frasi seguenti, facendo le mosse di accoppare il cane).

GIOVANE 2 - Il droghiere afferra un nodoso bastone,

GIOVANE 4 - e pang (!), colpisce il cane.

GIOVANE 3 - Povero cane innocente!

GIOVANE 2 - Morto a fianco del gatto.

(Il giovane cinque passa sul proscenio, corre emettendo grida di collera. Mima a sua volta l'azione di afferrare un bastone e di brandirlo. Si avanza verso il droghiere).

GIOVANE 1 - Ed il forte bello e bravo pastore...

(Il bastone si abbatte sul droghiere che cade all'indietro tra le braccia del giovane 1).

GIOVANE 2 - stese morto sul pavimento l'onesto droghiere.

(Pausa).

GIOVANE 1 - Si fu proprio così,

GIOVANE 5 - nella bottega del droghiere,

GIOVANE 4 - fu proprio così che la cosa iniziò,

GIOVANE 2 - in una chiara sera d'estate.

(Tutta questa prima parte deve essere condotta con un ritmo rapido e con tono di racconto familiare. È una storia che si racconta. Si può credere che sia una storia comica. Ma ora il tono cambia).

Parte seconda

(I coristi corrono impazziti da destra a sinistra, avanti e indietro, dando l'impressione di una folla che si ammassa, si urta, si aggroviglia. Emettendo grida):

GIOVANE 3 - All'omicida!

GIOVANE 5 - All'assassino!

GIOVANE 2 - Arrestatelo!

GIOVANE 4 - Ammazza! Ammazza!

(Imitano il rumore della sirena, della campana, dei pompieri. Solo il giovane 1 è restato immobile sul proscenio di fianco, a sinistra).

GIOVANE 1 - In allarme è tutta la città. Dovunque tumulti e subbugli, suono di campane a martello, fischi laceranti di sirene, accorrono pompieri e polizia.

(I giovani 3, 4, 5, si trovano riuniti al centro di fronte al pubblico. Mimano la folla che discute).

GIOVANE 1 - Avanti la bottega aumenta la calca. S'assiepa e s'aggroviglia la folla.

GIOVANE 2 - Un delitto premeditato.

GIOVANE 3 - Un'aggressione organizzata.

GIOVANE 5 - Monte contro piano.

GIOVANE 2 - Commercianti contro pastori.

GIOVANE 5 - Razza maledetta.

GIOVANE 4 - Razza vile.

GIOVANE 2 - Morte ai droghieri!

GIOVANE 3 - Dàgli ai pastori!

GIOVANE 5 - Difendiamo l'onore.

GIOVANE 2 - Vendetta.

(Pausa breve).

GIOVANE 1 - Mobilitazione generale.

(Il coro si divide, minacciando. Da una parte, a destra, i giovani 2 e 4, dall'altra i giovani 3 e 5 si uniscono al giovane 1. Si precipitano gli uni sugli altri emettendo grida di odio. Poi, divenuti l'umanità dolorante, in preda alla guerra, formano un gruppo al centro voltandosi le spalle. Voci lontane di pianto, che vanno diminuendo dopo: «Massacrate». Le quattro ultime frasi vanno dette con voce accasciata).

GIOVANE 5 - Bruciate i villaggi.

GIOVANE 4 - Minate i ponti.

GIOVANE 2 - Avvelenate le fonti.

GIOVANE 3 - Massacrate i giovani.

GIOVANE 4 - Campi devastati.

GIOVANE 3 - Alberi abbattuti!

GIOVANE 2 - Famiglie disperate!

GIOVANE 5 - Ostaggi fucilati!

(Piccola pausa).

GIOVANE 1 - Bene, continuiamo così. I corvi guazzeranno nell'abbondanza.

(Il giovane 3 e il giovane 5 si portano a destra, accasciati. Il giovane 2 e il giovane 4 vanno a sinistra, pure accasciati. Il giovane 1 non si muove, prosegue):

GIOVANE 1 - Dolce miele, fluido e zuccherino...

GIOVANE 3 - Dolci api...

GIOVANE 1 - Chi l'avrebbe detto!

(Da quando sono a posto i due gruppi 3-5 e 2-4 diventano emittenti radio; 2 e 3 fanno il rumore del telegrafo e 4-5 degli altoparlanti).

GIOVANE 1 - La radio in tutto il mondo diffonde comunicati.

GIOVANE 4 - Salviamo la civiltà! Salviamo la civiltà!

GIOVANE 5 - Chi si schiera per il diritto? Chi si schiera per il diritto?

GIOVANE 1 - Per il trionfo della giustizia tuonate, cannoni, sputate la morte.

(Dice queste parole con un senso di dolorosa ironia. Frattanto giovani 2, 3, 4, e 5, fanno il rumore di cannoni, bombe, di mitraglie. Nello stesso tempo, con un sentimento di intenso terrore, che li fa curvare e fa loro coprire il volto con l'avambraccio, si raggruppano intorno al giovane 1. Il rumore a poco a poco si dilegua e si trasforma in un sordo rumore di spavento, su cui parla il giovane 1).

GIOVANE 1 - E sul mondo intero il rosso manto della guerra, il disgustoso lezzo della guerra.

GIOVANI 2/4/5 - Dov'eran le case dei vivi, sorgon le case dei morti.

GIOVANI 1/3 - Tumida di tombe la terra si gonfia!

(Solo rumore, lamento decrescente, silenzio).

GIOVANE 4 - Ma perché?

GIOVANE 5 - Come mai?

GIOVANE 2 - Perché tutto questo?

GIOVANE 1 - Perché siamo giunti a tal punto?

GIOVANE 3 - Come si è cominciato?

(Pausa. Qui si ripiglia il tono del racconto corale diretto, rivolti verso il pubblico).

GIOVANE 2 - Mai s'era vista una simile ecatombe.

GIOVANE 1 - Tanti ordigni di morte messi in opera insieme.

GIOVANE 5 - Una pazzia tremenda, sanguinaria.

GIOVANE 4 - Un'incosciente crudeltà mondiale.

GIOVANE 3 - E questo per anni.

GIOVANE 5 - Centinaia e centinaia di anni.

(Pausa).

GIOVANE 1 - Non v'era più che un mestiere.

GIOVANE 2 - Non v'era più che un'industria.

GIOVANE 3 - Non v'era più che una vocazione per gli uomini.

TUTTI - La guerra!

GIOVANE 4 - E venne la fame.

GIOVANE 5 - E con essa la peste.

GIOVANE 2 - Non si fa più in tempo a sotterrare i morti!

GIOVANE 1 - Ci sono montagne di morti e fiumi di sangue.

GIOVANE 3 - Un denso fumo offusca il cielo.

GIOVANE 4 - Non si sa più che cosa sia un albero verde.

GIOVANE 2 - Un fiume blu.

GIOVANE 1 - Tutto è rosso e nero.

GIOVANE 5 - Denso e vischioso.

GIOVANE 3 - Tutto ridotto a cenere.

GIOVANE 1 - Sangue.

GIOVANE 2 - E fango.

(Pausa).

GIOVANE 4 - Goccia di miele!

GIOVANE 1 - Goccia di miele! Uccisioni e uccisioni per secoli e secoli, finché non restarono, a faccia a faccia, che due soldati.

(Il giovane 4 e il 5 escono dal gruppo. Sono i due soldati. Il 4 a sinistra, il 5 a destra. Il giovane 5 si dirige sul giovane 4 come per un assalto alla baionetta. I giovani 1, 2 e 3 ritirano verso destra, in disparte).

GIOVANE 2 - S'erano infilzati l'un sull'altro, ed eran rimasti in piedi. Spalla contro spalla.

GIOVANE 1 - Nel momento in cui stavano per rendere l'anima, si guardarono negli occhi.

(I giovani 4 e 5 appoggiati l'uno contro l'altro. Durante le frasi seguenti si piegheranno a poco a poco sulle gambe, come se la vita li abbandonasse a poco a poco).

GIOVANE 4 - Ma perché?

GIOVANE 5 - Come mai?

GIOVANE 4 - Com'è incominciata?

GIOVANE 5 - Io non so.

GIOVANE 4 - Io neppure.

(Il giovane 5 tende la mano al giovane 4 che la prende).

GIOVANE 5 - Moriamo dunque senza sapere il perché?

GIOVANE 4 - Senza sapere perché, moriamo.

(Cadono a terra, ambedue adagio. Pausa).

GIOVANE 1 - Goccia di miele...

GIOVANE 2 - In una bella sera d'estate...

L'ATTENTATO

Da un testo di Bolek Polivka, «Chicago Snake's»
con i Filarmonica Clowns

Bolek Polivka, uno dei più grandi clown del mondo, ha curato la regia di uno spettacolo dei «Filarmonica Clown» di Milano, amici ai quali i ragazzi di Arese avevano dedicato il volume «Teatro, un modo di vivere», come ringraziamento per aver loro comunicato la gioia del clown.
Nello spettacolo «Chicago Snake's», uno dei momenti più divertenti è stato «L'Attentato», una ironica e garbata satira della «violenza» rappresentata alla televisione, per soddisfare la curiosità dei telespettatori.
I ragazzi, prendendo spunto da Polivka, vi presentano uno dei loro successi più cari e dei più difficili, perché richiede molta precisione, attenzione e cura del ritmo.

Personaggi

IL CANDIDATO JOHNNY, Enrico
IL GORILLA BIANCO, Giovanni
IL GORILLA NERO, Sergio
L'ATTENTATORE, Alex

(Tre personaggi sono al centro del palco, per discutere il da farsi. Ad un certo punto entra in scena l'Attentatore. Si discute un attimo).

ATTENTATORE - Un attimo di pazienza che vi prepariamo qualcosa. *(Piccola discussione).* Un secondo. Va bene, va bene. Signori e signore, adesso vi facciam vedere un bell'attentato. *(Rivolto agli attori).* Voi però dovete uscire. Poi entrate... Poi...

(Escono).

ATTENTATORE - Per fare un attentato è necessario avere un giornale...

(Entrano i soci).

ATTENTATORE - No, no, voi dovete star fuori, voi dovete uscire, uscire.

GORILLA NERO - Un'altra volta?

ATTENTATORE - Dovete uscire. Sì, sì. Poi vi chiamo io.

CANDIDATO - Ricordati...

ATTENTATORE - Per fare un attentato sono necessari un giornale sotto cui nascondere la pistola, vedete, facile da estrarsi, eh, vedete? Un paio di occhiali neri, perché la gente non riconosca quello che pensate. Poi scendete in mezzo al pubblico e vi mischiate nella folla e aspettate tranquillamente l'arrivo della vittima. Venite. *(Entrano).*

GORILLA NERO - *(Scende e perquisisce uno del pubblico).*

CANDIDATO - Sergio, che fai?

GORILLA NERO - Controllo.

ATTENTATORE - Cosa controlli?

GORILLA NERO - Il pubblico.

ATTENTATORE - Come il pubblico?

GORILLA NERO - Ma è naturale: io sono un gorilla e allora devo controllare.

ATTENTATORE - È già controllato. Vai su.

GORILLA NERO - Li hai controllati tu?

ATTENTATORE - Non preoccuparti. Vai su.

GORILLA NERO - No, devi dirmi se li hai controllati tu. Sì o no?

(Incavolato).

ATTENTATORE - Sì, sono controllati. Vai su, su.

GORILLA NERO - Uno per uno?

ATTENTATORE - Sì, uno per uno.

GORILLA NERO - Beh, allora è un'altro discorso.

ATTENTATORE - Va be', da capo... *(Escono e rientrano velocemente).*

CANDIDATO - *(Discorso in inglese, risatina finale).*

ATTENTATORE - Ehi, Johnny?

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang. *(L'Attentatore spara e nessuno si muove).* Allora?

GORILLA NERO - Allora, cosa?

ATTENTATORE - Ho sparato!

GORILLA BIANCO - Ah, ha sparato!

ATTENTATORE - Aahh, ha sparato! Voi siete due gorilla, dovete proteggere il Candidato. È la vostra professione. Siete pagati per questo. Sì o no? *(Tutti e due i gorilla fanno con la testa il segno NO).*

ATTENTATORE - Va be', va be'. Da capo.

(Gorilla bianco, Gorilla nero e Candidato brontolando vanno verso l'uscita del palco).

ATTENTATORE - Dove andate?

GORILLA NERO - Ricominciamo.

ATTENTATORE - Ma non dall'inizio, dalla risata.

CANDIDATO - Allora io non dico più niente?

ATTENTATORE - Non importa, ridi.

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi, Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Il Gorilla nero e quello bianco si mettono davanti al Candidato e lo buttano a terra. Attimo di suspence).

ATTENTATORE - E adesso, cosa c'è. E questo voi lo chiamate proteggere?

CANDIDATO - Ma mi hanno scassato il piede questi due disgraziati.

ATTENTATORE - *(Guarda).* Torna al tuo posto. Torna al tuo posto. *(Rivolgendosi al pubblico).* Semplifichiamo, semplifichiamo. Allora diciamo così: il Gorilla nero reagisce e protegge il candidato. Il Gorilla bianco sta fermo. Ecco, così, bene. Allora forza, dalla risata. Pronti.

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi, Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang. *(L'Attentatore spara. Il Gorilla nero si mette davanti al candidato e viene preso dalla pallottola, ma non reagisce. È come se non fosse successo niente).*

ATTENTATORE - Allora io ho sparato. Sei morto!

GORILLA NERO - Morto, no!

ATTENTATORE - Perché, no?

GORILLA NERO - Perché *(si batte il petto facendo rumore con i colpi che si da)* ho il giubbotto antiproiettile.

GORILLA BIANCO - *(Botta sulla fronte in segno di dimenticanza e si avvia verso le quinte).*

ATTENTATORE - Giovanni dove vai?

GORILLA BIANCO - Ho dimenticato il giubbotto.

ATTENTATORE - Torna al tuo posto. È come se ave... Come!

GORILLA BIANCO - Come, come?

ATTENTATORE - Come, come!

GORILLA BIANCO - Ah, come. *(Ma non ha capito niente).*

ATTENTATORE - Guarda, Sergio, facciamo così: ti sparo in bocca, ti va?

(Gorilla nero fa cenno con la testa: prima è incerto, poi fa cenno di no e poi di sì).

ATTENTATORE - Forza.

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi, Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Gorilla nero si mette davanti al Candidato e prende la pallottola in bocca, la inghiotte e poi la sputa fuori sulla sua mano).

ATTENTATORE - Eeeh! Sergio non fare lo stupido, dài.

GORILLA NERO - Oh, ho scherzato!

ATTENTATORE - Eh no! Qui facciamo le cose sul serio, no?

GORILLA NERO - Eh dài... Scusa, scusa, Alex. *(E getta verso Alex la pallottola).*

ATTENTATORE - Seriamente, dài.

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi, Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Gorilla nero si mette davanti al Candidato, prende la pallottola in bocca e cade a terra. Gorilla bianco lo soccorre subito, senza preoccuparsi del resto).

ATTENTATORE - Giovanni, cosa fai?

GORILLA BIANCO - C'è il mio amico nero, morto.

ATTENTATORE - No, ma tu cosa fai?

GORILLA BIANCO - Io faccio il Gorilla bianco.

ATTENTATORE - Ho capito, ma c'è ancora l'assassino che può sparare!

GORILLA BIANCO - Io me ne frego: c'è il mio amico morto.

ATTENTATORE - Ma tu te ne freghi di quel negro.

(Gorilla bianco guarda male l'Attentatore e...).

GORILLA BIANCO - Perché tu pensi che io non possa avere degli amici neri? Sono anche grandi amici. Razzista!

ATTENTATORE - Cosa c'entra. Io volevo dire solo che devi reagire perché c'è l'assassino che potrebbe ancora sparare sul Candidato. Chiaro?

GORILLA BIANCO - Cosa devo fare?

ATTENTATORE - Devi sparare.

GORILLA BIANCO - A chi?

ATTENTATORE - A me!

GORILLA BIANCO - A te?

ATTENTATORE - Non a me, ma a me come assassino.

GORILLA BIANCO - Per me è la stessa cosa.

ATTENTATORE - Da capo. Dài... Dài... Dài... Mi raccomando, dovete sparare, sparare.

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi, Johnny.

(Gorilla bianco e Gorilla nero cominciano a sparare all'impazzata, buttando bombe dappertutto).

ATTENTATORE - No, no. Come all'asilo infantile.

CANDIDATO - Io non ho sparato.

ATTENTATORE - No, non è possibile, non si può. Voi vi divertite, sì, vi divertite. Dimenticate il pubblico. Gettate bombe e granate in mezzo alla gente, così. E cosa vuol dire?

CANDIDATO - Io non ho tirato.

ATTENTATORE - No, non si può far niente con voi. No, basta.

(Gorilla bianco e Gorilla nero lo supplicano a restare, dicendogli che non lo faranno più e scusandosi).

ATTENTATORE - Allora, adesso lo fate sul serio?

GORILLA BIANCO - Sì, stavamo scherzando.

ATTENTATORE - Seriamente?

CANDIDATO - Vai, assassino.

ATTENTATORE - Trovi anche il tempo per fare lo spiritoso. Bene! Avanti allora!

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Gorilla nero reagisce, protegge il Candidato, prende il colpo in bocca. Il Gorilla bianco reagisce anche lui e spara all'Attentatore. Dopo questo, Sergio chiede all'Enrico di tirarlo su. Difatti succede così. Alex, vedendo questo, trova spunto per dire).

ATTENTATORE - Enrico, fammi vedere come hai fatto con lui, prova! Adagio, adagio. Bello, magnifico, facciamo tutta l'azione al rallentatore.

CANDIDATO - Come, al rallentatore?

ATTENTATORE - Come gli sport. Eh, televisione, sport.

(Tutti rispondono di sì, guardandosi in faccia, come per dire: «Ora gliela facciamo vedere noi!»).

ATTENTATORE - Da capo, dài. Da capo. Venite.

(Gorilla bianco e Gorilla nero entrano sciando e il Candidato pattinando).

ATTENTATORE - Non è possibile. Io ho il senso dell'umorismo, ma quando è troppo, è troppo. Ho detto, COME gli sport, non gli sport. Chiaro? Come! Come!

GORILLA BIANCO - Come il giubbotto?

ATTENTATORE - Bravo, perspicace, bravo. Bravo, come il giubbotto, da capo.

(Gorilla nero fa finta di andar via con gli sci e...).

GORILLA BIANCO - Possiamo andare veloci?

ATTENTATORE - Ma andate a... *(Se ne vanno tutti fuori di scena con un grosso: OOOOOHHHH!).* Venite. *(Entrano e...).*

CANDIDATO - *(Discorso in inglese al rallentatore).*

ATTENTATORE - Ehi Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Il Gorilla nero difende il Candidato, prende il colpo in bocca e cade; il Gorilla bianco reagisce e spara all'Attentatore: egli muore).

ATTENTATORE - Stop, indietro. Stop, Avanti! Stop, indietro. Stop, avanti! *(Quattro volte velocemente).*

GORILLA NERO - Stop. *(Più volte).* Molla. *(Rivolgendosi a Enrico).* Molla. Ahia, mi tira tutti i peli delle ascelle!

ATTENTATORE - Oh, porca...

GORILLA BIANCO - E se lo facessimo al massimo della velocità?

ATTENTATORE - Come al massimo della velocità?

GORILLA BIANCO - Così. *(Inizia a sparare all'impazzata).*

ATTENTATORE - Proviamo. Pronti?

CANDIDATO - AAAAAHHHH.

ATTENTATORE - Ehi Johnny

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

(Il Gorilla nero difende il Candidato, prende il colpo in bocca e muore. Il Gorilla bianco reagisce e spara all'Attentatore).

ATTENTATORE - Stop. No, no. Non va.

GORILLA BIANCO - Ma a me piace. *(Si rimette a sparare all'impazzata, coinvolgendo anche Sergio che si mette a sparare anche lui).*

GORILLA BIANCO E GORILLA NERO - Eh, Eh, Eh.

ATTENTATORE - No, non va. È bella, ma la gente non capisce la dinamica dell'azione.

(Il Gorilla bianco e il Gorilla nero gli brontolano dietro, dicendogli parolacce velocemente).

ATTENTATORE - Ah, sì è così? Sapete cosa vi dico? Lo facciamo al massimo del rallentatore. *(Rivolgendosi al pubblico dicendo).* Così potrete vedere tutti i particolari dell'azione.

ATTENTATORE - *(Chiede una sigaretta\al\pubblico).* Questa sigaretta sarà il proiettile. Pronti? Al massimo del rallentatore.

CANDIDATO - AAAAAHHHH

ALEX - L'assassino si alza.

ATTENTATORE - Ehi Johnny.

CANDIDATO - Yes.

ATTENTATORE - Bang.

ALEX - Stop. Vede uscire il proiettile dalla canna della pistola con questa traiettoria. Osservate bene. Colpisce la bocca del Gorilla nero. *(Sergio fa il verso di dolore al rallenty).* Ecco: vedete ancora una volta. Stop. Indietro.

GORILLA BIANCO - Stop. Non sono d'accordo. Sono d'accordo fino a qui. Grazie Sergio. Questa è la testa del Gorilla nero. La pallottola colpisce la bocca del Gorilla nero, attraversa la testa, fuoriesce dall'altra parte e colpisce il signor Presidente.

CANDIDATO - Non ancora presidente: candidato.

GORILLA BIANCO - Va be', è la stessa cosa. Ricapitoliamo. La pallottola colpisce il Gorilla nero, attraversa la testa, fuoriesce e colpisce il signor Candidato.

CANDIDATO - No, no. C'è un piccolo particolare che non avete visto. La pallottola esce dalla testa del Gorilla nero, con questa traiettoria, così, ma a questo punto io ho fatto un piccolo movimento a lato, così, vedete, così. La pallottola ha proseguito, ha colpito qui, vedete, c'è anche il segno, poi ha rimbalzato con questa traiettoria, così, così *(si avvicina al Gorilla bianco)* così e zak, zak, sei morto.

GORILLA BIANCO - Come morto?

CANDIDATO - Sei morto!

GORILLA BIANCO - Sì, signor candidato.

ATTENTATORE - Tanto un gorilla in più o in meno è la stessa cosa. Allora dall'inizio, con la morte del Gorilla bianco.

(Eseguono ma il Gorilla bianco cadendo a terra ferito spara contro il Candidato).

CANDIDATO - Aaah! Oh, Giovanni cosa fai?

GORILLA BIANCO - Sono ferito, perdo conoscenza, sparo a càsaccio, colpisco anche due spettatori, poi cadendo... *(esegue il tutto).*

CANDIDATO - Aaah!

ATTENTATORE - Sì, è andata proprio così.

CANDIDATO - Allora devo morire anch'io? Cosa mi è serito portarmi dietro due gorilla, proprio non lo so! La prossima volta vengo da solo *(muore con comodo).*

ATTENTATORE - Allora per l'ultima volta con la morte degli spettatori che Giovanni ha colpito. Puoi indicarmeli?

GORILLA BIANCO - *(Indica i due spettatori).*

ATTENTATORE - Bene! Voi due dovete morire. Al rallentatore, mi raccomando.

GORILLA NERO - Alex, li controllo io! Tanto sono il primo a morire e ho tempo.

ATTENTATORE - Attenzione, vi controlla il Gorilla nero.

(Azione. Eseguono. Gli spettatori muoiono, controllati da Sergio. Sollievo generale. È finita).

UN GIOCO: LIBERIAMO IL DETENUTO

Gioco illustrativo dell'Amnesty International

Perché un gioco?

Ci siamo trovati a volte con ragazzi molto timidi, chiusi, paurosi, che rifiutavano di fare del teatro.
Gli stessi, inseriti, in un gruppo che gioca, hanno superato le loro paure e hanno messo in evidenza delle discrete capacità espressive.
È stata una prima introduzione all'espressione drammatica vera e propria.
Vi presentiamo uno di questi giochi, che il Collettivo obiettori in servizio ad Arese ha inventato per far capire ai ragazzi il meccanismo di liberazione di un detenuto politico, adottato dall'Amnesty International.

Lo scopo del gioco

È quello di raggiungere la liberazione con metodi «pacifici», facendo pressione su chi detiene il potere.
Ovviamente la liberazione dovrà avvenire nel minor tempo possibile (è infatti questo il criterio per determinare il vincitore del gioco).

Come avviene il gioco

Le squadre possono essere formate 4, 6 o 10/15 elementi, anche più.
Ad ogni squadra viene dato un calendario (possibilmente un blocco dove si possano strappare con facilità i giorni).
I punteggi guadagnati disputando i singoli giochi, daranno il diritto a strappare alcuni fogli del calendario. Esempio: chi totalizza 10 punti, potrà togliere dal calendario due giorni; chi totalizza 8 punti, ne toglierà quattro: la squadra che farà trascorrere meno giorni al termine della liberazione del detenuto politico, avrà vinto. Quindi è importante vincere per far passare meno tempo in carcere al prigioniero.
Se una squadra libera il detenuto il 20 Marzo, avrà vinto su chi lo libererà il 3 Maggio o il 5 Giugno ecc.

1. Gioco

Ad ogni squadra viene consegnata una busta contenente le caratteristiche del personaggio da liberare: nome, stato, data di carcerazione, stato fisico. Per una squadra sarà un detenuto del Cile, per un'altra del Sudafrica, ecc. Si può scrivere così nella busta: «José Gonzales, Cile, in carcere dal 1984, attualmente ammalato grave», così via per gli altri.
La squadra, letto il nome, deve preparare un lettera di protesta al presidente dello stato per ottenere la liberazione. La lettera dovrà essere scritta utilizzando ritagli di giornale, quindi stampata con caratteri e frasi diverse tolte dai quotidiani o dalle riviste date ad ogni squadra.
Materiale occorrente, oltre ai giornali, sono foglio di carta, colla, forbici. Tempo massimo 10 minuti. Al termine la lettera dovrà essere proclamata a gran voce.

2. Manifestazione pacifica di protesta

Si tratta di sceneggiare una manifestazione di protesta: una squadra farà il sit in, con cartelli e slogans vari gridati (solo cinque componenti) e un giocatore delle altre squadre sono i rappresentanti della forza pubblica che dovrà disperdere nel minor tempo possibile i manifestanti.
Naturalmente questi faranno resistenza passiva e i «poliziotti» dovranno trascinarli fuori dalla cosiddetta «piazza» fino ad un punto prestabilito.
Le squadre passeranno a turno e vincerà chi avrà totalizzato il minor tempo possibile.

3. Inasprimento delle pene

Naturalmente i capi del governo, di fronte alla manifestazione sono passati a norme più repressive: il prigioniero viene torturato.
Per la «tortura» si consigliano giochi che facciano perdere l'equilibrio ai partecipanti: ad esempio, girare 20 volte su se stessi e poi correre a un punto prestabilito. (Il gioco può essere fatto da uno o due concorrenti per squadra, è a tempo).

4. Finalmente... la liberazione

Ma la protesta continua e i dittatori non possono continuare con le

loro azioni di forza. Si parla di liberazione del prigioniero. Arriva la notizia atraverso il gioco del «cono».
Si stende all'altezza di circa 2 metri un filo nel quale viene infilato il cono: si tratta di soffiare, senza toccarlo con le mani, il cono da una parte all'altra del filo.
Si consigliano cinque/otto giocatori che si sistemano lungo il percorso e soffiano il più forte possibile perché il messaggio-cono giunga al più presto a destinazione.
Chi vince, come al solito, avrà il diritto a meno giorni di attesa, meno fogli strappati dal calendario.

5. Conclusione

Letti i punteggi, verrà data la lettera alla squadra vincente in cui si dice che il prigioniero politico verrà liberato il giorno... (quello determinato dai punteggi ottenuti).

Il conduttore

La riuscita dipende molto dal conduttore del gioco: tocca a lui creare l'atmosfera, presentare le varie tappe, tenere alto l'agonismo. Naturalmente i giochi possono essere cambiati, inventati altri più interessanti. Questo è solo del materiale di lavoro indicativo. È garantito il successo.

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.
È stato un momento di festa,
un momento di solidarietà.
Insieme abbiamo riletto la Bibbia.

GIO & NA

Gioco biblico dei «Barabba's Clowns»,
a cura di Vittorio Chiari

GIO & NA

Storia di uomini e balene, con la partecipazione straordinaria di Dio;
gioco biblico dei «Barabba's Clowns»
a cura di Vittorio Chiari

I Tempi

Gio & Na parade!
No! A Ninive, no! Piuttosto a Rimini!
Chi non ubbidisce... va a fondo e son fatti suoi.
Gio & Na: idillio in alto mare.
A Ninive, sì!
Era meglio morire.
Appendice: Giona, ritirati!

I Personaggi

In ordine di comparizione non giudiziaria:

GEDEONE, il conduttore
HALLEY, la cometa
LE VOCI, possono essere tre
GIO, profeta suo malgrado
DIO, la «voce»
ACAB, capitano di fregata
SODOMA UNO, exergastolano
GOMORRA DUE, come sopra
BERGAMO TRE, anch'esso
NA, la balena innamorata
IL POPOLO DI NINIVE, prima
IL POPOLO DI NINIVE, dopo
LA PIANTA CHE FA OMBRA
IL BRUCO VEGETARIANO
CLOWNS nel ruolo del piccione, del postino, ecc.

I personaggi si possono ridurre a nove unendo le varie parti minori.

Musica
Dell'ottimo jazz, tuttavia vien data ampia libertà di scelta.

Durante il gioco, una RUMOR BAND eseguirà musiche del folclore popolare, rumori vari, il mare calmo e in tempesta, tuoni e fulmini e il «canto d'amore» della balena innamorata in un caldo pomeriggio d'estate.

Poeti del sorriso, dalla parte del cuore

Così si sono definiti i «Barabba's Clowns» nell'ultimo manifesto-programma che hanno presentato. Fare il clown è una scelta di umanità, un lavoro fatto di passione e di tenerezza, che facilita rapporti umani intensi e unici, un lavoro che dà colore e gusto alla vita. Il clown, se vuol essere vero, non deve mai barare con il cuore.
Da queste idee nascono le gags, i copioni teatrali, è nato il «Gio & Na».
All'origine del «Gio», una discussione: il nostro è il Dio della misericordia o è il Dio della giustizia, il Dio della speranza o il Dio dalla condanna facile?
Molti giusti del nostro tempo lo vorrebbero come il Dio che non concede «chánces» a chi ha sbagliato: «Hanno sbagliato? Paghino!»; «Troppo facile sbagliare e poi chiedere scusa!», «Si parla troppo dell'amore di Dio e poco del timore, ecco perché siamo diventati tutti più permissivi e i delinquenti ne approfittano!».
Per una risposta che fosse «parola di Dio» e non «parola d'uomo», abbiamo letto nella Bibbia il libro di Giona, un libro di pochi capitoli («Si legge molto in fretta!»), semplice («Non ho fatto fatica a capirlo»), universale, pervaso di un fine senso dell'umorismo, in cui appare la bontà di Dio che è superiore ad ogni immaginazione umana.
Un libro facile soprattutto da leggere come «clown».
La storia è conosciuta. Giona è il profeta, professionista della parola, convertito a Dio ma non all'uomo, che si rifiuta di recarsi a Ninive, simbolo della città perversa e peccatrice, terra aspra e sassosa, che non merita di essere perdonata. Dio insiste ma Giona si imbarca su una nave con destinazione più lontana possibile da Ninive. In alto mare si scatena una tempesta: i marinai tirano a sorte per sapere di chi è la colpa dell'improvviso uragano. È di Giona, che viene buttato a mare e finisce nel ventre di una balena. Lì dentro capisce, chiede perdono, è disposto ad andare anche a Ninive. Contrariamente a quello che pensava Giona, la città si converte e Giona ne soffre: «Per me è meglio morire che vivere, visto come sono trattati i giusti e gli ingiusti!».
È storia inquietante, scomoda, un vero esame di coscienza per l'uomo, credente o no: un libro che smonta tanti pregiudizi, pericoloso perché turba la quiete della gente.
Nella versione dei «Barabba's Clowns», curata da Vittorio Chiari, Giona diventa un omettino dall'impermeabile logoro, sempre pronto a lavare i panni sporchi alla gente, un po' meno i suoi, perché si sente il «giusto», che può permettersi di dare del «tu» a Dio; la balena è Na, «Nausica, per le signore»: sua madre si chiama Moby e il padre, Dick.
Sono loro i personaggi principali, insieme a Dio, l'autore della storia. Quelli di contorno sono Gedeone, il clown conduttore, tramite tra

palco e pubblico, che viene coinvolto di frequente nella storia: è dal pubblico che vengono scelti i peccatori d.o.c., marchio garantito; i marinai della «Trappola dei mari», è il pubblico che fa il mare in tempesta, gli abitanti di Ninive prima e dopo la conversione. Spalla di Gedeone è Halley, i peccatori sulla nave sono il capitano di fregata, Acab e gli ex-ergastolani Sodoma Uno, Gomorra Due e Bergamo Tre e poi (direi, a volontà!) i clowns delle varie parti minori e quelli della «Rumor Band», che esegue tra l'altro il canto d'amore della balena innamorata in un caldo pomeriggio d'estate.
La storia si snoda su un testo brillante, rapido, essenziale, asciutto. Innumerevoli le gags, le sorprese, che non lasciano pausa e scatenano il sorriso e l'applauso del pubblico, che si lascia prendere anche dalle sorridenti meditazioni della balena, che sono parte centrale dello spettacolo.

Note per l'allestimento

La prima tappa del lavoro è stata la lettura del testo biblico nella versione della BIBBIA in lingua corrente, LDC-ABU, Torino. Una versione moderna alla portata dei giovani, che li ha aiutati a capire il «senso» della storia: per non tradirla, per non cadere nel macchiettismo o nel riso facile, una volta presentata in palcolscenico.
Lo schema biblico era chiaro: una scaletta facilmente ricostruibile, un insieme di immagini e di avventure, uno stile umoristico, che ha facilitato l'uso delle varie tecniche della clownerie.
Seconda tappa: è stata dedicata alla scelta e caratterizzazione dei personaggi, alla costruzione del «gioco», con un dialogo essenziale. Gio è l'ometto «a posto» in contrasto con gli ergastolani, caratterizzati come vecchi lupi di mare, e tuttavia meno meritevoli di condanna del «giusto». Dio è la «voce» fuori campo, presente con la sua insistenza salvatrice; Na, la balena, è lo strumento di salvezza ma anche «coscienza» di Gio; anche il mare viene personalizzato dal pubblico, invitato ad imitare le onde del mare in tempesta, e appare come il luogo della purificazione e della riflessione. Ulteriore nota umoristica sono la presenza del clown-piccione, del bruco vegetariano, della «Rumor Band» che ha il compito di eseguire i vari rumori, che accompagnano la storia.
I dialoghi sono nati quasi spontaneamente, provando e riprovando, suggerendo prima le «azioni» e dando voce in un secondo momento alle parole. Il pericolo da evitare era quello di cadere nella «predica a buon mercato», nella retorica!
I ragazzi si sono impadroniti facilmente della parte e nel giro di quindici giorni erano pronti per la prima rappresentazione. Chiaro che il

lavoro non è nato all'improvviso in un ambiente sprovvisto: tutti avevano alle spalle delle esperienze di clownerie, anche i ragazzini della media sperimentale, per i quali l'espressione corporea è materia scolastica.
Gli attori possono essere giovani o ragazzi e ragazze: il loro numero si può diminuire unendo varie parti. Il minimo essenziale è di nove attori.
Attenzione ad evitare banalità o pacchianerie: il racconto di Giona va fatto con animo sereno, trattandosi di «storia di Dio», con il desiderio di comunicare gioia e speranza, altrimenti sarebbe farsa e finirebbe lo scopo per cui è stato «riletto».

Scenografia

I «Barabba's Clown» sono per il teatro «povero», che privilegia la comunicazione. Sono bastati alcuni elementi essenziali per stimolare la fantasia del pubblico, che a teatro non deve andare solo per vedere, assistere ma anche per partecipare in modo attivo a quanto viene presentato sulla scena.

Un supporto di legno, dei pannelli semplici che venivano mutati a vista dai vari clowns hanno creato i diversi ambienti ed atmosfere.
La balena consiste in una testa gigante e la coda. Quando incomincia a parlare, il suo occhio si apre e presenta il volto del clown, che sorride, ammicca, presta la voce a Na.

Alcuni accorgimenti

Diamo alcuni suggerimenti:

– il cambio scena a vista: è sempre interessante non solo perché rivela «la magía» del teatro, ma anche per un coinvolgimento «attivo» della fantasia del pubblico;
– l'uso del «ralentì» (scene al rallentatore!) in alcuni momenti: come quello in cui Giona cade in mare, nuota e il cambio scena avviene nell'atmosfera subacquea, dove gli effetti sono vari e spettacolari: le bollicine di sapone, le luci, i pesci che passano...;
– il coinvolgimento del pubblico: è importante che Gedeone sappia condurre bene il gioco, abbia quindi una certa esperienza e autorità sul pubblico...

Eccetera, eccetera: non perché è nostra intenzione non svelare «segreti», ma perché ogni gruppo teatrale deve trovarne di «suoi» per esprimersi al meglio.

Primo tempo

Gio & Na parade...

(Gedeone, il conduttore, appare sorridente. Conclude lo spettacolo di Giona invitando il pubblico ad applaudire. Con lui, fedele compagna di viaggio, apparirà Halley, la cometa).

GEDEONE - Signori, signore , sono contento che lo spettacolo vi sia enormemente piaciuto. Bello, eh? Spettacoli così non se ne vedono tutti i giorni. Di solito si dice: «ad ogni morte di vescovo». Io vi dico «AD OGNI APPARIZIONE DI COMETA»! Halley, vieni! *(Entra Halley, la cometa).* È giusto quindi ringraziare i nostri attori per la fatica che hanno fatto. Siate generosi di applausi, prego: costano poco e fanno felice la gente. Ma applaudire non è facile. Ci vuole arte, preparazione, fantasia.

HALLEY - Ad applaudire s'impara e non è mai troppo tardi per imparare!

GEDEONE - Ecco, facciamo insieme una prova d'applauso, prova d'autore. Prego. Concentrazione...
Un applauso tiepido *(pubblico esegue).*
Un caldo applauso *(pubblico esegue).*
Un caloroso applauso *(pubblico esegue).*
Un'ovazione *(pubblico esegue).*
Bene, bravi. Naturalmente voi sarete lasciati liberi di applaudire i nostri attori. L'importante che sia un'ovazione, ma di quelle da stadio.
Ecco a voi, in ordine di comparizione...

HALLEY - ...non giudiziaria!...

GEDEONE - ...i nostri brillanti attori. *(Gli attori appaiono man mano che sono chiamati. Ritmo veloce, entrate diverse).*
Gio, profeta suo malgrado;
Dio, la «voce» *(Lungo silenzio e poi...)*

DIO - Embè, le mani a me non le battete? Sono io che ho scritto la storia!

GEDEONE - Un applauso per Dio, «la voce» *(Continuando la presentazione).* Acab, capitano di fregata;
I marinai: Sodoma Uno, Gomorra Due, Bergamo Tre, ergastolani,
Na, la balena innamorata,
il popolo di Ninive prima e dopo,
la pianta che fa ombra,
il bruco vegetariano

e la «Rumor Band», che ha eseguito per voi rumori vari, il mare calmo e in tempesta, tuoni e fulmini, e il «canto d'amore» di una balena innamorata in un caldo pomeriggio d'estate.
Signori e signore, arrivederci al prossimo anno. Gedeone e Halley, i Barabba's Clown, si congedano da voi e vi augurano una buona serata *(Escono tutti).*

GEDEONE - *(Rientrando, masticando chewing-gum).* Come? sieteancora qui? Non ve ne siete andati? Dritti, voi: avete mangiatola foglia, eh, bruconi! Va bene, se proprio ci volete vedere, incominciamo... Inquadriamo la storia *(Clown entra: in cornice ha un foglio con scritto: STORIA).* È tratta da un Libro dellaBibbia: quello di Giona, Gio per gli amici. Giona che deve andare a Ninive. Halley, il mappamondo.

HALLEY - Sì, padrone. *(Esce e rientra con «mappamondo»: un palloncino di gomma).*

GEDEONE - Ninive era una grande città della... Ma dov'è Ninive, Halley?

HALLEY - Qui, padrone! *(Indica il «mappamondo» che scoppia).* Situazione esplosiva a Ninive, padrone!.

GEDEONE - Ninive, più o meno, era lì!

VOCE 1 - Era una grande città, Ninive,

VOCE 2 - città grande dell'Assiria.

VOCE 3 - Era là che vivevano i famosi «peccatori» di Ninive.

VOCE 1 - Peccatori DOC, marchio garantito.

VOCE 2 - In tutte le città non manca mai un tocco di Ninive!

GEDEONE - Signori, è il momento della vostra collaborazione con noi. Abbiamo bisogno di peccatori «Doc» per dare il tocco di Ninive al nostro spettacolo. Qualcuno di voi è disposto a salire sul palco? Vi facilitiamo il compito. Halley, lista!

HALLEY - Sì, padrone.

GEDEONE - Abbiamo bisogno di...
un ladro, specializzato in furti ai supermercati *(Invita a salire dal pubblico...)*
di un politico corrotto, basta uno a caso *(c.s.)*
di un boia e la sua vittima *(Un grido in sala).*

VITTIMA - Io non voglio fare la vittima, voglio fare il boia!

BOIA - Cammina e taci!

GEDEONE - *(Riprendendo).* Di un boia e la sua vittima, di un figlio di..., di un figlio. Eccetera, eccetera, eccetera. Ecco l'eccetera, lo faccia lei, signorina... Si accomodi... signorina eccetera!

(Una volta saliti dal pubblico i «peccatori», Gedeone li mette in posa. Entra un clown e fa: «CIAK SI GIRA»).

GEDEONE - Ecco a voi, signori e signore, un vero campionario di peccatori DOC, tocco di Ninive sul nostro spettacolo.

HALLEY - Gedeone, per i peccatori, è il massimo!

(I «peccatori» ritornano al loro posto).

Secondo tempo

No, a Ninive no! Piuttosto a Rimini!

VOCE 1 - Ninive era città immersa nel peccato.

VOCE 2 - E il Signore, ne ebbe compassione e disse a Giona, figlio di Amittai:

DIO - «Giona, va' a Ninive, la grande città e parla chiaro ai suoi abitanti. Io so che è gente perversa!».

GEDEONE - E fu così che iniziò la nostra storia, la storia di Gio & Na.

VOCE 1 - Era Giona... *(Entra Giona e lava panni in una tinozza).*

GIO - Gio per gli amici,

VOCE 1 - un anziano signore, noto in tutto il mondo per le sue virtù.

VOCE 2 - A lui ricorrevano da tutta la regione per chieder consigli

GIO - e lavare panni sporchi, la mia specialità.

VOCE 3 - E Giona era davvero bravo nel lavare i panni degli altri, un po' meno i suoi.

GIO - Io non ne ho bisogno. Io sono un giusto.

VOCE 1 - Uno dei pochi giusti di quella regione.

VOCE 2 - Fu appunto per questo che un giorno Dio si rivolse a lui.

VOCE 3 - Aveva una grande missione da affidargli:

VOCE 1 - una missione di pace, di bontà e di misericordia:

VOCE 1, 2, 3- *(Insieme)* la salvezza di Ninive.

GIO - *(Irritato).* Ninive, la città del peccato?!? Chi ha osato pronunciare il suonome in casa mia?

DIO - Giona, sono stato io!

GIO - Sei tu, Signore? Chiamami pure Gio: tra giusti possiamo permettercelo!

DIO - Gio, presto, fa' le tue valige e va' a Ninive!

GIO - Eh no, Signore, tu non stai ai patti, a Ninive non vado! Figurarsi se vado a Ninive: tutto, ma non a Ninive!

(Entra un clown-piccione svolazzando con un cartello).

GEDEONE - Questo è il miglior piccione che abbiamo trovato sul mercato. Non ce n'era di meglio!

PICCIONE - Gio, Gio, ho un messaggio per te!

GIO - Un espresso viaggiatore! Deve essere arrivata la mia nomination a cavaliere della repubblica! *(Apre, legge).* Giona, parti subitissimo per Ninive... Insisti, eh? Ma a Ninive non ci vado. No e poi no!

PICCIONE - Gio, tu devi obbedire!

GIO - Taci o ti spenno vivo!

PICCIONE - Alt! Piccione, sì, ma pistola, no! Io sono stato pagato per portare il messaggio, non per essere spennato da te! *(Esce).*

POSTINO - Postal Market! Giona, un pacco per te. *(Glielo lancia al volo e Giona cade sotto il peso. Estrae un mangianastri, accende).*

DIO - *(Voce registrata).* Giona non fare il testone, vai a... *(Giona butta il mangianastri nella tinozza).* ...Ninive. *(Voce grossa di chi sta annegando. Giona si siede, accende la TV).*

PRESENTATORE - Qui RAI, Radiotelevisione italiana. Interrompiamo le trasmissioni per un importante messaggio extraterrestre. Vi preghiamo di rimanere in ascolto... *(Entra un clown e legge).* Giona, va' a Ninive; Giona, va' a Ninive. *(Giona dà un colpo alla TV. Esce il clown, piangendo).*

CLOWN - Mamma, m'han picchiato!

(Squilla il telefono).

GIO - Pronto. Qui Giona, chi parla?

(Musica: «Alleluia» di Handel).

DIO - Giona?

GIO - Signore?

DIO - Ti decidi o no?

GIO - Io ho una parola sola!

DIO - Embè?

GIO - No!

(Squilla di nuovo il telefono. Alza: «Alle...», mette subito giù).

GIO - No!

(Squilla il telefono. Musica).

GIO - Risponde la segreteria telefonica del cavalier Giona. Il cavaliere è momentaneamente assente. Se avete qualche messaggio da dare, fatelo dopo il segnale acustico. Din don!

DIO - Giona, lo so che sei lì. Non fare l'imbecille, vai dove devi andare! A Ninive!

GIO - *(Incomincia a chiamare le diverse agenzie).* Pronto? Agenzia buoni viaggi in Kenia? Sì, vorrei un posto per me... Non ci sono più posti? Uno solo? Su volo charter? Mi va bene. Per dove? Per Ninive? Ah, no! *(Veloce).* Agenzia Italtourist. Vorrei un posto per le Baleari. Esaurito? Solo per Ninive? Ma è una maledizione... Pronto, grandi viaggi? Yes... Vorrei imparare le lingue. Mi va bene dappertutto! Come? Solo per Ninive? *(Mette giù).* Ho capito. M'imbarco, vado in marina: a Rimini, Riccione o Tarsis ma il più lontano possibile da quel maledetto posto.

GEDEONE - Halley, hai sentito? Il nostro Gio si arruola: va in marina...

HALLEY - Ne vedremo delle belle, signore! I viaggi fantastici del nostro signor Giona. Ma... riuscirà il nostro eroe a ritornare indietro a Rimini?

GEDEONE - Halley, non anticipare i tempi. Creiamo l'atmosfera giusta per questo nostro eroe d'alto mare...

(Musica. Cambio di scena. Siamo sulla nave).

Terzo tempo

Chi non ubbidisce... va a fondo e sono fatti suoi

VOCE 1 - Porto di Giaffa, poche ore dopo. In una bettola del porto.

VOCE 2 - È la bettola dei disperati,

VOCE 3 - dei vecchi lupi di mare, disposti a tutto, per far denaro.

(Entra Giona... vuol fare il duro. Ha cambiato vestito).

GIO - Da bere per tutti, pago io!

SODOMA UNO - Ehi, tu, pollo da terraferma, cosa vuoi da noi?

GOMORRA DUE - Per me, è un poliziotto. Guarda che aria da sbirro!

BERGAMO TRE - Chi sei? Come ti chiami? Noi non accettiamo da bere da uno sconosciuto!

GIO - Io sono un marinaio e desidero imbarcarmi!

SODOMA UNO - Per mille cosce di mosche affumicate, un marinaio, un coso così!

GIO - Sì e mi chiamo Gio! Gio, il sanguinario! *(Entra il Capitano che sente le ultime parole).*

CAPITANO - Ehi, tu, gruppo RH positivo! *(Colpo sulla spalla).*

MARINAI - *(Alzandosi).* Capitano!

ACAB - Riposo, riposo! Dove vorresti andare?

GIO - In qualsiasi posto, meno che a Ninive... Sono disposto a pagare anche il biglietto, se occorre.

ACAB - La mia nave, la mia gloriosa «Trappola», è diretta a Tarsis, in Spagna, con sosta a Rimini... Abbiam bisogno di gente dura *(colpo sulla spalla),* forte *(idem),* coraggiosa *(id.),* con pelo sullo stomaco!

MARINAI - Come noi, capitano! *(Presentandosi).* Sodoma Uno, Gomorra Due, Bergamo Tre: venti ergastoli in quattro!

GIO - Io non ho ergastoli, solo una multa per sosta vietata, però so lavare bene i panni sporchi alla gente.

ACAB - Perbacco, quello che ci vuole per noi. Arruolato. E adesso beviamo: whisky per tutti...

GIO - Per me latte alla menta.

VOCE 1 - E fu così, con un brindisi allegro, che il nostro Giona si trovò imbarcato sulla «Trappola del mare».

GIO - Macché Ninive, Rimini. Ombrelloni, spiagge e tanta coca cola. Una bellissima vacanza! Truccato così, il capo non mi troverà più! Gio, il sanguinario!

DIO - Questo lo dici tu, Giona. Ma ride bene chi ride ultimo!

(La nave esce dal porto, o almeno tenta di uscire!).

ACAB - Tutto l'equipaggio a bordo. Sodoma Uno!

SODOMA UNO - Presente!

ACAB - Gomorra Due!

GOMORRA DUE - Presente!

ACAB - Bergamo Tre!

BERGAMO TRE - Presente!

ACAB - Gio!

GIO - Presente!

ACAB - Marinai, sottocoperta!

SODOMA UNO - Capitano, ci siamo dimenticati di arruolarli!

ACAB - Perbacco! Come si fa?

GEDEONE - Halley! Diamogli una mano. Scendi tra il pubblico e porta subito qui...

ACAB - ... tre marinai: uno a poppa, l'altro a prua, il terzo al trinchetto.

GEDEONE - *(Indica a Halley e fa salire dei giovani dal pubblico).*

ACAB - *(Li squadra).* Scendere nella stiva e prendere le pagaie. Remate! Un due, un due... così va bene!

(Scendono, eseguono).

ACAB - Alzate le vele, buttate l'àncora!

(Sodoma butta l'àncora nel pubblico).

SODOMA UNO , GOMORRA DUE , BERGAMO TRE - Ordine eseguito: vele alzate, àncora buttata!

GEDEONE - Tutto da rifare. Capitano! Così non parte! L'àncora non va buttata ma levata, Halley!

HALLEY - Sì, padrone.

GEDEONE - Ritira l'àncora.

SODOMA UNO - Àncora ritirata! *(E ributta l'ancòra tra il pubblico).*

GEDEONE - L'àncora va ri...tirata! Tolta!

SODOMA UNO - Sì, capo! Àncora tolta!

ACAB - Salpare a dritta!

MARINAI - Eseguito!

ACAB - Tenere sottovento!

MARINAI - Tenuto!

ACAB - Avanti tutta! Avanti mezza! Avanti!

(Fischio del vigile).

VIGILE - Non ha visto le strisce pedonali?!? Concilia?

MARINAI - *(Si consultano).* Conciliamo!

ACAB - Corpo di mille bombe! Muoversi. Remare in fretta. Indietro! Indietro mezza! Indietro tutta!

MARINAI - Eseguito!

ACAB - Fiocchi! Controfiocchi! Fichi e pappafichi!

MARINAI - Terra in vista! Manovra sbagliata!

VOCE 1 - E in soli tre giorni Acab, la «Trappola» e i suoi marinai riuscirono finalmente ad arrivare in alto mare, uscendo dal porto di Giaffa diretti alla Spagna.

GEDEONE - Siparietto! Fantasia marina. Sinfonia pastorale eseguita dalla «Rumor Band» con la gentile collaborazione del pubblico presente in sala. Halley!

HALLEY - Sì, padrone!

GEDEONE - Esegui!

HALLEY - Signori, andiamo ad eseguire per la prima volta uno straordinario concerto acquatico. Faremo il mare con tutte le sue bellezze... Prego; sciabordio delle onde. Ok. Un fulmine. Ok. Un tuono. Ok. Ora a voi del pubblico. Mare calmo, legger-

mente increspato dalle onde del vento. No, no, non così. Quella fila lì avanti, sbaglia tutto. Ecco voi farete i sassi nel mare. Fermi immobili! Così. E voi le onde.Via! Sassi, onde, mare in tempesta. Così... via...

(Gedeone entra con un secchio e spruzza d'acqua i marinai).

GOMORRA DUE - Capitano, piove! Il vento aumenta! Si scatena il temporale!

ACAB - Tutti sotto coperta! Pardon! Sopra coperta! Ammainate le vele. Mano alle pagaie. Lanciare S.O.S.!

BERGAMO TRE - S.O.S.! S.O.S.! A tutte le navi nelle vicinanze. Qui la «Trappola»: stiamo imbarcando acqua, S.O.S.!

VOCE RADIO - *(Fuoricampo).* Bollettino del mare: su tutti i mari, bonaccia, venti calmi, sole splendente.

GOMORRA DUE - Capitano, siamo fregati! La tempesta è solo su di noi!

ACAB - Siamo nelle mani di Dio.

SODOMA UNO - Nettuno, corpo di mille bombe, va' a fare un bagno!

ACAB - Non bestemmiare Nettuno, ma ognuno di noi, invochi il proprio dio, perché la «Trappola» non affondi: non siamo assicurati!

SODOMA UNO - Nettuno, è vero, ho ucciso mia moglie ma fu per darla in pasto ai pesci: avevano fame!

GOMORRA DUE - Dio del mare, Tritone potente, ho preso l'ergastolo ma sono innocente. Io non ho sentito, io non ho visto, io non ho parlato...

BERGAMO TRE - Sirene del mare, giuro su di voi, che, se vivo, ogni giorno verrò a portarvi fiori in omaggio e una scatola di «Baci Perugina».

GOMORRA DUE - Capitano, Gio dorme! Che facciamo?

ACAB - Svegliatelo, corpo di mille bombe, stiamo affondando!

(Gli buttano un secchio d'acqua).

GIO - Che succede, chi mi ha fatto la doccia?

BERGAMO TRE - Gio, stiamo affondando! Prega il tuo Dio, se ce l'hai, perché ci salvi.

ACAB - Timone a dritta. Fate presto. Tirate a sorte per sapere chi di noi è causa della tempesta. E voi remate!

HALLEY - *(Entra).* Ecco i dadi! *(I marinai sorteggiano).*

GOMORRA DUE - Capitano, i dadi dicono che Gio è la causa di tutto!

ACAB - Tu, Gio? Cos'hai combinato?

GIO - È vero! Gettatemi in mare! Io sono ebreo e mi sono imbarcato per sfuggire al mio Signore, Dio del cielo e della terra. Voleva che andassi a Ninive a portare la sua parola: ma non ci sono andato. Non lo meritano: sono dei peccatori!

ACAB - Gio, hai commesso un'azione terribile!

SODOMA UNO - Capo, facciamo in fretta, buttiamolo in mare.

GIO - Si, buttatemi in mare e la tempesta si calmerà.

MARINAI - *(Lo prendono e lo dondolano per buttarlo in mare. Uno dice la preghiera, gli altri fanno «o-op»).* Ti preghiamo, Signore, o-op, se quest'uomo morirà, o-op, non punirci, o-op, sei tu, Signore, o-op, il responsabile di tutto questo, o-op. Tu l'hai voluto, oop. *(Splash!)*

(Giona in mare... musica acquatica, bolle di sapone).

GEDEONE - Presto, Halley! Creiamo l'ambiente: abissi del mare, con mille bollicine blu.

(Si sente in lontananza il canto di una balena: è Na che arriva. Cambio di scena).

Quarto tempo

Gio & Na: idillio in alto mare

VOCE 1 - E fu così che in un caldo pomeriggio d'estate una balena venne a passare da quelle parti. Era una buona balena, un pezzo di pane, dal cuore generoso. *(Entra Na, cantando una canzoncina).*

VOCE 2 - Nel suo ventre aveva abitato Pinocchio e mastro Geppetto.

VOCE 3 - Nel suo ventre verrà ad abitare, per tre giorni e per tre notti, ordine del Signore, il nostro amico Gio.

NA - *(Apparendo dall'occhio della balena)* Ohlàlà: devo aver inghiottito un boccone indigesto. Con questi mari inquinati, non si è più tranquilli nemmanco all'ora dei pasti.

GIO - Dove sono? Fatemi uscire!

NA - Ehi, chi mi fa il solletico al duodeno?

GIO - Sono io, Gio, profeta mancato del buon Signore... Ma qui si vede niente: sento solo puzza di pesce marcio!

NA - Bada, non offendermi, figliolo, altrimenti ti sbatto fuori. Si può sapere come sei finito laggiù? Chi sei?

GIO - Sono Gio, l'ebreo, e tu?

NA - Na, Nausica per le signore, della famosa famiglia De Cetaceis. Mia mamma si chiamava Moby e mio padre Dik!

GIO - Piacere, ma non si può avere un po' di luce? Vorrei cambiarmi!

NA - Guarda tra la quinta e la sesta vertebra: troverai una candela residuo del naufragio della Nina, della Pinta e della Maria... e dietro alla quarta vertebra, i fiammiferi.

GIO - *(Esegue e accende).*

NA - Ahi, mi bruci l'intestino cieco!

GIO - Scusa, Na, ma è la prima volta che faccio naufragio...

NA - C'è sempre una prima volta nella vita, figliolo!

GIO - Ho fame!

NA - Io ho solo olio di merluzzo, ti va bene?

GIO - Olio di merluzzo, puah, non mi è mai piaciuto nemmeno da piccolo. Non hai del «Findus» per caso?

NA - Non mangio surgelati! Piuttosto ti dò qualche avanotto di mare. Aspetta, lascia che spalanchi la bocca...

GIO - Ehi, Na, con calma... Me ne basta uno, grazie!

VOCE 1 - Ma anche nel ventre della balena il tempo passa:

VOCE 2 - un minuto dopo l'altro, come su terraferma,

VOCE 3 - un'ora dopo l'altra, come da noi!

VOCE 1 - E dopo ventiquattro ore, Gio incominciò a star male.

GIO - Che freddo, Na! Mi vengono i brividi! Troppo umido, qua dentro!

NA - Ti capisco, Gio, ma io sono allergica al fuoco. Mi pizzica il piloro e mi vien da starnutire.

GIO - Sono davvero sfortunato! Questa l'ho voluta proprio io.

NA - Gio!

GIO - Na, vorrei tanto che tu mi capissi!

NA - Parla, Gio, fa conto che io sia la tua dolce mammina e dimmi cosa ti cruccia...

GIO - Na, tu hai un Dio?

NA - Certo, il Dio del cielo e della terra, che ci ha creati al terzo giorno!

GIO - Il quinto, Na, soltanto al quinto Dio disse: «Le acque producano animali che guizzano» e creò i grandi mostri del mare... «E fu sera e fu mattino del quinto giorno».

NA - Gio, starei qui delle ore ad ascoltarti... Mi piaci, quando racconti le favole...

GIO - Na, non sono favole queste, ma verità...

NA - Mi piaci lo stesso... Hai una voce!

GIO - A dire il vero, io ho solo sonno!

NA - Posso cantarti una ninna nanna?

GIO - Oh, no! Non riuscirei ad addormentarmi. Hai una cassa sonora che mi fa vibrare tutto...

NA - Gio, prima di chiudere gli occhi, non mi vuoi raccontare quello che ti è successo?

VOCE 1 - E Giona in brevi e poche parole raccontò tutto,

VOCE 2 - dicendo di Ninive.

NA - Oh, Ninive, so anch'io dov'è: lì vicino fanno il mercato del pesce. E lì che han venduto mio zio!

GIO - Ninive è anche la città del peccato: ecco perché non ci sono andato!

NA - Fossi in te, Gio, chiederei scusa al Signore. Chissà che non ti esaudisca e ti perdoni... Hai fatto uno sbaglio davvero mador-

nale: tu non credi agli uomini, tu pensi che non possano cambiare mai.

GIO - Cosa dovrei fare allora? Andare a predicare nelle prigioni, sulle strade, nelle bettole... Hanno sbagliato, paghino le conseguenze dei loro sbagli.

NA - Gio, se fossi in te... io lo farei! Parola di balena!

VOCE 3 - Erano le sette del mattino, quando Giona, che non era riuscito a prender sonno tutta la notte, si svegliò.

VOCE 1 - Le parole di Na, la balena, lo avevano turbato.

VOCE 2 - scosso,

VOCE 3 - agitato!

GEDEONE - Halley, pronto, prepariamo la scena del pentimento di Giona. Svelto, suona le campane a festa!

HALLEY - Padrone, io non ho le campane, ho solo un cornetto acustico in naftalina.

GEDEONE - Fa niente, ricorriamo alla Rumor Band: quelli son tutti suonati.Ci daranno certamente una mano.

(Rumor Band esegue il concerto di campane).

GEDEONE - Gio è la tua ora. China la testa e prega il tuo Dio. Se ce la fai, vuol dire che il tuo cuore non si è ancora sclerotizzato. Vieni, Halley, lasciamolo solo!

HALLEY - Non posso stare a sentire? Le campane mi piacciono così tanto!

GEDEONE - Vieni, Halley, non disturbarlo. Ha bisogno di silenzio.

GIO - *(Passeggia avanti e indietro).*

NA - La puoi smettere di passeggiare: mi fai il solletico alla coda!

GIO - Na, sono nervoso perché non so cosa dire al mio Signore: ho vergogna!

NA - Incomincia così: Signore, io ti chiamo nella mia angoscia...

GIO - ... e tu rispondimi! Ti ho gridato aiuto e tu mi hai sentito... Mi hai gettato in fondo al mare ma non mi hai lasciato morire!

NA - Eh, eh, il merito è anche mio, Signore!

GIO - Pensavo di aver perso per sempre la mia vita ma tu mi hai risposto.

NA - E io ti ho dato alloggio, gratis e senza IVA.

GIO - Io canto lodi a te, o Signore: sei tu che salvi!

NA - Ho capito: se ti fidi solo di lui, io me ne vado... Ti abbandono in alto mare!

DIO - Non esser gelosa, Na: tu sei il mio strumento di salvezza. Prendi Gio e portalo alla spiaggia di Giaffa e là lascialo.

NA - E là lascialo, ma, da che parte lo faccio uscire?

GIO - Dalla bocca, Na, mi raccomando!

NA - Contento tu...

GIO - Mi mancherai, Na!

NA - Anche tu, Gio!

GIO - Via, non piangere, Na.

NA - No, non piango, Gio!

VOCE 1 - E fu così che dopo tre giorni e tre notti, il nostro eroe si trovò al punto di partenza.

GIO - Ciao, Na, arrivederci. Grazie di tutto. Auguri e balene maschie! Ciao, Na... E adesso che faccio?

GEDEONE - Halley, ricordaglielo tu...

HALLEY - Vieni, Gio, andiamo a Ninive.

Quinto tempo

A Ninive, sì!

GIO - Andiamo a Ninive! Io ci vado, eh? Io ci porto il tuo messaggio... Voglio vedere cosa combinerai: sono dei farabutti, dei delinquenti, dei disgraziati, dei... peccatori. Entro quaranta giorni, Ninive sarà distrutta. *(Fa le prove della voce... finché trova il tono giusto. Con un bastone in mano, passeggia avanti e indietro tra il pubblico, proclamando).* Entro quaranta giorni, Ninive sarà distrutta. Parola di Dio: popolo perverso di Ninive ascolta: entro quaranta giorni, Ninive sarà distrutta. Fuoco! Fiamme!

Tuoni! Tempeste! Terremoti e maremoti scenderanno su di voi e vi distruggeranno per sempre.

(Entra il corteo dei peccatori).

IL LADRO - Io ho sempre rubato! Giuro sull'onore di mia sorella che non ruberò mai più!

L'ASSASSINO - Ho ucciso, ma ripararerò il malfatto: d'ora in poi lavorerò per i figli del caro estinto...

IL BANCHIERE - Restituisco gli interessi bancari troppo alti ed elevati.

IL PADRONE - Pagherò il giusto salario e la mercede all'operaio.

IL BOIA - Depongo ai tuoi piedi la mia mannaia.

TUTTI - Perdono! Perdono! Salva la città!

GEDEONE - Anch'io sono un clown fallito: non faccio più ridere da quando lavoro per la televisione, per i soldi!

HALLEY - E io come stella cometa, brillo di meno: ho rubato la speranza agli uomini!

GIO - Parole! Parole! Dio vi distruggerà. Io non vi perdono! I vostri peccati sono troppi!

(Entra il banditore del re).

BANDITORE - Ordine del re e dei suoi comandanti. Per tutti, uomini e bestie, è obbligatorio vestirsi di sacco, cospargere il capo di cenere e chiedere perdono al Dio del cielo e della terra! Ognuno rinunzi al suo comportamento perverso, alle proprie cattive azioni. Così forse il Dio degli Ebrei, il Dio di Giona avrà compassione di noi e non moriremo. Ordine del re e dei suoi comandanti... Per tutti, uomini e bestie... *(Via sul fondo).*

GIO - *(Scendendo tra il pubblico con un detonatore in mano).* Eh! Eh! Avete paura adesso, ma prima no! Salterete tutti in aria. Meno quaranta, meno trentacinque, meno trentadue, ventisette, meno tre, due, e... bum! *(Ma non scoppia niente).* Chi ha tagliato la miccia, chi ha disinnescato il detonatore? Chi si oppone alla distruzione di Ninive?

DIO - Ehi, tu, bombarolo da quattro soldi... Non vedi che si sono pentiti delle loro malefatte?

GIO - Troppo facile: prima fanno il male e poi si pentono e tu li perdoni!

DIO - Giona, Giona!

GIO - Lo sapevo che sarebbe finita così! Ecco perché volevo andare a Rimini: tu sei un Dio troppo buono e paziente, molto buono e molto paziente... Potevi lasciarmi morire nel ventre della balena! Na, torna e sii la mia tomba! Per me è meglio morire che vivere, visto come sono trattati i giusti e gli ingiusti!

DIO - Gio, ti sembra ragionevole prendertela così!

GIO - Non voglio più sentire niente. Me ne vado, me ne vado. *(Si straccia i vestiti).* Ninive, città di serie B, che tu possa andare in C, in D, all'inferno! Tu non mi meriti... Puah!

GEDEONE - Gio!

GIO - Lasciami solo, Gedeone. Non voglio vedere più nessuno e tu,, stella cometa, vattene lontano che mi dai fastidio con la tua luce.

HALLEY - A me queste cose non le dici! Cacciarmi quando tutti vogliono vedermi! Sole, risplendi e brucia la capoccia di questo profeta mancato! Bruciagli quel poco di cervello che gli è rimasto.

GEDEONE - Halley, non esagerare! Lascia che sia il Signore a intervenire: lui sì, che se ne intende!

(Cambio di scena).

Sesto tempo
Era meglio morire!

GIO - Che caldo! Ci fosse almeno un po' d'ombra! *(Cresce la «Pianta che fa ombra»: è un clown che esegue il mimo).* Oh, meraviglia! Grazie! Come ti chiami?

PIANTA - Pianta che fa ombra, della famiglia delle pioppacee. Cresco a nord, a sud, preferibilmente vicino a un fiume o a delle teste di legno, come te. Secondo il grande botanico Linneo, la mia classificazione è incerta; la durata della vita, ancor più. Contento?

GIO - Oh, sì, se allunghi un po' di ramo a destra. Grazie! Finalmente un po' di ristoro anche per me. Ninive, addio!

VOCE 1 - Ma il buon Dio non la pensava così

VOCE 2 - È da tempo che lo diciamo: il nostro Dio è un grande clown, un burlone.

VOCE 3 - Ha fantasia da vendere e non si lascia certamente abbattere da un Giona qualsiasi.

GEDEONE - Halley, chiama il brucone.

HALLEY - *(Fa un fischio, entra il clown-brucone vegetariano).*

VOCE 1 - Era l'alba del giorno dopo, quando Dio mandò un verme vegetariano ad attaccare la pianta di Giona.

BRUCO - Sst, non fate la spia. Un po' d'Olita e poi mi faccio una brucatina in barba a Giona... *(Esegue).*

VOCE 1 - E così, tra una brucata e l'altra, vien consumandosi la vendetta del grande clown,

VOCE 2 - una vendetta buona, non cattiva, inventata dal Dio del cielo e della terra per ammaestrare Giona, le sue sorelle e tutti i piccoli Giona, che sarebbero venuti dopo di lui.

VOCE 3 - Mandò Dio un vento caldo, caldissimo, ma la grande pianta non dava più la sua ombra.

GIO - O pianta, fammi ombra! O pianta... Ma dov'è la pianta? Ah, bruco maledetto, me l'hai uccisa... Puzza via!

BRUCO - Eh, eh, chi la fa, l'aspetti! *(Esce ridendo).*

GIO - È morta! La mia pianta, che fa ombra, non c'è più. Per me, è meglio morire che vivere! Signore, fammi morire. Pianta, pianticella del mio giardino, io muoio con te!

DIO - Gio, non mi aspettavo da te un così grande amore per la natura. Sei forse iscritto al WWF?

GIO - Sei ancora tu, Signore?

DIO - Questo tuo amore per le piante, rivela in te un animo delicato. Ma rispondimi un po': come mai te la prendi tanto per una pianta che non hai piantato, che non hai curato, e non vuoi che io mi preoccupi di Ninive e dei suoi centoventimila abitanti?

GIO - Ah, ancora Ninive, scommetto che sono stati loro a mandarmi il brucone vegetariano!

DIO - Gio, Gio, gli abitanti di Ninive non sapevano cosa fosse il bene e il male, dove fosse la destra e la sinistra. Di loro ho avuto pena, ma di te...

(Entrano gli accusatori per il gran finale).

Appendice

Giona, ritirati!

NA - Signore, lascia a noi il giudicare. Questa volta ci è facile leggere la storia con i tuoi occhi. Gio, tu sei un giusto, ma egoista, miope e anche presbite!

ACAB - Tu, sulla mia «Trappola del mare» non metterai più piede! Vergognati! Noi abbiamo pregato Dio e siamo cambiati in meglio!

SODOMA UNO - Io, Sant'Antonio Uno!

GOMORRA DUE - Io, San Domenico Due!

BERGAMO TRE - E, io San Siro Tre!

GIO - Halley, Gedeone, voi del pubblico che la pensate come me, difendetemi, vi pagherò bene!

GEDEONE - Io non ti conosco!

HALLEY - Io nemmeno!

DIO - Gio, io sono il Dio dei perduti, dei lontani, dei senza speranza... e non il Dio dei giardinieri e delle piante!

GEDEONE - *(Forte)* Giona...

TUTTI - Ritirati!

GIO - Tutti mi condannate?

DIO - Gio, ti sei condannato da te stesso!

GIO - Non ho più speranza di essere perdonato?

DIO - Sappi attendere, Gio! Prima o poi, ci sarà un Giona anche per te! *(Salgono di corsa tutti sul palcoscenico).*

GEDEONE - Signori e signore, sono contento che lo spettacolo vi sia enormemente piaciuto. Bello, eh? Spettacoli così non se ne vedono tutti i giorni. Di solito si dice: se ne vedono «ad ogni morte di vescovo»...

(Musica e fine).

Il giudizio della stampa

Lo spettacolo realizzato dalla convergente presenza dei Barabba's Clown e dei ragazzi di Arese, sollecita il riferimento al volume che documenta una serie di rielaborazioni teatrali degli educatori e degli stessi ragazzi di Arese, *Teatro un modo di vivere* (cfr. *Letture,* 1986, pp. 59 ss.). Le stimolazioni positive che si potevano dedurre dalla lettura del libro, si potenziano di fronte a questo nuovo risultato e inducono a una revisione critica per chiarire meglio il percorso metodologico che sta alla base della impostazione del testo e che quindi si manifesta nella messinscena. In questo modo non ci si abbandona alla carica emozionale che deriva dallo spettacolo, rinunciando a un'attenzione che rivela momenti di cedimento, passaggi incompiuti, ecc.
Questi elementi potranno essere fissati, ma soltanto dopo aver precisato *un metodo di lavoro*, un tipo di intervento drammaturgico che si presenta come proposta aperta in un settore importante come quello del Teatro Ragazzi, per la valenza pedagogica che esso contiene, quindi per le indicazioni operative destinate a insegnanti e animatori culturali.
Alla base del percorso metodologico si evidenzia il rapporto che Vittorio Chiari ha avuto e vuole rivivere con i ragazzi di Arese nella rilettura del testo biblico di *Giona.* È un rapporto quotidiano con i ragazzi di cui conosce le situazioni talvolta complesse, contraddittorie, e che spinge a valorizzare in loro delle dinamiche di espressione e di comunicazione. Formule sceniche eventualmente adottate dovranno adeguarsi alle esigenze del gruppo.

L'originario testo si impone spontaneamente come «gioco biblico» con il controllato dosaggio di vari elementi: la presenza di una coppia di *clowns*, la tensione ironica conseguente, l'impiego di una *rumor band*, un gruppo di ragazzi che si presta a sostenere le varie fasi della vicenda armonizzando suoni e rumori ambientali. Il succedersi delle sorprese è legato alla caratteristica dei *clowns* e alla sottolineatura di Giona («Gio per gli amici»), profeta mancato che si

esalta nella sua dignità di «giusto» e cerca di sfuggire al comando di Dio di andare a Ninive, città qualificata come «luogo del peccato e dei peccatori».
La premura di recuperare il messaggio del testo aiuta a non ricadere in forme di didascalismo superficiale e amorfo. La tensione di tale messaggio è essenziale e sempre nuova: scoperta della bontà, della capacità sconvolgente del perdono di Dio nei confronti di persone e situazioni che facilmente denunciamo come irricuperabili. Si impone giustamente di accentuare la ostinazione di Giona, mentre incalza la parola di Dio che riecheggia come voce fuori campo. Il punto nodale del messaggio si articola come una pressione insistente da parte di Dio: deve raggiungere il suo scopo di salvezza vincendo la resistenza di un uomo che si proclama «giusto» e che rifiuta di «giustificare» gli altri perché pensa che non ci sia per loro una possibilità di cambiamento.
L'attualizzazione della tematica è in tal modo già predisposta; vi corrisponde la soluzione scenica fatta di imprevisti e sorprese anche clownesche, per cui lo spettatore viene coinvolto dalla briosità della vicenda a immedesimarsi nella caparbietà di Giona o a chiedersi se il Giona «nostro contemporaneo» non abbia bisogno di un altro Giona per riscattarsi.
La regia di Bano Ferrari si trova impegnata in un lavoro di coordinamento di disparati fattori; puntualizza efficacemente il personaggio di Giona (un omino con soprabito logoro) che cerca di sfuggire al richiamo di Dio; la coppia di *clowns* che possono esibirsi nelle trovate e nelle *gags* connaturali al loro ruolo; il gruppo della *rumor band*; un trio di ragazzi che ha il compito di collegare le varie fasi della narrazione, di esplicitare maggiormente la problematica dello spettacolo.
Il «meraviglioso» della balena (chiamata «Na», come *partner* di Giona) è legittimato dalla variegata impostazione generale e risolto con mezzi essenziali: un supporto di legno a cui si applicano semplici scenari, si trasforma facilmente visualizzando la testa e la coda del cetaceo, dal quale emerge un volto umano che dialoga con il profeta racchiuso nel suo ventre.
La perdita di ritmicità nella conduzione generale è imputabile a un mancato rodaggio degli interpreti; così la soluzione mimica del piccione o dell'albero sotto cui si ripara Giona poteva essere risolta con maggior esattezza. Tuttavia l'efficacia dell'insieme si mantiene viva anche se si nota un tentativo di coinvolgimento del pubblico apertamente accentuato e i risvolti comici sono talvolta stereotipati. Non si sopravvaluta l'esito dello spettacolo se si aggiunge che a traguardi simili dovrebbe sempre tendere la ricerca espressiva del Teatro Ragazzi. In rapporto al metodo di lavoro condotto dall'autore,

conscio del suo compito di educatore e non per questo frenato nella reinvenzione del gioco scenico, è legittimo sottolineare ancora talune dimensioni: la libertà inventiva nell'accostare un testo e nel trasporlo a livello drammaturgico; la ricerca di sintetizzare disparati apporti tecnici; la esattezza nell'attualizzare un messaggio religioso senza pedanterie didascaliche; la scelta di un linguaggio asciutto e stimolante per il richiamo a un «gergo» giovanile; la preferenza per un «teatro povero», confidando nella immediatezza della comunicazione e nel coralizzare il rapporto fra palco e platea; la scoperta liberante del teatro come festa e come gioco collettivo.

Se spesso il Teatro Ragazzi si chiude in se stesso, ribadendo la sua autonomia quando ricalca invece ripieghi tradizionali, un'occasione di rinnovarsi va ricercata nell'arrangiamento drammaturgico *per* ragazzi che diventa materiale *dei* ragazzi con una originale riproposta. Secondo tale linea ci dovrebbero essere meno ritrosie da parte del mondo della scuola per comprendere la valenza pedagogica di una ricerca espressiva e comunicativa attraverso la pluriforme disponibilità di linguaggio teatrale.

La professionalità stessa dell'insegnante sarebbe riqualificata nella coscienza di poter assumere un atteggiamento diverso, più libero, inventivo, e nel saper stimolare fasi di lavoro metodologicamente rigorose, organizzate con la convergenza di diversi linguaggi, quindi su un piano interdisciplinare.

(GOTTARDO BLASICH in *Letture*, settembre 1986, pag. 737-738).

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.
È stato un momento di festa,
un momento di solidarietà.
Insieme abbiamo riletto la Bibbia.
Liberato la fantasia.

UNA SFIDA TEATRALE A TRE

Rocco in Paradiso
La ballata dell'orso
Biancaneve e i sette nani: la vera storia
La storia di un clown
E le stelle stanno a guardare

Testi dei ragazzi della Scuola media sperimentale
di Arese

Introduzione

«Una sfida teatrale a tre»: è stata la conclusione di una anno di attivitàteatrale. Non un torneo ma una rassegna; senza alcun premio, di quanto i ragazzi della scuola hanno appreso nelle ore di espressione drammatica.
La gara è stata presa seriamente da tutti all'inizio, poi le difficoltà hanno messo in crisi il gruppo.
Divergenze di idee, di contenuti, di ruoli sono state superate in due classi su tre: nella prima e nella terza media, mentre quelli di seconda a cinque giorni dalla sfida erano ancora senza testo.
La prima media aveva elaborato «Il sogno di Rocco», un racconto di Cataldo (il più vecchio della classe, avendo già 15 anni). La terza media, con maggior fantasia, si era soffermata sulla rilettura della storia di Biancaneve, presentata nel linguaggio dei mass-media. Quelli di seconda avevano tentato di rappresentare un'ora di lezione, quella di lettere, con risultati poveri e tanti litigi; sembrava che la classe si ritirasse dalla sfida, ma poi i vari «leaders», di fronte al lavoro degli altri gruppi, sono ricorsi all'insegnante per avere un testo da rielaborare: «Questo per non far brutta figura!». La sfida si doveva svolgere davanti ai genitori e poi ad una giuria di attori professionisti. La scelta è caduta su una fiaba di La Fontaine.
La gara ha avuto un buon successo ed alla fine tutti i ragazzi erano soddisfatti «perché i testi li abbiamo fatti noi!».
Aggiungiamo ai tre testi anche «La storia di un clown», scritto dai ragazzi della media di quest'anno scolastico, 1986-87: sono i famosi della seconda media dell'anno prima, che non riuscivano a mettersi d'accordo.
I progressi sono evidenti ed il testo è stato rappresentato con risultati più che lusinghieri alla Rassegna Nazionale dell'UNICEF, tenuta a Grado nell'aprile del 1987. L'ultimo testo, «E le stelle stanno a guardare», è nato nelle classi di prima e seconda media. Anch'esso è stato presentato a Grado.

ROCCO IN PARADISO

Dal racconto di Cataldo

È il sogno di Emanuele, un ragazzo di prima media. L'idea, dopo alcune accese discussioni, è stata accettata dai compagni e rappresentata, usando soprattutto la tecnica del mimo.
Dio e gli angeli indossano bianchi vestiti.
Vi presentiamo il testo mimato dai ragazzi, senza aggiungere le note per l'esecuzione: è lasciato alla libera fantasia dei ragazzi stessi.

«Rocco è un ragazzo che abita in Paradiso, perché è morto giovane.
Sta giocando a pallacanestro, usando un retino da pesca,
è triste, sente la mancanza degli amici
e dei genitori.

Dio lo vede e gli chiede: «Perché sei così triste?».

E Rocco gli risponde: «Sono triste perché sento la mancanza
dei miei amici e della mia famiglia!».

Dio allora chiede a Rocco se voleva tornare sulla terra
e Rocco rispose che sarebbe tornato volentieri.

Dio chiama allora gli Angeli
e dice loro: «Portate Rocco in Calabria, durante la notte di Natale».

Gli Angeli pensano di mettere le ali a Rocco
e gli insegnano a volare.

Rocco impara a volare e accompagnato dagli angeli parte
per la Calabria.

Dall'alto passa su alcune città d'Italia: Milano, Roma, Napoli
e finalmente la Calabria. Esclamazioni di meraviglia su ogni città.

E la notte di Natale scende sulla terra a San Cineto in Calabria.

L'atterraggio è un po' duro: sbatte la faccia per terra.

Lo sente il suo cane «Barone», che gli corre incontro, fa festa, gli lecca la faccia.

Anche le pecore si svegliano e si mettono a belare.

Rocco entra in casa, ma trova nessuno: sono a messa di mezzanotte.

Si sdraia sul divano e dorme...

Entra il fratello di Rocco, lo sveglia: è stato tutto un sogno.

LA BALLATA DELL'ORSO

Da una favola di La Fontaine, un gioco scenico di Léon Chancerel, rivisitato dai «Barabba's Clowns».

Léon Chancerel è stato uno degli autori francesi più interessanti per i ragazzi. Nato all'esperienza scoutistica, per loro ha preparato testi teatrali, che hanno fatto epoca, costruito mentalità, stile: dove era richiesta capacità espressiva, gestualità, sonorità, che coinvolgeva tutto il gruppo.
Quando i ragazzi della seconda media sono entrati in crisi, perché non erano riusciti a costruire un loro testo e non potevano quindi partecipare alla sfida a tre con le altre classi, ho riesumato per loro «La ballata dell'orso», un testo che ha oltre cinquant'anni: invitandoli a rivisitarlo e a rappresentarlo come meglio credevano. Il tutto naturalmente nello spazio di pochi giorni (nemmeno una settimana!).
Era una sfida! L'hanno accettata, riuscendo a far sorridere con un tema che è di sempre: quello della vanità punita!

Note per l'allestimento

Oltre a curare i costumi, che dovevano caratterizzare i personaggi, si è posta molta attenzione alla dizione e al ritmo della recitazione: brillante sempre!

Una promessa affaticata

Pubblichiamo anche il testo della «discordia», che i ragazzi non sono riusciti a mettere insieme e a recitare. Gli stessi allievi, l'anno dopo, presenteranno con successo «La storia di un clown», che pubblichiamo più avanti.

PRESENTATORE - Signori e signore, buon giorno. Stiamo per presentarvi una meraviglia preparata da noi ragazzi della seconda media. Dopo un anno burrascoso noi alunni di seconda media abbiamo deciso di comportarci bene, almeno un giorno. Ad una sola condizione: che il Direttore ci paghi la pizza. Ma lui non sarà d'accordo e corromperà Massimiliano che farà di tutto per farci perdere la scommessa.

MAURIZIO - Sst! Sedetevi, sta arrivando il professore!

LUCA - Quello arriva sempre nel momento più sbagliato!

PROFESSORE - Buon giorno!

TUTTI - Buon giorno!

PROFESSORE - Dov'è Massimiliano?

TUTTI - In infermeria!

NINO - Come al solito! Quando non è in fuga, è in infermeria!

LUCA - Eccolo, sta arrivando!

DINO - Va là, Massimiliano, che son tutte finte quelle dell'orecchio!

MASSIMILIANO - Fatti gli affari tuoi!

DINO - Di' la verità: arrivi in ritardo perché non riesci a camminare con la trippa che hai!

PROFESSORE - Dino, basta! Vai nell'angolo!

DINO - Quale angolo? Ce ne sono quattro!

PROFESSORE - Non fare lo stupido, lì, nell'angolo!

MASSIMILIANO - Morire! Che botta!

PROFESSORE - Tu, stai zitto, che sei sempre l'ultimo. Guai a te, se parli ancora!

MASSIMILIANO - Sì, prof, ma noi stiamo aspettando te!

VILLA - Piantala, se no le prendi!

MASSIMILIANO - Prof, quanta Ovomaltina mangi?

ADRIANO - Prof, camomillati!

PROFESSORE - Inizia a camomillarti tu! E tua sorella!

ADRIANO - Sì, ma io non ho messo di mezzo le sorelle!

PROFESSORE - Va bene, ma adesso facciamo lezione.

MICHELE - Basta che non scriviamo!

SALVATORE - *(A Michele)* Se parli ancora le prendi!

NINO - Se perdiamo la pizza, poi facciamo i conti!

LUCA - Sì, Maciste!

PROFESSORE - Oggi si lavora e chi parla va fuori. Oggi parliamo della Libia *(Il professore interroga e gli alunni danno risposte sceme).*

NINO - Si vede che Gheddafi è tuo alleato!

SALVATORE - Parli sempre di lui!

PROFESSORE - Io odio le armi e perciò fate silenzio e non dite stupidate.

TUTTI - Va bene! *(Nino invece continua a parlare con Salvatore).*

PROFESSORE - Nino, dimmelo in faccia quello che hai da dire e non alle spalle!

NINO - Volevo dire che siamo riuniti solo in questo teatro, perché l'altro è occupato!

SALVATORE - Ma perché devi raccontare bugie!

MAURIZIO - Senti chi parla!

DINO - Quanto a bugie ne dici un sacco anche tu. *(Ai compagni).* Proprio lui si intromette che ci ha raccontato di quel suo compagno che si è alzato dopo l'incidente senza la testa!

MICHELE - Si vede che l'aveva persa per la strada! *(Tutti ridono e danno del bugiardo a Massimiliano).*

MASSIMILIANO - Se non mi credete, vi porterò il giornale... Se è vero, mi farete da schiavi, se non è vero, mi faccio prete!

LUCA - Tu, prete? E come ti chiameremo?

CHRISTIAN - Don Massimiliano? Non va bene!

MICHELE - Don Palla! Con la pancia che ha!

PROFESSORE - Smettetela di scherzare, ora si deve lavorare!

CHRISTIAN - Don Palla, mi va bene, e a voi?

TUTTI - Don Palla! Don Palla!

NINO - Silenzio! Ancora dieci secondi, nove, otto... zero!

CHRISTIAN - Ce l'abbiamo fatta! La scuola è terminata! Abbiamo vinto la scommessa!

PROFESSORE - Sì, ma la pizza ve la fate voi! *(e butta addosso ai ragazzi, farina, pomodori...).*

DINO - Non vale, ci hanno imbrogliati!

ADRIANO - L'importante, che lo spettacolo sia piaciuto!

CHRISTIAN - Se vi è piaciuto, raccontatelo ai vostri amici, se no: fatevi i fatti vostri! Buona sera a tutti!

Naturalmente, il testo scritto solo da due ragazzi, è stato bocciato. Al suo posto hanno presentato tutti insieme «La ballata dell'orso», così rielaborata:

Personaggi

VIRGILIO, primo cacciatore tosto
NICODEMO, secondo cacciatore megatosto
CINQUE CLOWNS
L'ORSO

(Musica. Entrano i clown).

CLOWN 1 - LA BALLATA DELL'ORSO...

CLOWN 2 - gioco scenico tratto da una favola di La Fontaine.

CLOWN 3 - Le favole non sono tramontate.

CLOWN 4 - Sarebbe come dire che la fantasia è morta,

CLOWN 5 - che la poesia non esiste più,

CLOWN 1 - che i ragazzi hanno perso il gusto della «moralità».

CLOWN 2 - Moralità è una parola che sa di francese

CLOWN 3 - come La Fontaine.

CLOWN 4 - In Francia la chiamano «moralité»

CLOWN 5 - ed è propria delle favole,

CLOWN 1 - che terminano sempre con una «morale».

CLOWN 2 - Morale della favola! Lo dice anche mio padre.

CLOWN 3 - LA BALLATA DELL'ORSO ha una sua morale.

CLOWN 4 - Toccherà a voi scoprirla,

CLOWN 5 - viverla.

CLOWN 1 - Noi ve la presentiamo così come l'abbiamo capita noi.

(Musica: aria di caccia! Entra Nicodemo con un fucile di legno. Fa finta di prendere la mira contro un «volatile» qualsiasi. Canta).

NICODEMO - Io sono Nicodemo, il grande cacciatore, terror della foresta, invitto tirator.

(Entra Virgilio, anche lui con un fucile di legno. Si scontra con Nicodemo, cadono uno sopra l'altro. Si riconoscono e...).

VIRGILIO - Nicodemo!

NICODEMO - Virgilio!

VIRGILIO E NICODEMO - Buon giorno. *(Si abbracciano).*

VIRGILIO - Che stai facendo!

NICODEMO - Non vedi? Sto andando a caccia!

VIRGILIO - Ma prendi qualcosa?

NICODEMO - Ogni tiro, un colpo!

VIRGILIO - Non capisco!

NICODEMO - Ogni colpo, un tiro! E tu ammazzi qualcosa?

VIRGILIO - Oh, quindici giorni fa sono andato nella foresta *(imita il passo del cacciatore, sottolineato dalla grancassa),* il mio fiuto mi ha subito portato nel posto giusto: più di mille... *(fa il gesto con le mani).*

NICODEMO - Mucche?

VIRGILIO - Lepri, idiota, più di mille lepri, sedute in cerchio, una accanto all'altra, che agitavano le orecchie... Ho preso il mio fucile a ripetizione e pam, pam, pam *(rullio di tamburi).*

(Virgilio va avanti e indietro, dà un colpo a Nicodemo che cade per terra, gli mette il piede sopra. Nicodemo piange. Virgilio lo rimette in piedi, prendendolo per il fondo dei pantaloni... Lo abbraccia... e poi scoppia a ridere).

NICODEMO - Tutto qui?

VIRGILIO - Sì

NICODEMO - In confronto a me... stupidaggini!

VIRGILIO - Non esagerare...

NICODEMO - Nessuna esagerazione. Ero in Africa, nel deserto, su un cavallo focoso. *(Salta sulle spalle di Virgilio e lo obbliga a*

cavalcare). D'improvviso *(salta a terra)* nascosto nell'ombra vedo un rino... un rinocera...

VIRGILIO - Un rinoceronte?

NICODEMO - Un rinoceronte, grazie... Allora *(si avvicina con aria minacciosa a Virgilio)* l'ho preso per le corna *(prende Virgilio).*

VIRGILIO - Ahi! *(Poi lo prende per il naso e lo fa girare su se stesso).*

NICODEMO - Che ne dici?

VIRGILIO - Tutto qui?

NICODEMO - Tutto!

VIRGILIO - Io, una volta... *(Entrano ad ascoltare i clown)* al Polo Nord, sulla banchisa di ghiaccio...

NICODEMO - Etcì!

VIRGILIO - Cosa ti prende adesso?

NICODEMO - Siamo al Polo Nord! Ho preso un colpo di freddo!

VIRGILIO - Tu scherzi, ma saresti morto di fifa se avessi visto il mostro che ti veniva incontro con la bocca spalancata!

NICODEMO - Un mostro?

VIRGILIO - Sì, un ippopotamo gigantesco! Cerco il fucile ma non lo trovo: nella fretta l'avevo dimenticato! E allora...

NICODEMO - Allora sei scappato?

VIRGILIO - No, gli ho dato un pugno così *(Nicodemo si prende il pugno e cade. I clown si fanno avanti).*

CLOWN 1 - Spacconi!

CLOWN 2 - Fanfaroni! Bugiardoni...

CLOWN 3 - e bauscioni!

CLOWN 4 - Hanno bisogno di una lezione!

CLOWN 5 - Correggiamoli con la grappa!

CLOWN 1 - No, correggiamoli alla francese!

CLOWN 2 - Con La Fontaine!

(Si radunano in gruppo, confabulano tra loro e poi...).

CLOWN 1 - Scusate, signori, siete voi i famosi specialisti in caccia grossa?

CLOWN 2 - Caccia all'orso, per esempio?

NICODEMO E VIRGILIO - Sissignori!

CLOWN 3 - Noti in tutta la regione come i più grandi fornitori di pelle d'orso!

NICODEMO E VIRGILIO - Sissignori!

CLOWN 4 - Celebri per la mira infallibile?

NICODEMO E VIRGILIO - Sissignori!

CLOWN 5 - Chi è il più bravo?

NICODEMO E VIRGILIO - Io, signore!

NICODEMO - In un colpo solo ne ho uccisi venti!

VIRGILIO - Io, più di cento!

NICODEMO - Io, una volta, in Alasca, mille!

VIRGILIO - E io decine di migliaia!

NICODEMO - E io migliaia di migliaia di migliaia di milioni!

VIRGILIO - Io... uno in più di lui!

CLOWN 1 - Siete proprio voi che cercavamo!

CLOWN 2 - Abbiamo bisogno della vostra collaborazione.

CLOWN 3 - Un orso si aggira nella zona!

CLOWN 4 - Un orso «orso»!

CLOWN 5 - Un orso che ha già assaltato una caserma!

NICODEMO - E ha fatto vittime?

CLOWN 1 - Un colonnello militarista: è morto di paura!

VIRGILIO - Fifone, io l'avrei affrontato in campo aperto. Ma quanto è alto? Due metri circa!

NICODEMO - Circa cosa?

CLOWN 2 - Più di voi!

VIRGILIO - Quanto ci date se ve l'ammazziamo...

NICODEMO - ... e vi diamo la pelle conciata e stirata?

CLOWN 3 - Dieci milioni: ecco l'assegno!

NICODEMO E VIRGILIO - Affare fatto!

VIRGILIO - Ma qui orsi non se ne vedono!

CLOWN 1 - Ce ne sono, ce ne sono: l'ha detto Jonathan ieri sera alla televisione:

CLOWN 2 - «Attenzione! Attenzione! Orso bianco dell'Antartide si aggira affamato nella zona! Si chiama Yoghi, è pericoloso e non è vegetariano!».

NICODEMO - Non è vegetariano! Io sono occupato: devo andare a pagare le tasse!

VIRGILIO - Perbacco, anche a me scade l'abbonamento alla TV!

CLOWN 3 - Arrangiatevi! L'assegno l'avete avuto, il patto l'avete firmato!

CLOWN 4 - Fateci vedere il vostro coraggio!

CLOWN 5 - Noi vi riprenderemo in TV! Buona fortuna!

NICODEMO - Buona fortuna: questo lo dici tu!

(Si agggirano avanti e indietro preoccupati... poi improvvisamente la loro passeggiata è accompagnata dall'orso!!!).

ORSO - Miao!

NICODEMO E VIRGILIO - *(Svengono senza proferire parola. L'orso si accosta, prende l'assegno, parla all'orecchio di Nicodemo e se ne va. I due si riprendono tremanti).*

VIRGILIO - Sei morto?

NICODEMO - A me pare di no! E tu?

VIRGILIO - Credo di essere vivo!

NICODEMO - Che spavento! Siamo stati a un passo dalla morte!

VIRGILIO - Cosa ti ha detto all'orecchio?

NICODEMO - Non ho capito bene: me la stavo facendo addosso!

(Rientrano i clowns).

CLOWN 1 - Signori, buon giorno!

NICODEMO E VIRGILIO - Ci siamo!

CLOWN 2 - Ucciso l'orso?

CLOWN 3 - Spellato l'orso?

CLOWN 4 - Stirato l'orso?

NICODEMO - Sì, ecco a dire il vero: l'abbiamo ucciso un pochino!

VIRGILIO - Un pezzettino!

NICODEMO - A rate!

CLOWN 5 - L'avete mancato?

CLOWN 1 - Che razza di cacciatori siete?

CLOWN 2 - Ci avete ingannato! Fuori i soldi!

NICODEMO E VIRGILIO - *(Cercano in tasca).* Ma noi... non li abbiamo!

CLOWN 3 - Fuori lo stesso o altrimenti... *(Entra l'orso).*

NICODEMO E VIRGILIO - Ah! L'orso! Aiuto... *(Escono inseguiti dall'orso).*

CLOWN 1 - Moralité.

CLOWN 2 - Morale.

CLOWN 3 - Morale della favola, come diceva mio papà:

CLOWN 4 - ...«Non vender la pelle dell'orso...

CLOWN 5 - ...prima di averlo ucciso!».

BIANCANEVE E I SETTE NANI: LA VERA STORIA!

Favola moderna di Franco Mei e G. Luca Previato.

I ragazzi della Terza Media erano stati a vedere a Sala Fontana un testo di Polivka, creato per il gruppo teatrale «Arcobaleno» di Enrico e Roberto, due amici di Arese. Tornando, si sono detti: «Perché non inventiamo anche noi la vera storia di Biancaneve e i sette nani come hanno fatto loro?». Erano rimasti affascinati dal trucco dei «nanetti»: quel camminare e recitare in ginocchio, che creava mille suggestioni, tanta poesia e fiaba.
I ragazzi hanno lavorato da soli e in gran segreto: un testo tutto elaborato da loro sotto la guida di Gian Luca e Franco. Neppure gli insegnanti per un certo periodo sapevano cosa stessero facendo. Ne è venuta fuori una storia «tutta strana», che mutuando linguaggi dagli spots televisivi, ha ricreato la vera storia di Biancaneve per i ragazzi d'oggi!

Note per l'allestimento

Il problema dei «nani» l'avevamo visto risolto dal gruppo «Arcobaleno»: si trattava di recitare in ginocchio, con un mantello che copriva il resto delle gambe. Un effetto bellissimo, anche se un po' faticoso crearlo! «Provare per credere!» I volti dei ragazzi – sempre molto vivi quelli dei ragazzi di Arese – completavano l'effetto.
Ne è uscito uno spettacolo davvero singolare e comico, che non ha avuto difficoltà a ottenere un successo caloroso.
Gli autori principali del testo sono stati Previato Gian Luca e Mei Franco, entrambi di terza media. Come abbian fatto ad ottenere la collaborazione di tutta la classe, lo san solo loro! Comunque c'è stata e i risultati si sono visti.

Personaggi

NARRATORE
CAPPUCCETTO ROSSO
LA MATRIGNA
SPECCHIO
BOSCAIOLO
BIANCANEVE
I SETTE NANI

Primo tempo

NARRATORE - Signori e signore, benvenuti al nostro spettacolo: «Biancaneve e... i sette PUFFI!!!».

(Non entra nessuno. Il narratore è imbarazzato).

VOCE - Gianluca... senti, quante volte te lo devo dire: cerca di stare attento... Biancaneve e i sette Nani. «Nani», hai capito?

NARRATORE - Ah, sì! Sì! Scusate... Rifo, va bene?

(Esce e rientra subito dopo).

NARRATORE - Signori e signore, ecco a voi: «Biancaneve e i sette nani!».

(Cappuccetto Rosso entra da destra saltellando e cantando).

CAPPUCCETTO ROSSO - Siam tre piccoli porcellin, la la la... la la la...

NARRATORE - Scusa, tu chi sei?

CAPPUCCETTO ROSSO - Cappuccetto Rosso!

NARRATORE - Cosa ci fai tu qui?

CAPPUCCETTO ROSSO - Sto andando dalla nonnina!

NARRATORE - Ci deve essere un errore! Questa è la favola di Biancaneve e i sette... Nani!

CAPPUCCETTO ROSSO - Ah, sì! Quella del paese delle meraviglie!

NARRATORE - Chi me lo ha mandato questo? Chi me lo ha mandato? *(Rivolto al pubblico).* Sei stato tu, eh? Lasciamo perdere, ci vediamo poi. *(Rivolgendosi a Cappuccetto Rosso).* E tu cosa fai ancora qui, non hai ancora capito che devi sparire, scioglierti, dileguarti!!!

CAPPUCCETTO ROSSO - Per fortuna ho lasciato le molliche per strada *(Esce raccogliendole).*

NARRATORE - Oh! Meno male! Ed ora torniamo alla nostra fiaba. C'era una volta...

Secondo tempo

(Nel castello della matrigna).

MATRIGNA - Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?

SPECCHIO - Sei tu, mia regina!

(La matrigna si allontana compiaciuta).

NARRATORE - Ma un brutto giorno...

MATRIGNA - Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?

SPECCHIO - È Biancaneve, la più bella del reame.

MATRIGNA - *(Con un gesto di stizza).* Maledizione! La devo eliminare. Andrò a chiamare un boscaiolo d'Aiazzone, quelli sì che se ne intendono!

NARRATORE - Dopo due mesi arrivò il boscaiolo.

MATRIGNA - *(Bussano alla porta ed entra il boscaiolo).* Già qui?

BOSCAIOLO - Consegne rapide in tutta Italia, castelli compresi, provare per credere! *(Facendo il gesto di Guido Angeli).*

MATRIGNA - Vai e uccidi Biancaneve e portami il suo cuore, dopodiché, ti ricompenserò molto bene.

BOSCAIOLO - Pagamento in sei anni senza cambiali.

Terzo tempo

NARRATORE - Bene, ora tocca a voi. *(Guardando il pubblico).* Che bel vivaio! Ho bisogno di qualche pianta. *(Scende tra il pubblico e invita quattro spettatori a tramutarsi in piante. I quattro spettatori salgono sul palco).* Lei farà il fusto. Ed ora ho bisogno di un cervo cornuto. Lei, lei mi sembra la persona giusta. *(Fa salire sul palco).*

(Entra da destra Biancaneve, da sinistra il boscaiolo).

NARRATORE - E il boscaiolo arrivò nel bosco...

BOSCAIOLO - *(Verso il pubblico).* Ti ho trovata, Biancaneve!

NARRATORE - No! È alla tua destra!

BOSCAIOLO - *(Girandosi verso destra spara e colpisce il cervo. Biancaneve scappa).*

NARRATORE - Campione cecoslovacco di tiro al piattello!

BOSCAIOLO - Con i fucili Beretta non si sbaglia mai un colpo!

(Si china e toglie l'intestino).

NARRATORE - Ma cosa fai, quello è l'intestino cieco!

BOSCAIOLO - Scusate, ho dimenticato di mettere gli occhiali Galileo. *(Ripone l'intestino e, frugando, estrae il cuore. Esce rallegrandosi).*

Quarto tempo

NARRATORE - Ritorniamo per un attimo al castello dove la Matrigna festeggia la sua presunta vittoria *(La Matrigna riceve il cuore in un cofanetto Sperlari, stappa una bottiglia di Ricca Donna e dopo aver bevuto balla un rock con il boscaiolo),* mentre Biancaneve...

BIANCANEVE - Che bella casina *(guardandola con stupore),* e come è piccola! *(Si avvicina a una finestra e vi guarda dentro).* Non c'è nessuno? *(Apre la porticina ed entra picchiando una capocciata sul soffitto).* Come è tutto piccolo qui... ed è anche tutto sporco. Forse è meglio che dia una pulitina. *(Prende una scopa da un ripostiglio e scopa la casa riordinandola).* Uff! Sono un po' stanca...! Quasi quasi mi faccio un riposino! *(Si corica e si addormenta).*

(Entrano i sette Nani cantando).

NANI - Veniamo giù dai monti, dai monti del Tirolo, cantando tutti in coro «Loaker, che bontà».

BRONTOLO - Meraviglia! Ma chi sei tu!

BIANCANEVE - Sono Biancaneve... e voi chi siete?

NANI - I sette Nani.

BIANCANEVE - Che carini! E tu come ti chiami?

BRONTOLO - Io? Brontolo.

(Gli altri si presentano uno ad uno mettendo in evidenza le proprie caratteristiche: Dotto, Eolo... Cucciolo!).

BIANCANEVE - Posso restare qui con voi?

NANI - Sì! Sì! *(In coro).*

BRONTOLO - Ma chi è che ha pulito così bene la nostra casa?

BIANCANEVE - Sono stata io!

EOLO - *(Si guarda in giro).* Urca! Sei meglio di Rotowash!

PISOLO - Forza, andiamo a dormire!

(Tutti dormono russando musica *vivacemente).*

NARRATORE - *(Svegliandosi al suono di una sveglia).* È tardi! Devo svegliare i Nani! Sveglia! Sveglia!!! SVEGLIAAAA!!! Al lavoro!!

CUCCIOLO - Ma perché interrompi sempre?

GONGOLO - Calmati, Cucciolo, lo sai che è tutto matto.

NARRATORE - Oh! Oh! Oh! Stai attento tu! Nano ghiacciato!

(I sette escono cantando).

NANI - Andiam, andiam, auricchio noi mangiam...

Quinto tempo

NARRATORE - Ritorniamo un attimo al castello...

MATRIGNA - Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?

SPECCHIO - Oh, mia regina, è Biancaneve la più bella del reame.

MATRIGNA - Maledizione, penserò io ad aggiustare la situazione!

NARRATORE - *(Con cestino contenente un pompelmo, una banana e una mela rossa).* Frutta! Verdura fresca! Frutta! Verdura fresca!

MATRIGNA - Scusi, mi potrebbe dare una banana Chiquita?

NARRATORE - Eccola!

MATRIGNA - Un pompelmo Jaffa!

NARRATORE - *(Rivolgendosi al pubblico).* Cosa c'è scritto qua?

PUBBLICO - Jaffa.

NARRATORE - Sono un tipo preciso io!

MATRIGNA - Una mela delizia.

NARRATORE - Eccola qua, mela rossa ricaricabile e non, in tre diversi colori: rossa, rossa oppure rossa.

MATRIGNA - Tanto vale che me la dia rossa!

NARRATORE - Ecco il conto: Tredicimilaottocentocinquantacinque lire!

MATRIGNA - Che ladro! *(Sceglie il frutto da usare per avvelenare Biancaneve).* Farò la conta... Bum, cade la bomba in mezzo al mar, mamma mia mi sento mal, mi sento male d'agonia, prendo la barca e fuggo via, fuggo via di là dal mare dove stanno i marinai, che lavoran notte e dì, la mia gatta mi morì, mi morì di giovedì, a, b, c, d! La mela è la soluzione ai miei problemi! *(Con una siringa l'avvelena).*

VOCE - Già fatto!

MATRIGNA - Pic indolor, la siringa niente male!

(La Matrigna si traveste e va alla casa dei Nani).

BIANCANEVE - *(Bussano).* Avanti.

MATRIGNA - Sono una povera vecchia che si è perduta nel bosco, mi potrebbe indicare la via del ritorno al castello?

BIANCANEVE - Certamente! Dunque, vediamo... Sì, ecco, lei deve uscire da quella porta lì e prendere il sentierino che va dritto fino alla quercia. Alla quercia, alla sua sinistra vede una margherita, lei prende il sentierino che va diritto finché arriva a un fungo rosso con un vermiciattolo nel gambo, lei non lo guardi e vada sempre diritto. Giunta a un ponticello sul ruscello, lo attraversi e incontrerà un macigno enorme che sembra sbarrare la strada. Dietro al macigno, c'è il castello.

MATRIGNA - Ho capito: sempre diritto. *(Esce).* Adesso si vedrà!

BIANCANEVE - Che bella mela rossa e com'è profumata! Quasi quasi le faccio un morsichino piccolo piccolo, lasciando il resto ai miei nanetti. *(Dopo il morso cade per terra stecchita).*

Sesto tempo

(Entrano i Nani cantando).

NANI - Noi vogliamo auricchio dolce, fresco e buono con sapore che ti mette buon umore. Noi vogliamo auricchio dolce. Auricchio dolce, auricchio dolce è il formaggio che vuoi tu!

MAMMOLO - Miseria, ma dorme sempre!

BRONTOLO - La miserabile miseria!

CUCCIOLO - Che bella mela rossa!

BRONTOLO - Fammela vedere!

CUCCIOLO - No!

BRONTOLO - Ti ho detto fammela vedere! *(Cucciolo gliela porge).* Adesso me la mangio tutta io! Puah, che puzza! Senti, Dotto!

DOTTO - Questa mela è stata avvelenata.

BRONTOLO - Meno male che non l'ho mangiata.

EOLO - Ma l'ha mangiata lei!

BRONTOLO - Svelto, Dotto, ascoltale il cuore!

DOTTO - *(Ascoltandolo).* Non fa più tu, tu! Si è fermato il trenino Lima.

(Tutti piangono).

DOTTO - Su, ragazzi, non piangete.

MAMMOLO - Ragazzi, ho un idea!

PISOLO - Quale idea?

MAMMOLO - Costruiamole una bara di cristallo!

NANI - Sì! Sì!

(La costruiscono, mimando, mentre si apprestano a coprire la bara di cristallo con il pesante coperchio).

MAMMOLO - Che bella farfalla! *(I fratelli lasciano cadere il coperchio sul dito).* Ahhh, il dito!!!

BRONTOLO - E dillo prima!

(I Nani si raccolgono intorno alla bara).

Settimo tempo

NARRATORE - Per fortuna che ci sono qua io, la mente! Per sbloccare la situazione ho chiamato dall'Arabia nientepopodimeno che il principe Gran Turchese con il suo cavallo Bis-Cotto!

(Entra dal fondo il principe a cavallo).

PRINCIPE - Che bella ragazza!

NANI - È morta!

PRINCIPE - Non vi preoccupate, ci sono qua io, ora! Sollevate il coperchio.

(I Nani lo sollevano mentre il principe si fruga nelle tasche).

NARRATORE - Allora glielo dai, sì o no?

PRINCIPE - Che cosa?

NARRATORE - Il biscotto!

PRINCIPE - Quale biscotto?

NARRATORE - Te li sei mangiati tutti, eh?

PRINCIPE - Non sono stato io, è stata Pallina che ha invitato tutti i suoi amichetti e se li sono mangiati tutti.

NARRATORE - Le solite scuse! È stata Pallina, è stata Pallina. Ed ora come si fa? Bisogna trovare un biscotto. *(Rivolgendosi al pubblico).* C'è qualcuno, tra di voi, che ha un biscotto?

UNO DEL PUBBLICO - Io.

NARRATORE - Grazie! Grazie! Signori, a voi: Mago Gi! *(Porge il biscotto al principe).*

PRINCIPE - Apritele la bocca! *(Rivolto ai Nani).*

(Biancaneve mangia il biscotto e si risveglia. Tutti in coro intonano).

TUTTI - Gran Turchese, buon frollino, il risveglio del mattino.

NARRATORE - E così vissero felici e contenti!

(Musica finale).

LA STORIA DI UN CLOWN

A cura dei ragazzi della III Media Sperimentale

Quando Franco ha incominciato a narrare la sua storia, «vera»!, ai ragazzi della Terza Media, non sapeva che dal suo racconto sarebbe nato un testo teatrale, che ha tenuto impegnati i ragazzi per parecchio tempo: «La storia di un clown».
È stata una cosa naturale: la sua storia aveva impressionato tutti e quando venne la proposta di partecipare al Festival di Grado, organizzato dall'UNICEF, corale è stata la scelta di scrivere la storia di un clown, quella di Franco: un ragazzo solo, che nel circo, ha trovato modo di sentirsi accolto, di sentirsi valore. Naturalmente il suo era un circo piccolo, quelli che fanno tenerezza, con quattro soli personaggi e senza animali o attrazioni colossali.
La poesia del circo rivive nel testo, al quale hanno partecipato sia nella realizzazione che nella rappresentazione, tutti i ragazzi della classe.

Note per l'allestimento

Tutti sanno come vestono i personaggi da circo: per gli animali della parata sono stati costruiti con del compensato. Erano tutti animali «domestici»: asini, cavalli, galline, conigli, pesci, agnelli, tranne la giraffa, la puzzola e l'aquila.
La parata finale è stata realizzata «al ralentì». I ragazzi marciavano al rallentatore con un piccolo particolare che crea suggestione alla scena: facevano «bolle di sapone», per cui il palco veniva invaso da migliaia di bolle di sapone, che diventavano colori bellissimi, con un appropriato uso di fari.
Per la musica, consigliamo quelle di Nino Rota, scritte per i films di Fellini.

(Musica da circo. Due ragazzi sandwich con scritta «Circo Daniel» passano. Entra il «Mangiafuoco»: i ragazzi si radunano intorno. Grande fiammata. Battimani. Si sente l'altoparlante che annuncia):

VOCE - Questa sera al Circo Daniel: grande spettacolo in piazza alle ore 21. Accorrete tutti! Militari e bambini a metà prezzo. Alle signorine più belle, ingresso gratuito. Tutti stasera nella

piazza del paese: grande spettacolo del Circo Daniel, il circo più piccolo del mondo! Non mancate. Militari e bambini metà prezzo...

(Intanto in scena si sta truccando per lo spettacolo il clown Franco).

FRANCO - Tutte le sere così, di paese in paese: è la nostra vita, la vita del Circo. Bella? È come tutte le altre: gioie e dolori insieme. Fatica e soddisfazioni. Io non sono nato clown: sono nato con il desiderio della libertà e la vita del circo è libertà. Noi siamo sempre in giro, non abbiamo paese, storia. Tutto il mondo è paese per noi e la nostra è la storia del mondo...

DIRETTORE - *(Fischia)* Avanti! Si comincia!

FRANCO - Lui è il direttore! Per me, è come un padre: mi ha raccolto che ero disperato. Da cinque mesi in fuga dall'istituto. Non volevo più tornarci.

DIRETTORE - Pronti per la parata! Andiamo a incominciare! *(Musica solenne)* Signori e signore, bambini e bambine, grandi e piccini, sta per avere inizio il grande spettacolo del circo più piccolo del mondo, il circo «Daniel». Applausi, prego! Ecco a voi la grande parata del circo: artisti eccezionali, animali, bestie selvatiche, le più feroci del mondo, vi terranno compagnia per tutta la serata, con grande divertimento.

(Sfilano i ragazzi con oche, leoni, aquile, elefanti, ecc.: tutte forme disegnate ed elaborate da loro stessi!).

FRANCO - Scusatemi, devo lavorare. Nel circo non possono mancare i clown: mancherebbe la risata, la gioia, la poesia! Da questo momento *(Rincorre la sfilata)* non sono più Franco: chiamatemi Augusto!

DIRETTORE - Sfilata alt! *(Tutti si fermano: arriva Augusto di corsa, fa cadere tutti...).* Augusto, vieni qua! *(Augusto si avvicina sorridendo con un fiore in mano... Il Direttore gli molla una sberla!)* Bam! *(Augusto piange e si mette in fila all'ultimo posto).* Sfilata: serrarsi! Seduti! *(Tutti si siedono sopra Augusto!)* In piedi! Seduti! In piedi!

AUGUSTO - *(Tirandosi via)* Seduti! *(Si toglie e tutti cadono!).*

DIRETTORE - Augusto! Vieni qua! Bam! *(Altra sberla).* In piedi! Fianco destr! Inchino al pubblico! Pronti per la fotografia!

(Augusto scende in mezzo al pubblico con una gigantesca macchina

fotografica. Invita a mettersi in posa. Fa gesti per sistemare i ragazzi. Non sono mai a posto. Alla fine, a un cenno suo, gridano: «Flash!» e Augusto cade per terra!)

DIRETTORE - Ecco a voi il Circo Daniel! Applausi, prego!

(Tutti escono festosi e allegri, rimane solo Franco).

FRANCO - Questo è il circo, ragazzi, e io sono fortunato di farci parte. Qui è la mia famiglia. Perché sono scappato dall'istituto? Una storia lunga, incominciata tanti anni fa quando mio padre e mia madre hanno deciso di mettermi alla porta. Avevo un anno!

IL BIANCO - Augusto!

AUGUSTO - *(Riprendendosi).* Sì?

IL BIANCO - Guarda che bel fiore?

(Augusto guarda per terra. Parte un calcio del Bianco diretto alla mascella. Augusto finisce a terra, lungo disteso! Il Bianco scappa ridendo, inseguito dall'Augusto).

DIRETTORE - *(Entrando).* Ed ora, signori e signore, andiamo a presentarvi il primo numero, eccezionale veramente: il domatore Eros Tognutti e il suo leone personale.

DOMATORE - *(Entrando).* Signori, prego attenzione: lavorerò con un leone ferocissimo, senza gabbia e senza reti. L'unico domatore al mondo. Non abbiate paura! Tognutti non sbaglia mai! Avanti il leone!

LEONE - *(Entra, tenuto alla catena da Augusto. Saluta il pubblico e poi fa pipì sui pantaloni di Augusto, che esce scuotendo la testa).*

DOMATORE - *(Invita il leone a salire sulla sedia).*

LEONE - *(Dorme, russa!)*

DOMATORE - *(Prende una sveglia e ...)* Driinnn!

LEONE - *(Si sveglia, sbadiglia, guarda il domatore con faccia stupita).*

DOMATORE - Sali, su, sali, dài, sali!

LEONE - *(Scuote la testa).*

DOMATORE - *(Con una rivoltella ad acqua minaccia il leone che alza le mani e sale sulla sedia).* Qua la zampa!

LEONE - *(Dà la sinistra).*

DOMATORE - Non quella, stupido, la destra!

LEONE - *(Toglie di tasca un guanto bianco, se lo infila e dà la destra).*

DOMATORE - Bene! E adesso salta!

LEONE - *(Fa un gesto come per dire: ma sei matto!?).*

DOMATORE - Salta!

LEONE - *(Esegue).*

DIRETTORE - Ed ora, rullino i tamburi: un esercizio assai mortale, pericolosissimo: il leone metterà la sua testa nella bocca del domatore!

LEONE - *(Estrae uno specchio, si pettina).*

DOMATORE - *(Apre la bocca).*

LEONE - *(Guarda dentro: puzza di cipolle. Disgustato, si rifiuta!).*

DOMATORE - Ti muovi, sì o no?

LEONE - *(Prende di mano la frusta al domatore).* Ti muovi, sì o no?

DOMATORE - *(Ubbidisce... si mette a quattro zampe ed esce!).*

AUGUSTO - *(Entra. Gag con il Bianco che si chiama Tony).* Tony, prendi quella sedia!

TONY - No! Prendila tu!

AUGUSTO - Io sono il più grande e il più forte, quindi la porti tu!

TONY - E io non la prendo, no, no, no!

AUGUSTO - E io ti mollo uno schiaffo. Toh! *(Esegue).*

TONY - E adesso te la porti via te! *(Esce arrabbiato).*

DIRETTORE - Augusto! Hai visto cosa hai combinato? Hai fatto arrabbiare Tony. Prendi la sedia e portala via!

AUGUSTO - Ma chi è lei per darmi degli ordini?

DIRETTORE - Sono il padrone del circo e se non porti via la sedia, ti licenzio su due piedi!

AUGUSTO - Scusi, padrone, ma lei ci va in chiesa?

DIRETTORE - *(Stupito).* Sì, ma...

AUGUSTO - *(Ride soddisfatto).* Conosce i dieci comandamenti?

DIRETTORE - Certo che li so!

AUGUSTO - Cosa dice l'ottavesimo?

DIRETTORE - Non toccare la roba d'altri.

AUGUSTO - Mi sbaglio o questa sedia è sua?

DIRETTORE - Non sbagli, è mia!

AUGUSTO - Allora, direttore, io rispetto i comandamenti: non tocco la roba d'altri. La sedia è sua: se la porti via lei!

DIRETTORE - In testa te la do!

AUGUSTO - *(Scappa, inseguito dal Direttore, rientra, si asciuga il sudore e poi...)* Io non sono nato clown: il clown fa ridere, porta gioia! Io invece ero passato da un istituto all'altro. Non so più quanti. Ogni tanto mi mettevano alla porta e mi dicevano: prova altrove, magari ti troverai meglio. Avevo bisogno di qualcuno che mi volesse bene. Pensavo di aver dentro niente di buono, se tutti mi cacciavano via...

DIRETTORE - *(Entra in quel momento con la sedia alzata).* Ah, ti trovo finalmente!

AUGUSTO - *(Fa per scappare, cade per terra... il Direttore gli mette la sedia sopra e annuncia...)*

DIRETTORE - Ed ora dalla Bulgaria, un numero fuori dall'ordinario: i famosi trapezisti fratelli Ciccolini.

AUGUSTO - *(Sempre con il Direttore seduto sopra).* Sì, proprio così: quando io pensavo alla mia vita, ero come sul trapezio, che andava avanti e indietro e non c'era mai nessuno a prenderlo o a darmi sicurezza!

DIRETTORE - *(Come se niente fosse!)* Dalla Bulgaria, i fratelli Ciccolini!

(Musica. Entrano i fratelli Ciccolini).

CICCOLINI BROTHERS - *(Salgono sulla «corda» fino alla «piattaforma» alta 15 metri: sono le due sedie! Fanno preparativi per il passaggio da una piattaforma all'altra... Il passaggio avviene a braccia! Terminato il quale...)*

DIRETTORE - *(Rientra, cade lungo disteso. Si rialza, dà un calcio alla «formica» che lo ha fatto cadere e...).* Il più grande spettacolo del circo più piccolo del mondo continua: a voi, dalla Mongolia, i famosissimi «Ercolini» in esibizione di abilità e forza!

ERCOLINI - *(Eseguono una «piramide umana». Entra Augusto: soffia e la piramide crolla. Augusto viene preso e issato su un'altra piramide...).*

AUGUSTO - *(In alto su tutti).* La mia vita non ha mai avuto basi solide. A 14 anni però ho avuto un colpo di fortuna! *(La piramide crolla, Augusto cade a terra e da terra:)* Ritrovo una zia a Milano. È disposta a prendermi in casa, ma un giorno la combino grossa: trovo una rivoltella. La nascondo, viene scoperta: era di un terrorista, ma di quelli famosi, di cui parlano i giornali. Lo arrestano, io per paura scappo in Spagna.

PRESTIGIATORE - *(Entra in questo momento, mette la mano sulla spalla di Augusto, che istintivamente alza le sue e in modo drammatico dice:)*

AUGUSTO - Io non so chi sono! Non so da dove vengo. Non so dove sono nato... Io sono di nessuno! Io sono nessuno! Ecco perché non ho più voglia di vivere!

PRESTIGIATORE - Va', fatti in là, lasciami lavorare. Signori, signore, ecco a voi il mago Alabim, Alabam! *(Fa il gioco della sparizione della dita:)* Attenzione, prego. Sparizion del diton. Un, due, tre e voilà *(piega il pollice, dietro la mano destra).* Riapparizion del diton. Un, due, tre *(Alza il pollice! Nell'esercizio può essere sostituito da altri, secondo la fantasia del mago).*

KRISNAGAR - *(Entra a piedi nudi)* Zembre biù difficile: io me venire dall'India e ora gamminare su ghiodi, aggiaio Inox! *(Butta chiodi sul pavimento, si fa portare degli stivaloni e cammina, mimando i fachiri).*

AUGUSTO - *(Entra gonfiando un palloncino, dopo opportuni esercizi).* Dalla Spagna la polizia mi rimandò in Italia, in un altro istituto: il decimo in 15 anni. *(Si avvicina ad un ragazzo/a e offre il palloncino, che vola via!).* È stato un periodo strano in cui facevo molti sogni.

(Musica. Cominciano ad entrare tutti gli altri per la sfilata finale: tutto in «ralentì», tutti tra bolle di sapone!).

AUGUSTO - Sognavo di essere al mare: ero in un fagottino e le onde mi sospingevano a riva... Una donna mi ha preso in braccio. Doveva essere mia madre, peccato che non l'ho vista in volto...

DIRETTORE - Che vuoi?

AUGUSTO - Non c'è un posto per me nel suo circo?

DIRETTORE - Come ti chiami? Hai documenti? Da dove vieni?

AUGUSTO - Sono scappato dall'istituto. Sono solo al mondo: nessuno si darà pena per me!

DIRETTORE - Il mio circo è il più piccolo del mondo, ma se vuoi un posto c'è, a un patto...

AUGUSTO - Stia certo, non la imbroglierò. Lei mi dà speranza accogliendomi: è come se mi desse la vita un'altra volta!

(Musica cresce).

DIRETTORE - *(Riprendendo).* Signori e signore, lo spettacolo è terminato. Speriamo di avervi dato gioia, serenità. Grazie d'essere venuti. Replichiamo ancora domani. Il Circo Daniel vi saluta...

AUGUSTO - *(Seduto, si strucca, mentre la musica si fa sempre più dolce).* Sognai ancora di essere al mare: in alto i gabbiani volavano a schiera, scrivendo il mio nome nel cielo: Franco! Franco! Per loro io esistevo. Mi son messo a pescare dei pesci e glieli diedi da mangiare... Mi hanno detto che questi sogni erano i miei desideri di amare e di essere amato. Nel Circo io mi sono realizzato, ma gli altri ragazzi come me, continueranno a sognare gabbiani?

(Si strucca completamente... Si alza ed esce lentamente).

E LE STELLE STANNO A GUARDARE

Da un racconto di Daniele Ballardin, una fiaba non troppo fiaba dei ragazzi di Arese, presentata all'8° Festival Nazionale dell' UNICEF (Grado, 9.4.1987)

Personaggi

L'ASTRONOMO
IL RACCOGLITORE DI STELLE
IL RAGAZZO
IL CAPO
STELLE VARIE: SHERIF, NEGRONI, BETELGEUSE, POLARE
LA STELLA ORFANA
RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA SPERIMENTALE prima e dopo l'incontro con la stella, con ruoli diversi: presentatori, pugilatori, ecc.

Si sentivano fallite, cassintegrate! Così si giustificano nella fiaba natalizia, nata da un tema di Daniele, un ragazzo della Prima Media, le stelle che si sono rifiutate di brillare sul cielo di Arese perché i ragazzi non lo meritavano: «Troppo ribelli! Non studiano! Scappano da casa! Si drogano!».
Il simbolismo è chiaro: queste stelle sono gli adulti che preferiscono cieli più tranquilli, che hanno perso la speranza nei giovani, che non riescono più a tenere il loro passo, che hanno abdicato al loro compito di educatori, che preferiscono stare a dissertare sul mondo che va male piuttosto che tentare di dare una risposta ai disagi giovanili, che oggi si manifestano in tante forme: dalla droga alla violenza, alla scontentezza, all'indifferenza.
Bisogna che le stelle riprendano a brillare se si vuole che la speranza riappaia nei cieli di Arese, nel cuore dei giovani.

Note per l'allestimento

Non siamo stati a curare scenografie: abbiamo privilegiato la comunicazione, già intensa anche nel testo.
I ragazzi-stella avevano tuniche (provenienti dal recupero di stoffa colorata per fare ombrelli!) ed in mano un'asta con in cima una stella colorata, di diverse dimensioni.

Una musica appropriata creava l'atmosfera dei vari passaggi. È da seguire con attenzione, per non cadere nel ridicolo, la parte seconda quando la stella scende tra i ragazzi di Arese: la scoperta, il litigio e i giochi della ricreazione.

Il tema di partenza

Vi presentiamo il tema di Daniele, punto di partenza del lavoro, fatto poi in classe dai diversi insegnanti. È un tema assegnato come compito in classe: lo pubblichiamo con gli stessi errori del ragazzo. È stato lo spunto che ha liberato la fantasia per il testo definitivo:

C'era una volta una piccola stella, che dopo un lungo vagare, era capitata nel cielo sopra Arese.
Un giorno, il Signore decise di chiamare questa stella e di dare a lei questo compito: «Cara stella, io tengo molto ai ragazzi di Arese perché, anche se sono sfortunati, sono buoni nel loro cuore, anche se a volte litigano, si picchiano e si dicono parolaccie. Io vorrei che tu facessi capire loro che gli voglio molto bene e li aiutassi a non dire più parolaccie né picchiarsi».
La stella scese tra di loro travestendosi da ragazzo, visse con loro un certo periodo e dopo un po' ritornò dal Signore e gli disse: «Caro Signore, è stato bello stare tra i ragazzi di Arese. È vero che a volte litigano ma in fondo in fondo sono buoni di animo perché sanno fare sempre la pace».
Così il Signore decise, dato che era proprio Natale, di fare loro dei regali: palloni, pattini, vestiti ma il regalo più bello fu quello di lasciare a quei ragazzi quella stella che per sempre avrebbe brillato su tutto Arese.

I tempi

1. LE STELLE SONO COME I FIORI DEL CAMPO
   Introduzione
2. IL RACCOGLITORE DI PIETRE E STELLE E UN RAGAZZO
   Un'amicizia e una storia
3. L'ASSEMBLEA DELLE STELLE
   Verifica e missione
4. UNA STELLA AD ARESE
   Un messaggio di pace

5. LA CODA AL MERITO
Fu così che la stella divenne cometa.

«Le lontane nebulose,
nidi di cielo, a schiere
affollano il firmamento:
il sole, la luna,
le stelle...
non sono solo immagini!».

Introduzione

Le stelle sono come i fiori del campo

(Musica, voce fuori campo).

ASTRONOMO - Il cielo è alto e distante. Il nostro sguardo, anche il più acuto, non può sondarlo, raggiungerlo...

(Entrando in scena).

ASTRONOMO - E le stelle sono come i fiori nel campo: lo rendono più bello, più ricco, più fantasioso. Avete mai osservato le stelle in una chiara notte d'Agosto? Le stelle di San Lorenzo...

VOCI - ...sono lacrime d'amore!

ASTRONOMO - Le stelle del mare...

VOCI - ...sono guida al navigatore!

ASTRONOMO - Le stelle dei monti...

VOCI - ...sono luce a chi li ascende.

ASTRONOMO - Le stelle sono come lampade che ardono nell'oscurità, fiamme contenute all'orizzonte. La loro luce viene dall'immensità...

VOCI - ...da molto lontano.

ASTRONOMO - Migliaia e migliaia di chilometri. È partita anni e anni fa...

VOCI - ...milioni di anni fa.

ASTRONOMO - Tutte hanno un nome...

VOCI - ...Antares, Vega, Sirio.

ASTRONOMO - E quando sono insieme, formano famiglia, costellazione...

VOCI - ...del Cancro, del Capricorno, della Vergine, del Leone, del Sagittario.

ASTRONOMO - Sono poesia, canto...

VOCI - ...coro di stelle che loda l'Eterno.

(Musica, entra il raccoglitore di stelle, escono gli altri).

Un'amicizia e una storia

Il raccoglitore di pietre e stelle incontra un ragazzo

(Il Raccoglitore è un Vecchio con un cesto pieno di pietre e stelle).

IL VECCHIO - Io raccolgo pietre e stelle, come i bimbi raccolgono i gigli del campo. Hanno un cuore le stelle e sanno parlare: raccontano fiabe d'amore. No? Non ci credete? Allora non siete mai passati per la via dell'amore, non avete mai rabbrividito nella notte, che è oscurità, tenebre. L'oscurità non vi deve mettere paura: è l'alba non ancora nata! E la notte non è la stagione del sonno e del riposo! Per noi saggi è la stagione della ricerca e della scoperta. Ed è stata una sera così, una delle tante, che ho raccolto la storia di una stella cometa, la stella di Arese. Me l'aveva raccontata un ragazzo che, come me, sognava le stelle.

(Il ragazzo con libro e penna, come per fare un compito).

IL RAGAZZO - Stella: astro dotato di luce propria perché costituito di materia incandescente. Vedere le stelle: modo di dire improprio di chi riceve un «cartone» *(un pugno)* nell'occhio. Aver la stella buona...

(Il Vecchio, che lo ha seguito attentamente, lo interrompe).

IL VECCHIO - Buona sera, ragazzo, che stai facendo?

IL RAGAZZO - Studio le stelle. È un compito che mi han dato ieri a scuola.

IL VECCHIO - Io invece le stelle le raccolgo: raccolgo stelle e pietre.

IL RAGAZZO - E come fai?

IL VECCHIO - Le trovo per strada! Alcune son diamanti, altre pietre preziose, altre son senza valore... Le trovo un po' dappertutto, così, per terra!

IL RAGAZZO - Come per i funghi?

IL VECCHIO - Come per i fiori, ragazzo, ma bisogna aver fortuna, aver fantasia e cuore per trovarle.

IL RAGAZZO - Io ho scritto una storia sulle stelle.

IL VECCHIO - Sei uno scienziato, ragazzo?

IL RAGAZZO - Oh, no, frequento ancora la prima media. È la seconda o la terza volta che la ripeto. Sai, ho poca voglia di studiare.

IL VECCHIO - Allora ti piace l'astronomia? Lo studio del cielo? Ce l'hai un telescopio?

IL RAGAZZO - Niente di tutto questo ma fin da piccolo la mamma mi diceva: «Guarda le stelle, scegline una, chiamala per nome e lei sarà tua amica, ti sarà vicina».

IL VECCHIO - Ho anch'io una stella tutta per me: l'ho chiamata SPERANZA!

IL RAGAZZO - Io invece AMICA, come voleva la mamma: stella amica. Non ti piace?

IL VECCHIO - Speranza e Amica, chissà se brilleranno vicine. La tua dov'è?

IL RAGAZZO - Lassù vicino alla costellazione dei Gemelli.

IL VECCHIO - La mia è più lontana: si sta forse spegnendo come la mia vita. È là dalle parti di Sirio. Ma tu mi volevi raccontare una storia. Parla, forse la conosco già oppure no...

IL RAGAZZO - Questa l'ho scritta io!

IL VECCHIO - Meglio, avrò qualcosa di nuovo da imparare anch'io. Non si è mai finito d'imparare, ragazzo...

L'assemblea delle stelle

IL RAGAZZO - Incomincia in cielo, dove tutte le stelle si erano riunite perché il Capo le aveva convocate d'urgenza.

IL CAPO - Stelle dell'Universo, l'ordine del giorno della nostra Assemblea, vede al primo punto un grave problema. Ci è giunta notizia che nel cielo di Arese da un po' di tempo le stelle non si vedono più

STELLA 1 - Da quando ci han preso a sassate, ci siamo ritirate.

STELLA 2 - In quel Centro ci sono dei ragazzacci...

STELLA 1 - Dei monellacci...

STELLA 2 - Litigano...

STELLA 1 - Scappano...

STELLA 2 - Rubano...

STELLA 1 - Non studiano!

IL CAPO - Male, male, ma voi non dovevate ritirarvi. Avete perso la speranza e questo è grave, gravissimo. Bastava che mi avvisaste, mi faceste un verbale della situazione e avrei provveduto, ma un cielo senza stelle, poffarbacco!

STELLA 1 - Hai ragione Capo, ma, tu capisci, ci sentivamo delle stelle fallite.

STELLA 2 - Stelle cassintegrate!

STELLA 1 - Manda un altro al nostro posto. Noi siamo disposte ad andare più a nord.

STELLA 2 - Tra gli eschimesi, i lapponi, le renne ma ad Arese, proprio no: siamo in tilt, cortocircuitate!

IL CAPO - Manderò la stella Sherif.

SHERIF - Eh, no, capo, io non sono il tipo più adatto. Quelli, come vedono uno sbirro, se la danno a gambe levate!

IL CAPO - Non hai torto, allora vai tu, Stella Negroni!

NEGRONI - Capo, sono quella dei salami: quelli mi fanno a fette!

IL CAPO - Anche tu hai le tue ragioni, capisco. Non mi rimane che te, Betelgeuse: sei una delle stelle più grandi del mondo, delle più esperte...

BETELGEUSE - Ma io sono già occupata in Africa... Perché non provi con la Stella Polare?

POLARE - Meglio la Croce del Sud, quelli son tutti di laggiù!

STELLINA - Capo, potrei andare io?

IL CAPO - Tu, stellina? Sei ancora nel periodo della Via Lattea, come potrai affrontare una missione così delicata?

STELLINA - Io ho un segreto per entrare nei loro cuori. Sono orfana e abbandonata come tanti di loro, da quando la mamma, la signora Galassia Icszeta, se ne è andata per sempre nello spazio.

IL CAPO - *(Meravigliato e commosso).* Oh, poffarbacco, come mai?

STELLINA - Era stufa di fare la Galassia e voleva diventare Sole, una stella di Cinecittà. Una sera, mi ha dato un bacio e... non l'ho più vista. Ho sofferto tanto e il mio dolore è simile al loro! Ci capiremo!

POLARE - Capo, io mi fiderei!

SHERIF - Se la missione andasse male, però...

IL CAPO - Lo sai, Stellina, che se tu fallissi con loro, diventeresti pietra per sempre e non preziosa ma di scarto?

STELLINA - Voglio rischiare lo stesso: se non si rischia, l'amore non vale niente.

IL CAPO - *(Commosso).* Va', Stellina, con questi sentimenti nel cuore sono certo che te la caverai!

LE STELLE INSIEME - Ciao, Stellina! Buona fortuna!

(Fuori scena: spari. La voce di Stellina «Ahi, mi stanno impallinando!» A lei risponde il Capo: «Attenzione, Stellina, hai sbagliato strada: quello è l'Iran, non Arese...». Musica! La Stella cade nel campo sportivo di Arese).

RAGAZZO 1 - Ehi, ragazzi, una meteorite!

RAGAZZO 2 - Urca, se scotta!

RAGAZZO 1 - Tieni giù le mani, questo è mio, l'ho vista io per primo.

RAGAZZO 2 - Mica te la mangio!

RAGAZZO 3 - Ma è una stella!

RAGAZZO 4 - Era da tanto che non le vedevamo brillare su Arese!

RAGAZZO 1 - Bene, la regalerò alla mia ragazza!

RAGAZZO 2 - No, tu non la porti a casa!

RAGAZZO 1 - Prova a toccarla, se hai coraggio!

RAGAZZO 2 - Se no...

RAGAZZO 1 - Se no... *(Sferra un pugno, lite, gli altri cercano di dividerli, ma picchiano pure loro).*

STELLINA - Ahi, ragazzi, state fermi! Cosa fate?

RAGAZZO 3 - La stella ha parlato!

RAGAZZO 4 - Ma sei matto?

STELLINA - Io sono la stella di tutti, non sono la stella di uno solo.

RAGAZZO 2 - Lo dicevo io!

STELLINA - State calmi, se potete... Io sono scesa dal cielo per dirvi...

RAGAZZO 3 - Parla, ti ascoltiamo! È la prima stella che vediamo da alcuni mesi a questa parte!

RAGAZZO 4 - Ci hanno abbandonate tutte!

RAGAZZO 2 - Tu sei una di loro, come mai?

STELLINA - Sono venuta da lontano proprio per dirvi questo: le mie sorelle hanno fatto sciopero perché voi litigavate troppo. Non ce la facevan più a sentirvi!

RAGAZZO 1 - E tu, perché sei venuta? Per farci la predica?...

STELLINA - Sono anch'io come voi e so che avete un cuore buono, non siete cattivi!

RAGAZZO 3 - Come noi? Sei della costellazione dei «Barabba»?

STELLINA - Mia mamma mi ha lasciata sola: se n'è andata nello spazio e non è più tornata. Voleva diventare sole, una stella di Cinecittà *(Piange)*. Di solito sono i figli che scappano... Per me è stato il contrario!

RAGAZZO 2 - Su, non piangere: non siamo abituati a vedere le stelle piangenti.

STELLINA - Sono venuta a dirvi che è bello volersi bene, stare insieme, aiutarsi, vivere in pace...

RAGAZZO 1 - Una stella obiettore di coscienza! È la prima che sento!

STELLINA - Se non riuscissi nella mia missione, se voi non mi ascolterete, io sarò trasformata in pietra... per sempre!

IL VECCHIO - È vero, ragazzi, io lo so: è il destino di chi è luce! Io sono raccoglitore di stelle e vi assicuro che è proprio così!

RAGAZZO 1 - Beh! Io... scusa! *(Al primo con il quale litigava)*.

RAGAZZO 2 - Ti pare!

RAGAZZO 3 - Insomma, ragazzi... io...

RAGAZZO 4 - Ho un'idea: se tu brillerai sempre per noi, noi ci impegniamo fin da adesso a vivere in pace. Dillo al tuo Capo!

STELLINA - Parola di Barabba?

TUTTI - Parola di Barabba!

(Musica. I ragazzi escono).

IL VECCHIO - Una storia così l'avevo mai sentita, ragazzo. Continua, com'è finita? Mi commuove, sai?

IL CAPO - Già di ritorno?

STELLINA - Capo, è stato bello stare tra i ragazzi di Arese. È vero, a volte litigano, ma hanno il cuore buono e poi fan subito la pace. Hanno giurato... parola di Barabba!

IL CAPO - Ai giuramenti ci credo poco, specialmente se sono quelli dei ragazzi!

STELLINA - Sì, ma io ho promesso...

IL CAPO - Hai promesso?

STELLINA - ...di brillare sempre sul loro cielo, perché non abbiano a dimenticare ciò che hanno giurato!

IL CAPO - Voglio controllare di persona... Dammi il cannocchiale, muoviti... Eccoli, sono in cortile, stanno giocando... Sentiamo un po'...

RAGAZZO 1 - Ehi, tu, figlio di... *(Sta per dare un pugno).*

RAGAZZO 2 - La stella! *(Indica il cielo).*

RAGAZZO 1 - *(Fa una carezza, sorridendo).*

RAGAZZO 3 - Sei uno stu... *(Guarda in alto)* stupendo ragazzo!

RAGAZZO 4 - Sce... *(Sorride).* Scenti un po'... scei veramente tosccc...to!

IL CAPO - *(Soddisfatto).* Brava, stellina, hai fatto un bel lavoro... Meriti la «coda al merito». Da questo momento sarai la stella cometa dei ragazzi di Arese!

RAGAZZO 1 - Ehi, guardate lassù!

RAGAZZO 2 - Ma è una stella cometa, quella di Halley!

RAGAZZO 3 - A me par di conoscerla...

STELLINA - *(Voce fuori campo).* Buon Natale, ragazzi, buon Natale e pace in terra a tutti voi!

RAGAZZO 4 - È la nostra stella, la stella di Arese!

(Musica).

IL RAGAZZO - Tutto qui! Bella, eh?

IL VECCHIO - Nel mio cesto terrò anche questa tua storia: la racconterò nei paesi, nelle città, dappertutto: la storia di una stella che, avendo sofferto, è stata messaggera di pace ai ragazzi della nostra età. Grazie, ragazzo. Tieni, è il ricordo che ti voglio lasciare...

IL RAGAZZO - Ma è un diamante!...

IL VECCHIO - ...Falso, parola d'onore, falso, perché il diamante vero è il tuo cuore. Ciao! *(Cantilenando).* Stelle, raccolgo stelle... stelle, raccolgo stelle!!!

(Musica).

Teatro? Si può!
Lo abbiamo sperimentato.
È stato un momento di festa,
un momento di solidarietà.
Insieme abbiamo riletto la Bibbia.
Liberato la fantasia.
Riletta la realtà.

IL RISO E L'AMORE SONO IN TUTTE LE COSE

Una storia pazza e forse vera,
dal romanzo di Gilbert Keith Chesterton:
«Il Napoleone di Nottingh Hill»,
a cura dei «Barabba's Clowns» di Arese.

IL RISO E L'AMORE SONO IN TUTTE LE COSE

Una storia pazza e forse vera,
dal romanzo di Gilbert Keith Chesterton: «Il Napoleone di Nottingh Hill»,
a cura dei «Barabba's Clowns» di Arese.

Personaggi

OBERON, prima impiegato poi re d'Inghilterra
JAMES BARKER, Lord Gran Prevosto di Londra Nord
WILFRID LAMBERT, Lord Gran Prevosto di Londra Sud
WILLIAM BUCK, Lord Gran Prevosto di Londra Est
ADAMO WAYNE, Lord Gran Prevosto di Londra Centro, chiamata Nottingh Hill
IL DROGHIERE che fa soldi
IL FARMACISTA dalla purga facile
IL BARBIERE maleducato
IL VENDITORE DI GIOCATTOLI
GLI ALABARDIERI uno e due
IL MAGGIORDOMO DI CORTE con mazza
LADY FANTASY, altrimenti detta Eva dei giardini dell'Eden
SCUDIERI, AMMAZZAMORTI, SOLDATI dell'esercito dei potenti
RAGAZZI dell'esercito di Adamo Wayne
ADAMO da piccolo

Scena

Un grande trono, che all'occorrenza diventa la collina di Adamo.

Musiche

Del tempo in cui s'immagina la tragedia epica, quindi di Londra fra ottant'anni.

Ante scriptum

Pur narrando di guerre e battaglie, di vinti e vincitori, la nostra storia è antimilitarista quel tanto che si conviene e le armi usate da Adamo appartengono alla strategia della non violenza.

I tempi

La tragedia è un atto unico con una preparazione, uno svolgimento e un finale, secondo i canoni di William S., Guglielmo per gli ami-

ci, il più grande drammaturgo inglese, nato dalle parti di Verona o, secondo gli ultimi studi del Centro Storico Bergamasco, nei pressi del Castello di Malpaga, già patria del famoso Colleoni.

I costumi

Sono quelli di sempre, ma i vestiti no: appartengono al teatro povero di poveri guitti di periferia.

Avvertenza

Il testo non è stato ancora sperimentato, per cui lo presentiamo così come lo abbiamo ridotto.

Presentazione e illustrazione al popolo di quello che si va a cominciare

(Come il pubblico entra in sala, viene accolto con musiche del medioevo: ballate e cantate inglesi da contrada. Quando è tempo dell' inizio, appare il maggiordomo, il quale siede sempre semiaddormentato, con un occhio spento e l'altro lucido, ai piedi del grande trono. Ha una mazza personale. Batte sul palcoscenico. Le musiche tacciono, il pubblico, speriamo, e lui comincia).

MAGGIORDOMO
Signori e signore andiamo a incominciare la nostra storia,
una storia pazza con un granello di verità.
Accade fra ottant'anni in una grande città
dell'impero d'Inghilterra,
il cui nome è Londra.
All'inizio del XX secolo indovini e furbi erano tanto numerosi e tanto comuni
che uno stupido sembrava
una rara eccezione
e la folla lo seguiva per via
e se ne impadroniva come fosse un tesoro
per affidargli qualche carica
di Stato.
Ma mai nessun profeta ha potuto prevedere
quello che noi vedremo
e per quanto possano avere previsto
tutti sono stati smentiti
dai fatti.

Primo tempo

Di come si nomina un re

(Appare un cartello: con caratteri in corsivo, quasi medioevali, reca la scritta di cui sotto. Può essere una diapositiva su drappo o schermo avvolgibile.

Di come si nomina un re a Londra
fra ottant'anni.

Londra, anni 2077.
Tutto è come prima
perché nessuno crede più alle rivoluzioni.

Non esiste rivoluzione senza fede
e a Londra tutti hanno perso la fede
in qualcosa o in qualcuno).

(Musica. Appaiono i due alabardieri).

ALABARDIERE PRIMO
Attenzione, attenzione, prego!
Per ordine del re defunto e della regina vedova,
si annunzia che oggi, giorno di grande festa per tutti,
verrà sorteggiato tra il popolo
il nuovo re.

ALABARDIERE SECONDO
Si porti la sfera contenente i nomi dei candidati
in ordine alfabetico.

VOCE PRIMA *(dal pubblico)*
Scusi, non sarebbe meglio fare le elezioni
come avviene in tante parti del mondo?

ALABARDIERE PRIMO
In Inghilterra non c'è democrazia:
perché votare
quando basta eleggere il primo che trovi per strada
che è sempre lo stesso?

ALABARDIERE SECONDO
Meglio un tiranno solo che cento altri riuniti in democrazia!

VOCE SECONDA *(sempre dal pubblico)*
E se è un delinquente?

ALABARDIERE PRIMO
Sottraendolo alla povertà,
rinuncerà ai suoi crimini!

(Entra l'addetto al sorteggio, cade, tutti i biglietti vanno all'aria: ne è rimasto uno. Lo prende il maggiordomo).

MAGGIORDOMO
È rimasto un solo biglietto...

ALABARDIERE PRIMO E SECONDO
Il nome?

MAGGIORDOMO
Oberon Quin!

JAMES
Oberon Quin? È inaudito! Ne avevo diritto io per primo:
mi ribellerò!

WILFRID
Oberon Quin! Oberon! Che fate lassù: siete impazzito?

(Appare in luce Oberon che fa capriole e rimane a testa in giù).

OBERON
Che c'è? Che succede?

ALABARDIERI
Oberon Quin?

OBERON
In carne e ossa!

ALABARDIERE PRIMO
Oberon, in nome della città di Londra,
la nominiamo re d'Inghilterra.
Accettate?

JAMES E WILFRID
Oberon, per carità, abbiate rispetto per il nostro paese:
voi siete pazzo!
Dite di no e vi saremo tutti riconoscenti!

OBERON *(Guarda ai due... sorride furbescamente).*
Ebbene... sì, accetto.
Popolo d'Inghilterra lavorerò per te.
Ti preparerò una grande fiera, la fiera dell'umorismo!
Ah! Ah!
Si dia il via al corteo d'intronizzazione

del più pazzo re che l'Inghilterra abbia mai avuto.
James e Wilfrid, qui con me: voi sarete i miei servitori più fedeli.
E voi, alabardieri, scegliete dal pubblico il mio corteo:
voglio i sudditi più allegri,
più strani, più sinceri.
Ecco, così... sì... quel lì... anche l'altro...

(Indica persone tra il pubblico).

Ottimamente: si dia fiato alle trombe.
Papparàpapà!
Ripetete con me, popolo d'Inghilterra...

(Pubblico ripete, musica, il corteo procede tra gli applausi... Cala il cartello dall'alto indicando il secondo tempo).

Secondo tempo

Di come un re può governare da re... allegro fin troppo

(Musica. Riappare il cartello recante le scritte seguenti:

Di come un re
può governare da re...

Allegro, ma non troppo
almeno per qualcuno).

(Il re passeggia avanti e indietro nervoso... Poi beve un bicchierone di whisky e si accinge a fare il discorso...).

OBERON
Miei cari sudditi... No, così non va: ci vuole un'idea esplosiva... Bisogna cambiare tutto. *(Si mette in posa comica per pensare, nel mentre entra James).*

JAMES *(Entra con il cappello in testa).*
Sire, quando smetterete questa buffonata?

OBERON *(lo guarda e poi)*
Il cappello!

JAMES
Il cappello?

OBERON
Datemelo! *(James esegue. Oberon lo calpesta sotto i piedi).*
Così farò ogni volta che verrete da me:
questo vuol dire che mai vi ribellerete al re
come mai questo cappello sarà sulla vostra testa!

JAMES
Per me siete pazzo!
Perché non tenete i vostri scherzi per la vita privata
e non diventate più serio in pubblico?

OBERON
Perché, perché, perché? Perché io sarò il re della gioia,
dell'umorismo.
Voi sì che siete pazzo, James, perché il pazzo è sempre serio.
Quando uno diventa pazzo è segno che era privo di umorismo!
Salve, James, vado a mescolarmi tra il popolo.
Chissà che non mi venga qualche buona idea!

JAMES
Voi rovinerete l'Inghilterra!

(Scende tra il pubblico, ma un ragazzo lo ferma: ha sciabola di legno e un cappello di carta in testa).

RAGAZZO ADAMO
Alto là, dove vai, fellone!

OBERON
Uehi, ragazzino, a me fellone l'ha mai detto nessuno!

(Fa per avanzare e dare uno schiaffo al ragazzo).

RAGAZZO ADAMO
Fermo lì! Parola d'ordine o ti buco il gargarozzo!

OBERON
Io sono il re d'Inghilterra.

RAGAZZO ADAMO
Ed io quello di Nottingh Hill.
Due re in un pollaio non vanno bene!
Muori, pagliaccio! *(Gli dà un colpo).*

OBERON
Alt! Lasciatemi almeno l'ultima parola.
È un diritto dei condannati a morte.
Ehi, fedele maggiordomo,
portami copia dei discorsi in caso di morte.

MAGGIORDOMO *(Si sveglia. Tra il mucchio di carte cerca...).*
Quale vuole, sire?
Discorso in caso di assassinio politico? No?
Nel caso muoia per mano di un amico?
Di un marito oltraggiato?

(Entrano due alabardieri e portano via il ragazzino... senza che lui se ne accorga!).

RAGAZZO ADAMO
Lasciatemi, io sono il re di Nottingh Hill, lasciatemi!
Piuttosto la morte,
ma non cederò a nessuno Nottingh Hill!

OBERON
Lasciatelo! Bimbo mio hai mostrato del coraggio.
Finché tu sarai pronto a morire per quella montagna sacra...

(Si illumina!).

L'idea, ecco l'idea: la montagna sacra, le mura, i castelli...
Devo tornare subito al palazzo!
Accorrete, gente, il re vuol parlarvi...

(Sale sul trono).

Popolo mio, è giunto il tempo delle grandi riforme.
Io non aspiro a conquistare il mondo
ma a trasformare Londra qual era nel passato.
Io, Oberon Quin, re d'Inghilterra, scapolo senza moglie,
uomo di grande virtù e umorismo, ordino...

MAGGIORDOMO *(battendo la mazza)*
Ordine del re!

ALABARDIERE PRIMO
La città sia divisa in quattro parti:
Londra Ovest, Londra Est, Londra Nord, Londra Centro.

(Viene diviso il pubblico in quattro parti).

ALABARDIERE SECONDO
Ogni città abbia le sue mura, le sue torri, le sue bandiere.

(Vengono consegnate le bandiere).

ALABARDIERE PRIMO
Le sue armi e, se necessario, la sua parola d'ordine!

(Vengono date le armi).

OBERON
Proclamo Lord Gran Prevosto di Londra Nord, sir James Barker.

(Entra: un gran colpo di spada lo manda a gambe levate e così via per gli altri).

Lord Gran Prevosto di Londra Sud, sir Wilfrid Lambert;
Lord Gran Prevosto di Londra Est, sir William Buck;
Lord Gran Prevosto di Londra Centro, detta Nottingh Hill, Adamo Wayne.

MAGGIORDOMO
Adamo è assente, sire!

OBERON
Lo manderemo a chiamare.

ALABARDIERE PRIMO
Ed ora attenzione:
ogni gran prevosto dovrà avere sempre una scorta armata,
che lo preceda o lo segua dovunque vada.

ALABARDIERE SECONDO
Ogni gran prevosto sarà eletto a rotazione,
secondo l'ordine alfabetico...

(Dal pubblico, mentre i tre Lords rimangono fermi sull'attenti, meravigliati).

VOCE PRIMA
Non pensavamo volesse fare sul serio.

VOCE SECONDA
Siamo tornati ai tempi dei cavalieri della Tavola Rotonda.

VOCE TERZA
Rotonda o quadrata, io sono stufo di questi sistemi.

JAMES
Io non posso uscire ad imbucare una lettera,
senza che la scorta di cinque araldi con le trombe
e con uno che grida davanti a tutti:
«Il Gran Prevosto di Londra Nord sta andando in posta»!

WILFRID
E io?... Ogni volta che salgo sul tram
devo pagare sei biglietti: uno per me e cinque per la scorta!

WILLIAM
Mia moglie vuole che dia le dimissioni:
finché cinque uomini girano in cucina, pazienza,
ma in camera da letto poi...

(Voci dal pubblico).

VOCE PRIMA
Bisogna ribellarsi.

VOCE SECONDA
Come?

(Appare il cartello che annuncia il terzo tempo).

Terzo tempo

Di come c'è sempre qualcuno che prende le cose sul serio

(Musica. Riappare il cartello recante le scritte seguenti:

Di come c'è qualcuno che prende sempre
le cose sul serio.

Adamo non cede: la collina non si tocca!).

MAGGIORDOMO
Il prevosto di Londra Est! *(sale dal pubblico con i cinque alabardieri).*

OBERON
Che entri!

WILLIAM
Sono qua!

OBERON
Caro Lord, quali notizie mi portate da quella terra
di alte colline e di belle donne?

WILLIAM
Nessuna notizia!

OBERON
Siete scortese con il vostro re!

WILLIAM
Sì, sono scortese!

OBERON
Dovreste sapere che ci sono dei castighi
per chi non osserva la buona educazione!
Chi non saluta prima, saluta dopo.
Svelto: si corichi sulla schiena, alzi i piedi verso il cielo,
e per tre volte ripeta:
«La monarchia ingentilisce i costumi»!

WILLIAM
Non dica stupidaggini! Io sono venuto per affari!

OBERON
Maggiordomo, mi chiami il boia!

WILLIAM *(Esegue a malincuore).*
La monarchia ingentilisce i costumi *(Sempre più forte. Si rialza).*

OBERON
E adesso parli!

WILLIAM
Sire, abbiamo deciso di costruire un strada che unisca
il quartiere Nord al Sud
all'Est passando per il Centro.

OBERON
Ebbene, fatela!

WILLIAM
Il fatto è che... Adamo Waine, il maledetto lord di Nottingh Hill,
non vuole!

OBERON
Divertente!

WILLIAM
Che voglia o no, noi passeremo
per quella maledetta Via della Pompa.

OBERON
Se non vuole, lasciatelo in pace!

WILLIAM
E rinunciare al mio progetto?
Piuttosto preferisco essere dannato.
Manderò i miei operai ad abbattere il quartiere!

MAGGIORDOMO *(Battendo).*
Il lord gran prevosto di Londra Sud, sir Wilfrid Lambert.

OBERON
Che entri! Che entri!

WILFRID
Sono venuto per via di quella maledetta via della Pompa!

OBERON
Il saluto, prego!

WILFRID
Come il saluto? Io ho fretta!

OBERON
Maggiordomo, il boia!

(Intanto William ha detto all'orecchio di Wilfrid come salutare).

WILFRID
«La monarchia ingentilisce i costumi».
(Si rialza). Posso parlare adesso?

OBERON
Puoi!

WILFRID
Sono venuto per via di quella maledetta via della Pompa...

OBERON
Già detto! Continuate, prego, senza ripetervi!

WILFRID
Lei deve farci passare in barba a quel pazzo di Adamo Wayne!

MAGGIORDOMO
Lord William Buck, gran prevosto di Londra Nord!

JAMES *(Deciso).*
Sire, mi deve ascoltare!

WILFRID E WILLIAM *(Insieme).*
James, il saluto!

JAMES
Che saluto della malora! Io voglio parlare subito al Re.

OBERON
Il saluto o il boia!

JAMES *(Su suggerimento dei due).*
«La monarchia ingentilisce i costumi della gente».

MAGGIORDOMO
Adamo Wayne, lord gran prevosto di via della Pompa,
di Nottingh Hill e di Londra Centro
chiede udienza.

OBERON
Che giornata! Che giornata! Oggi morirò dal ridere!

ADAMO *(Avanza in grande solennità. Porta una spada).*
Maestà *(inchinandosi),* porto l'omaggio al mio re.
Gli offro l'unica cosa che mi appartiene ancora:
la mia spada!

OBERON
Grazie, mio Lord, siete impagabile!

WILLIAM - JAMES - WILFRID *(Insieme).*
Siete pazzo!

ADAMO
Maestà, mentre giuro fedeltà alla corona,
giuro anche che non mi muoverò da via della Pompa,
costi quel che costi, lo giuro, solennemente lo giuro,
a patto della mia vita!

WILLIAM - JAMES - WILFRID *(Insieme).*
Siete pazzo! Due volte pazzo!

OBERON
No, non sta impazzendo il mondo:
sta solo scoprendo la gioia dell'allegria,
della follìa che porta al sorriso.
Aprite gli occhi, bestie!
Credevo che ci fosse un solo umorista al mondo.
Mi sono sbagliato! Ce ne sono due: Oberon e Adamo *(scende dal trono e abbraccia Adamo).*

WILLIAM
Noi vogliamo la strada!

JAMES
Tutta la gente di Londra vuole la strada,
anche gli abitanti di via della Pompa.

WILFRID
Sono tutti dalla nostra parte: nostri amici.

ADAMO
Non amici, ma Giuda comprati con il denaro.

JAMES
Sarà, ma non vendono giocattoli o fiori come voi e il vostro amico!

ADAMO
Hanno venduto cose più sporche: hanno venduto se stessi!

JAMES - WILFRID - WILLIAM *(Insieme).*
Sire, ci offende nell'onore!

OBERON
Mai divertito così tanto! La mia farsa continua!
Ma... voi, Adamo, non volete ridere?
Pigliate dunque le cose sul serio?

ADAMO
Maestà, tutto questo sarà ridicolo, ma io non recedo.
Non han forse coperto di ridicolo anche i profeti?
Non hanno riso anche del Crocefisso?

OBERON
Suvvia, tra noi possiamo dircelo, non è una farsa questa?

JAMES
È una farsa e deve finire! *(Esce).*

WILFRID
A colpi di legnate finirà! *(Esce).*

WILLIAM
È l'ultimo avviso, Adamo! *(Esce).*

OBERON
Ma dove avete preso queste idee, in nome del cielo?

ADAMO
Voi siete stato il mio maestro!
Nove anni fa, io giocavo in via della Pompa,

armato di una sciabola di legno
(Il ragazzo controfigura nel pubblico esegue c.s.)
e con un elmo di carta in testa.

RAGAZZO
Alto là, dove vai, fellone?

OBERON
E io ti dissi: «Finché sarete pronti a morire,
per quello montagna sacra...».

ADAMO
Io sono pronto a morire!

OBERON *(Al pubblico).*
In vita mia, ho mai visto un matto simile.
Io invento una farsa per far ridere l'Inghilterra
e questo prende tutto sul serio! *(Ad Adamo).*
La gente farà delle grandi risate su di voi, Adamo,
e sulla vostra buffa via della Pompa!

ADAMO
Sentite questi re! Sono disposti a far la guerra
per quattro soldi in più
e non combattono per rendere il mondo più umano, più giusto!
Io combatto per difendere la poesia, la natura,
la fraternità, la solidarietà, l'uomo,
mentre quei Lords combattono solo per i soldi
e per un po' di cemento in più!

OBERON
Allora, Adamo, volete la guerra?

ADAMO
Io voglio difendere il giardino della mia infanzia,
il paradiso della mia giovinezza,
dove ho conosciuto il mio primo amore,
dove tutti ci diamo ancora del tu!

LADY FANTASY *(Da lontano).*
Sì, mio prode, combatti. Io da lontano ti sarò vicina!
Il mio cuore tremante è per te!

OBERON
E questa chi è?

ADAMO
Lady Fantasy, la mia dolce ragazza!

LADY FANTASY
La sua Eva!

ADAMO
Anche per lei combatto, per tutte le donne del mondo,
perché siano libere, vive nel giardino della natura,
nell'Eden costruito per l'uomo!
Va' dunque, canzone ingenua;
vola rapida dinanzi a lei e dille che nel mio cuore fedele
un raggio di gioia è brillato...

OBERON
Al diavolo con le vostre poesie! Ma voi mi rovinate la farsa!
Ridatemi il mio umorismo!

ADAMO *(Se lo cerca addosso).*
Vi dò la mia parola che non l'ho addosso a me!

OBERON *(Scoppia in una risata!).*
Lo credo ben! Ah! Ah! Sipario, prego! Sipario!
La farsa è finita!

Quarto tempo

Di come i gran prevosti muovan guerra a Nottingh Hill

(Musica. Riappare il cartello con scritta:

Di come Adamo cerchi alleati e non li trovi.

Di come i Lords di Londra muovano guerra a Adamo per via della Pompa!).

MAGGIORDOMO *(Battendo).*
Signori, signore: al posto! La storia riprende!
Entrino i protagonisti! Silenzio, prego!
Si va a ricominciare!

(In scena gli abitanti di via della Pompa: in droghiere, un farmacista, ecc.).

DROGHIERE
Cosa posso fare per voi, Signore?

ADAMO
Vengo a fare appello al vostro patriottismo.
Voi non siete nazionalista.
Nel vostro negozio c'è il mondo intero:
zucchero dei Tropici, datteri dell'Oriente, banane dell'Africa,
spezie delle Indie...

DROGHIERE
Volete, qualcosa, signore?

ADAMO
Sì, prendo questi frutti del Continente.

DROGHIERE
Tutti?

ADAMO
Tutti!

DROGHIERE
Grazie, signore, fate pure affidamento sul mio patriottismo.

ADAMO
Difenderete via della Pompa?

DROGHIERE
Sì... un cliente così è meglio tenerselo buono.
Mi sembra matto, ma mi sembra anche più simpatico
di quelli che sono a posto!

FARMACISTA
Cosa posso fare per voi?

ADAMO
In questa notte chiara,
la vostra farmacia appare come la casa per chi soffre,
un luogo magico di stregoneria e sortilegio.

FARMACISTA
Volete qualcosa signore?

ADAMO
Sì, un po' di questo!

FARMACISTA
Quanto?

ADAMO
Tutto!

FARMACISTA
È olio di ricino. Boh! contento lui?! *(Tra sé).*
Altro?

ADAMO
Via della Pompa ha bisogno di lei:
corre pericolo di essere distrutta!
Posso contare su di voi in caso di guerra?

FARMACISTA
Certamente: saremo sempre lieti di servire un buon cliente.
In magazzeno ho migliaia di cerotti
che potranno essere buoni al momento giusto.
Le farò anche uno sconto speciale!

BARBIERE
Barba, capelli, signore?

ADAMO
Si tratta di guerra!
Via della Pompa sta per essere occupata!
Che occasione per un barbiere di diventare un eroe!

BARBIERE
Uscite! Uscite! Non voglio matti in negozio!

ADAMO
Davvero con i negozianti non ho tatto.
Ho speso quasi tutti i miei soldi
e non sono riuscito a conquistarne uno.
Mi rimane il venditore di giocattoli!

VENDITORE DI GIOCATTOLI
La guerra? Dite sul serio, signore?
In difesa di via della Pompa? Della natura?
Dell'uomo e... della donna?
Potete contare su di me.
L'ultima guerra l'ho combattuta cinquant'anni fa:
in prima fila, come Garibaldi!

ADAMO
Saremo solo noi due contro cento, forse mille nemici!

VENDITORE DI GIOCATTOLI
Niente paura! Farò un giro di Nottingh Hill:
tutti i ragazzi sono miei clienti. Non saremo soli!
Loro saranno dalla nostra parte, dalla parte del cuore.

ADAMO
Dalla parte del cuore! Dalla parte dell'uomo!

(Voci di ragazzi).

RAGAZZI
Dalla parte del cuore!
Dalla parte dell'uomo!

ADAMO E IL VENDITORE DI GIOCATTOLI
Tutti uniti!

RAGAZZI
Tutti uniti!

(Adamo e il venditore scendono tra il pubblico... La collina diventa «trono»!).

JAMES
Sire, se mi permettete, in cinque minuti risolviamo tutto.
Via della Pompa sì e no varrà mille sterline,
noi gliene offriamo diecimila...

ADAMO *(Dal pubblico).*
L'onore non si vende!

WILLIAM
Adamo, è un delitto ostacolare i lavori pubblici per un capriccio!

ADAMO
La legge è dalla mia parte!

WILFRID
Adamo, vi offriamo centomila sterline!

ADAMO
Nemmeno per un milione di milioni di sterline:
l'Eden non si tocca!

LADY FANTASY
Bravo, Adamo, sei sempre il migliore degli uomini.

JAMES
Io sono disposto a offrire centomila sterline al medico
che lo farà internare in manicomio!

WILLIAM
Meglio farlo passare per matto, che farlo diventare eroe:
sarebbe pericoloso!

OBERON *(Che è rimasto fino a quel momento in silenzio a giocare per conto suo con uno jo-jo).*
Quello è capace di cambiare i connotati ai medici
che andranno a prenderlo!

WILLIAM
Sire, Adamo può forse aver ragione:
forse egli è Dio o forse è il diavolo, ma dal punto di vista pratico,
è uno che ha perso la testa!

OBERON
Forse avete ragione voi, ma cosa accadrà se manderete gli operai
e lui si difenderà?

JAMES
Gli manderemo duecento alabardieri:
loro sono in due con un centinaio di bambocci.
Li batteremo facilmente!

OBERON
E se i duecento venissero battuti?

WILFRID
È questione di numero: ne manderemo altri cento,
altri ancora, fino a mille, diecimila,
ma quella strada va fatta!

OBERON
E se io non fossi del vostro parere, cosa succederebbe?

WILFRID - JAMES - WILLIAM
La rivoluzione!

OBERON
Signori, son con voi: Adamo sarà un pazzo da legare
ma vale un milione di uomini come voi.
Quanto a voi, avete la forza dalla vostra parte e il senso comune
e in più mille alabardieri.
Io sarò con voi, scacciatelo,
ma forse è più cavalleresco farlo con duecento persone
e non di più!

JAMES
Più cavalleresco ma più rischioso!

OBERON
Non ci sarà il gusto della lotta: cinque o sei contro uno...
Non ci sarà divertimento!

WILFRID
Noi non vogliamo divertirci: vogliamo solo giustizia!

OBERON
Fine della discussione. Seguirò la guerra
come inviato speciale del «Times»!
Ma voi mi togliete l'umorismo!
Cattivi!
Addio, vecchi miei, addio popolo d'Inghilterra:
in un mondo senza l'umorismo,
l'unica cosa che mi rimane è mangiare...

Quinto tempo

Di come le grandi guerre vengan vinte con astuzia e senza colpo ferire!

(Musiche di guerra. (I diversi Lords scendono tra il pubblico. Invitano i loro settori all'urlo di guerra...

Un gruppetto sale: il trono è la «collina», man mano che i soldati entrano spariscono...
Frastuono! Ritornano i «reduci della battaglia»).

OBERON
Che significa tutto questo?

JAMES
Battuti! Battuti di santa ragione!

WILFRID
È accaduto come un sogno!

WILLIAM
Duecento contro cento e abbiamo perso!

JAMES
Le vie erano strette!

WILFRID
Un labirinto!

WILLIAM
Camminavamo in fila indiana!
Man mano che avanzavamo, i primi sparivano...

JAMES
Sentivamo dei rumori, delle voci e sparivano!

WILLIAM
Ho un'idea strategica: invece di avanzare tutti insieme,
dividiamoci in gruppi e circondiamo Nottingh Hill:
non potranno più scappare!

JAMES
Io direi di non perder tempo!

WILFRID
Andiamo subito!

WILLIAM
Ma è notte!

JAMES
La luce dei fanali ci rischiarerà... Avanti, miei prodi!

VOCE *(Dal pubblico).*
Vittoria! Vittoria! Abbiamo circondato via della Pompa.
Il nemico è accerchiato!

WILLIAM
Li abbiamo in pugno! Non lasciateli passare!
Mio Dio, che succede, sono diventato cieco!

(È sparita la luce!).

JAMES
Anch'io!

WILFRID
Anch'io!

OBERON
Sciocchi che siete! Non vedete, hanno spento i fanali!

WILLIAM
Come mai?

ADAMO *(Voce).*
Siamo i padroni delle centrali elettriche:
sono in mano nostra.

JAMES
Dov'è il nemico? Dov'è?

ADAMO
Siamo già passati

(Voci: Ahi! Chi mi colpisce? Prendi! Muori!... Musica! Luce!).

JAMES *(Entra pesto).*
Ci siamo battuti a vicenda!

WILLIAM
Ci siamo sconfitti a vicenda!

WILFRID
Maledetto Adamo! Maledetti fanali!

OBERON
Notizie dal fronte. La sconfitta dei Lords di Londra.
I fanali contro il loro esercito!
Nel buio, rotto l'accerchiamento,
Adamo conquista le centrali elettriche...

WILLIAM
La lotta continua! Non ci fermeremo!
Gli manderemo contro mille alabardieri!

JAMES
Tremila!

WILFRID
Seimila! Si arrenderà!

OBERON
Scommetto dieci sterline a una che Adamo non si arrenderà!

JAMES
È denaro rubato, ecco l'araldo di Adamo, sta venendo.

WILFRID
Stavolta ho avuto paura! Innalza la bandiera bianca!

ARALDO
Messaggio per i gran prevosti di Londra Nord, Sud ed Est
da parte di Adamo Wayne, Lord di Nottingh Hill
e gran prevosto di via della Pompa.

WILFRID - JAMES - WILLIAM - *(Insieme).*
Vi arrendete?

ARALDO *(Continua con sussiego, senza degnarli di uno sguardo!).*
Adamo Wayne, libero in una città libera
saluta i suoi colleghi e chiede loro di deporre le armi...
Se accettate, Adamo sarà clemente con voi!
Se vi rifiutate...

JAMES
Ci rifiutiamo: noi siamo in seimila, voi cento: vinceremo!

ARALDO
Se vi rifiutate Lord prevosto, Adamo Wayne, mi incarica di dirvi...

ADAMO *(Da lontano).*
Ci siamo impadroniti dei grandi serbatoi d'acqua
sopra le vostre teste.
Entro dieci minuti salteranno per aria e tutta Londra,
salvo la collina di Nottingh Hill e via della Pompa,
sarà sommersa da cinque metri d'acqua, voi compresi!

WILLIAM
Eh, no: questo è uno scherzo da prete!

JAMES
Bisogna arrendersi: non c'è nulla da fare
contro cinquantamila tonnellate d'acqua
che fra dieci minuti cadranno su di noi!

JAMES
Vicisti, Galilee: hai vinto, o Galileo! Ma non finirà qui.
Datemi dello whisky, prego!

Sesto tempo

Di come era meglio la Londra di prima con i suoi bottegai e barbieri

(Riappare il cartello recante la scritta:

Di come era meglio la Londra di prima
con i suoi bottegai e barbieri).

MAGGIORDOMO
Sono passati vent'anni dalla vittoria di Adamo Wayne.
La città è in pace: gli uomini seguono le leggi di Nottingh Hill,

via della Pompa è un esempio per tutti.
Cosa ne sarà dei nostri protagonisti, vent'anni dopo?

OBERON
Voglio andare a trovarli.

BOTTEGAIO
Benvenuto, sire: la vostra visita mi fa grande onore.

OBERON
Avete un pezzo di liquirizia?

BOTTEGAIO
Non ho niente... non c'è più commercio, non c'è più guadagno.
Troppa onestà in giro.
Oh, come si stava bene prima della guerra...

FARMACISTA
Sire, accomodatevi nella mia farmacia... Se vuole una tisana?

OBERON
Come vanno gli affari?

FARMACISTA
Adesso che non c'è più la guerra, va male.
Più nessun ferito, nessun alcolizzato
da quando han proibito lo whisky e si beve solo latte...
Oh, come si stava bene quando si stava peggio!

BARBIERE
Sire, son diventati tutti nazirei, tutti cappelloni,
più nessuno taglia i capelli.
Se mi capita sotto le mani Adamo, gli faccio il contropelo così...

(Viene a mancare la luce).

OBERON
Cosa succede? Manca la luce ancora una volta?

ADAMO
È l'anniversario della battaglia dei fanali a gas!

JAMES
Luce! Siamo stanchi di questa pace!

WILFRID
Anche noi!

WILLIAM
Anche i bambini di Adamo: adesso sono cresciuti, sono uomini:
non han più voglia di battersi per gli ideali.

ADAMO *(Avanza: è solo con Lady Fantasy).*
Popolo mio!... È inutile: tanto nessuno più mi ascolta.
Il mio venditore di giocattoli è morto, i ragazzi sono cresciuti,
mi rimani solo tu, mia vecchia amica...

LADY FANTASY
Così finisce l'impero di Nottingh Hill:
gli uomini si affaticano per le cose nuove
ma sono sempre quelle veccchie le vere novità.

(Entrano i Lords)

JAMES
Eccolo il nostro Adamo! Hai finito di contar frottole!

WILFRID
Prega il tuo Dio: ormai sei solo!

WILFRID
A me l'onore: buono o cattivo, non sei uno dei nostri.

OBERON
Datemi l'alabarda! Voglio che tutti siano testimoni
che Oberon, re d'Inghileterra, qui presente,
rinunzia al trono: abdica,
perché finalmente ha capito che Adamo è l'uomo vero...

JAMES
Non lasciamoci incantare: uccidiamoli.

(Entrano i vari alabardieri, circondano i tre...).

ADAMO
Fuggi, mia Eva, e sii testimone di quanto è avvenuto!

OBERON
Venderemo cara la nostra pelle!

ADAMO
Così finisce Nottingh Hill: nel sangue.
Tutte le cose rimangono quali erano!
(Butta la spada...) Mio sire, deponiamo la spada:
ho mai usato la violenza e non vorrei cominciare ora...

(Li accerchiano, muoiono).

LADY FANTASY
Adamo è morto e con lui il re.
Un grande sonno nero
scivola sulla mia vita:
che triste storia,
ma la speranza non è morta,
vive sempre in me, frutto d'amore!

Settimo tempo

Di come riso e amore vanno insieme e sono in tutte le cose

(Riappare il cartello recante la scritta:

Di come riso e amore vanno insieme
e sono in tutte le cose).

ADAMO *(con le ali)*
Nottingh Hill non esiste più e neppure via della Pompa.
Anche là è arrivato il cemento,
ma cosa sarebbe stato il mondo senza Nottingh Hill?

OBERON
Adamo, vi sono degli uomini
che si confessano solo «in articulo mortis»:
io sono uno di questi.
Adamo, quello che è accaduto è stato uno scherzo, una farsa,
che avevo inventato per ridere un po' e che è finita tragicamente.

ADAMO
L'avete fatto solo per scherzo?

OBERON
Sì!

ADAMO
Quando vi è venuta l'idea, non vi è venuto in mente
che qualcuno l'avrebbe presa sul serio?

OBERON
No!

ADAMO
Siamo due pazzi: voi, l'umorista, senza serietà
e io, l'idealista, senza umorismo!

OBERON
Ma riconosciamo almeno che vivi noi, la città ha vissuto
momenti di gioia, di poesia, di umanità...

ADAMO
Siamo tutti e due necessari; essenziali.

OBERON
Due lobi d'uno stesso cervello!
Sì, perché l'amore e il riso sono in tutte le cose.
Tu, troppo serio, hai bisogno di me
e io di te.

ADAMO
Venite, partiamo: altri viaggi ci aspettano per il mondo,
perché di esso siamo elementi essenziali.
Venite, ormai è giorno!

OBERON
Eccomi: nella vita bisogna ben combattere per qualche ideale.
È stato meglio essere nell'errore, ma agire.

ADAMO
Sì, perché ha speranza di salvarsi solo colui che ha mai peccato
di fredda ignavia, di vigliaccheria, di pigrizia.

OBERON
Adamo!

ADAMO
Oberon!

INSIEME
Partiamo!

(Musica finale).

Alcuni giudizi della stampa

Sul «Teatro» dei Ragazzi ed Educatori di Arese.

TEATRO FATTORE DI COMUNIONE

È qualcosa di coerente e di esemplare quanto presentano i ragazzi del Centro Salesiano di Arese (ragazzi difficili, dal passato triste e talvolta drammatico) con l'apporto stimolante dei loro educatori. Non abbiamo di fronte la solita abbastanza facile serie di testi scenici (para)scolastici, impostati con schiettezza ed entusiasmo, ma siamo dinanzi a un'esperienza che sfrutta elementi positivi della comunicazione teatrale in quanto convergono con determinate precise prospettive pedagogiche, e in quanto creano l'occasione per il gruppo di manifestare la propria solidarietà di fronte a un problema che ha sollecitato l'interesse del gruppo stesso.
I temi affrontati dicono il coraggio e l'esigenza tipicamente giovanile di confrontarsi con grossi temi, di verificarli in base alla propria esperienza e di portare questa medesima esperienza a un rapporto ravvicinato con la parola evangelica. Sono quindi i temi non eludibili della sofferenza, del male nel mondo, il problema della guerra, della povertà, dell'ingiustizia sociale.
La personalità e la responsabilità del gruppo che riesprime un proprio atteggiamento e una propria presa di posizione si rileva inoltre dal fatto che un rimaneggiamento scenico prenda forza da dibattiti e discussioni (vedi *La passione di Cristo è passione degli uomini*), all'esterno dell'attività propriamente scolastica, o è inserito nel vivo di una esperienza scolastica (vedi *L'avventura di un piccolo principe,* rielaborazione del *Piccolo principe* di Saint-Exupéry).
Le soluzioni tecniche ritrovate nel *recital*, nel montaggio rapido di quadri didattico-documentativi, la scansione di una nuova sacra rappresentazione, un arrangiamento più studiato come per l'allestimento di una riduzione del *Gabbiano Jonathan Livingstone* di Richard Bach, dicono la libertà che il gruppo sa trovare a livello espressivo. Sono formule riscoperte spontaneamente quando l'impegno non è aprioristicamente orientato a fissarsi su schemi prestabiliti, ma sa organizzare il materiale, il frutto della propria ricerca in una soluzione scenica che sia aperta alla comunicazione di ciò che maggiormente preme comunicare, per affermare il punto di vista del gruppo, la coscienza del problema come è vissuta dal gruppo e nello stesso tempo dilatarsi in un rapporto di comunione: teatro come *fattore di comunione*, appunto.

Creativamente i ragazzi di Arese hanno accettato le condizioni di lavoro attuate con la drammatizzazione: un gruppo trova un momento di fusione e di accordo nella personalizzata discussione di un tema che fa parte della propria esperienza, e lo riesprime sfruttando tecniche e dimensione teatrali come esistenziale concreta situazione di solidarietà con gli altri. (Gottardo Blasich in «Letture» 1976, pp. 256).

Ragazzi ed Educatori di Arese, *Teatro fattore di comunione,* ELLE DI CI, Leumann, Torino, 1975, pp. 256, L. 2700.

TEATRO UN MODO DI VIVERE

Questo volume che raccoglie una serie di realizzazioni teatrali dei ragazzi ed educatori di Arese, si collega a una precedente documentazione di una decina di anni fa, *Teatro fattore di comunione* (cfr. «Letture» 1976, p. 256), dove l'elaborazione dei diversi copioni partiva dall'esigenza di confrontare la propria esperienza con diversi temi, per stabilire un rapporto di «comunione» all'interno del gruppo e di conseguenza nei confronti di un pubblico. Questo fattore diventa maggiormente incisivo ed evidente nella nuova proposta di azioni sceniche. In primo piano è posto il vissuto dei ragazzi di Arese, dal passato tormentato e alle volte traumatico. I ragazzi sono sollecitati a prendere chiaramente coscienza della propria personale esperienza, a riviverla in maniera diversa, diventando protagonisti-attori della propria storia. E questo percorso si verifica a livello di comunicazione teatrale, superando freni e il rifiuto anche spontaneo e comprensibile di riscoprire se stessi, per ritrovarsi invece a sperimentare un'apertura nuova e diversa, liberante, proprio a livello di espressione-comunicazione. «Comunicare è sentirsi persona: è vivere», si dice nell'introduzione.

Da questo punto di vista il singolo lavoro diventa realmente un «copione di vita», una rilettura di vicende reali, una testimonianza di profonda umana efficacia. Il primo testo della raccolta è particolarmente significativo in tal senso. Si tratta di una creazione di Luigi Melesi, *La gabbia*, che ha come sottotitolo una dichiarazione esplicita: «Storie vere di minorenni in riformatorio». Nella autenticità del riferimento a esperienze reali dei giovani emarginati, vengono ripresi i fatti tipici della loro situazione: l'arresto, la denigratoria pubblicità sui giornali, la solitudine causata dall'abbandono da parte dei genitori, il carattere repressivo delle istituzioni, la rivolta, la difficoltà a riconoscere il volto paterno di Dio, il desiderio di finirla in qualche modo, magari con la morte e il suicidio, ecc. Una soluzione viene prospettata attraverso l'intervento di un personag-

gio che si lascia rinchiudere nella gabbia-riformatorio, per sostenere il coraggio di perdonare, la possibilità di stabilire dei rapporti nuovi, capaci di far crollare le sbarre della prigione: «quando la gente ci amerà, perderà la paura, ed entrerà a stare con noi». Il finale può quindi essere un canto di liberazione.
Nella ricerca di mettere sempre in primo piano l'esperienza e il vissuto dei ragazzi, vengono rivisti e rielaborati testi letterari o teatrali. Il lavoro è valido nella misura in cui una vicenda determinata è per i ragazzi una occasione di confronto con situazioni e personaggi che offrono delle analogie con quanto i ragazzi stessi hanno subìto e sofferto. Così viene rivalutato il romanzo di Cesbron, *Cani perduti senza collare*, dove i protagonisti sono gli ospiti di un riformatorio; viene ritrascritto un testo di Fortunato Pasqualino su don Chisciotte, un folle, un «povero cristo» che insegue l'utopia di offrire una speranza e la libertà agli altri. E ancora è riesaminato un soggetto di Henry Van Dyke, per evidenziare la parabola del Quarto Saggio, che per la sua bontà e disponibilità perde le opportunità di incontrare il Messia, fino a ritrovarsi davanti al Crocefisso.
Nei diversi risultati scenici il linguaggio è sempre antiretorico; sarà piuttosto secco e aspro, teso a partecipare con sincerità frammenti anche crudeli di un'esperienza personale. Di conseguenza viene di volta in volta avanzata la formula di un «teatro aperto», dove il pubblico diventa co-attore, nella reazione di simpatia e di solidarietà con quanto è esposto. Per una coerente tensione di comunicazione, per svelare il proprio volto dietro la maschera imposta da un negativo opprimente costume sociale, l'esatta soluzione tecnica è quella di impersonare la figura del *clown*. I ragazzi infatti «clown lo sono già, devono solo imparare a capirlo e a non gettare via tutto ciò che fanno perché è buono» (p. 199). Spettacoli con personaggi *clown* sono positivamente impostati, perché «Clown è colui che ha sempre bisogno dell'altro, è colui che manca, è colui che mostra i limiti, le contraddizioni, gli impacci tipici della natura umana. Ma soprattutto il clown è colui che in qualche modo ti sa mostrare quale sia la strada per superare impacci e contraddizioni, e la strada è la fede nell'uomo, nelle sue possibilità e capacità di cambiamento» (p. 8). Su questa ipotesi espressiva è organizzata una serie di *gags* clownesche, e il discorso della *Ricreazione*, dove la storia della creazione del mondo e dell'uomo viene vista come l'effetto della libera fantasia di un Dio, che diventa lui stesso un Dio grande Clown, per le sorprese e le novità che riesce a formare. E ancora con l'apporto della Compagnia Barabba's clowns è rivisitato un testo di Slavomir Wrozeck, dalla comicità grottesca e assurda, che diventa «una storia di mare», *Si salvi chi può*, con il sacrificio finale dell'Augusto e la riflessione corale dei *clowns*: «Sono sempre i miti,

gli uomini di cuore, di affetti, che pagano. Ma voi? Sì, voi, da che parte state in questo gioco della vita?».

La volontà di comunicazione dei ragazzi di Arese ha trovato una conferma significativa della giustezza del loro lavoro, se negli ultimi quattro anni hanno dato più di 150 spettacoli, con oltre 100.000 presenze, adattandosi alle situazioni più disparate e a pubblici parecchio differenziati. Il metodo di lavoro dei ragazzi ed educatori di Arese diventa esemplare per essere ripreso nell'ambito scolastico e da gruppi teatrali giovanili. Stimolante se vengono comprese e accettate alcune condizioni essenziali. L'insegnante o il coordinatore di un gruppo deve essere nello stesso tempo educatore e animatore, capace di individuare le esperienze (positive e negative) dei membri del gruppo stesso. Questo sarà convinto a saggiare delle ipotesi di comunicazione, quando si sentirà accettato e compreso nelle sue situazioni reali, che non possono restare chiuse e fossilizzate, ma devono tendere a precisa autocoscienza orientata verso una forma di apertura e di liberazione. Un rapporto di fiducia deve stabilirsi fra educatore-animatore e il gruppo: la ricerca di una espressione-comunicazione è una tensione unica. Le possibili formule tecniche saranno adeguate al messaggio che si vuole partecipare. Il linguaggio e i diversi complementari interventi tecnici dovrannno integrarsi fra loro, senza dispersioni spettacolari o soluzione ad effetto. Un lavoro simile possiede un potenziale educativo che va ben oltre alla organizzazione di spettacoli per la scuola o alla impostazione di un teatro dei tagazzi. Iniziative simili restano qualcosa di occasionale, che sfiorano i problemi e le esigenze affettive di espressione-comunicazione che il gruppo porta in sé. (Gottardo Blasich in «Letture» 1986, pp. 59).

Ragazzi ed Educatori di Arese, *Teatro, un modo di vivere,* ELLE DI CI, Leumann-Torino, 1985, pp. 294, L. 14.000.

COLLANA

CON I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

A cura del Centro Salesiano Domenico Savio di Arese (Milano).
Con la collaborazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Salesiana di Roma
e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino).

«Teatro? Si può!»

è il settimo quaderno di questa collana
che raccoglie riflessioni, esperienze e verifiche
di una quotidiana presenza educativa
tra i giovani in difficoltà.
Ci piace chiamarli così, «giovani in difficoltà»,
perché li sentiamo ragazzi di casa nostra,
amici, figli prodighi magari, ma sempre della nostra famiglia.
Chi non riesce a introdurli nella propria vita
e li ferma sulla porta,
sarà portato a giudicarli e a etichettarli con facilità,
forse a condannarli.
La letteratura e la scienza li hanno definiti:
ragazzi difficili, antisociali, devianti, caratteriali,
dissociali e persino delinquenti.
E per intenderci, nei singoli quaderni
useremo purtroppo anche noi questo vocabolario,
ma senza mortificare la nostra simpatia per i giovani.
In realtà sono ragazzi nei guai, a cui è mancato qualcosa,
magari per colpa di qualcuno, o forse per causa di tutti.

Ci rivolgiamo,

con questa, collana alle famiglie che soffrono il problema
di avere un ragazzo in difficoltà,
agli educatori, insegnanti, sacerdoti, datori di lavoro,
operatori sociali che vivono le tensioni giovanili
di questo nostro tempo;
a tutti gli adulti che non vogliono rompere,
ma legare con i giovani d'oggi.

Gli autori

sono molteplici e diversi
per età, studio, professione o ruolo.

Tutti hanno però vissuto con i giovani,
non li hanno solo pensati, nè unicamente visti in vetrina:
sono educatori, medici, particolarmente psichiatri e psicologi,
sacerdoti, assistenti sociali, giudici e magistrati, insegnanti,
istruttori, genitori, operatori sociali.

Il metodo

è quello di partire dall'osservazione di giovani
che hanno nome e cognome: ragazzi vivi,
che alle volte ti rompono l'anima
e subito ti commuovono e ti esaltano alle stelle;
le loro aspirazioni e fallimenti,
i tentativi di liberazione e i condizionamenti della loro storia,
la ricerca rabbiosa di affetto e di ideali,
e le loro reazioni alla proposta educativa
di chiaro contenuto cristiano.
Ma è un'osservazione che coinvolge,
agendo con un fermento vitale che fa scaturire
un'eperienza educativa attuale e dinamica.
Il linguaggio usato dovrebbe essere piano,
alla portata di tutti, senza pretese tecnicistiche,
eliminando il più possibile un vocabolario scientificamente raffinato.

Le finalità,

speriamo, siano di utilità; magari anche solo
testimoniando la nostra autentica simpatia
per moltissimi giovani in difficoltà.
Vogliamo dire la nostra condivisione
di preoccupazioni e di sofferenze di tante famiglie.
Saremmo contenti se con queste pagine
riuscissimo a sensibilizzare almeno qualche settore
di opinione pubblica in merito a una situazione sociale
che suscita sì tanto allarmismo, pessimistico e lamentoso,
o denunce severe e radicali, ma che per lo più non va oltre.
Ci auguriamo di poter aiutare qualcuno
a prendere coscienza del problema
e a porsi in stato di servizio pieno o di collaborazione.
Pensiamo pure che il comunicare la propria esperienza,
disposti anche ad essere criticati,
sia sempre un fatto sociale e cristiano.
Da ultimo, il mettere per iscritto
il nostro vivere con i ragazzi in difficoltà,

ci costringe a una verifica seria dell'intervento,
dei metodi, degli obiettivi dei risultati educativi.

Della «Collana» sono già usciti:

1. Vangelo secondo Barabba
2. Teatro, fattore di comunione
3. Ragazzi difficili?
4. La Passione di Cristo secondo Barabba
5. Ragazzi in difficoltà: risultati di una prassi educativa
6. Teatro, un modo di vivere
7. Teatro? Si può!

INDICE

pag.

Un libro che invita a fare 7
di Saverio Stagnoli

Teatro? Si può! 9
di Vittorio Chiari
Lo abbiamo sperimentato
CE N'È TROPPO DI NATALE 17

È stato un momento di festa
COME UN PADRE PROVO GIOIA
NEL RACCONTARE LA MIA VITA AI FIGLI 57
- Gli inizi 59
- Fuori casa a 15 anni 65
- Olimpiadi e... magia bianca 71

Un momento di solidarietà
PER COSTRUIRE LA PACE
UN SORRISO CON I POVERI 79
- Veglia sulla pace 83
- Una goccia di miele 97
- L'attentato 105
- Liberiamo il detenuto 115

Insieme abbiamo riletto la Bibbia
GIO & NA 119

Liberato la fantasia
UNA SFIDA TEATRALE A TRE 147
- Rocco in Paradiso 151

- La ballata dell'orso 153
- Biancaneve e i sette nani: la vera storia! 163
- La storia di un clown 171
- E le stelle stanno a guardare 179

Riletta la realtà
IL RISO E L'AMORE
SONO IN TUTTE LE COSE 191

A. D. S.
Ateiel S. Domenico Savio
Vasto

A.D.S.
Ateiel S.

Scuola Grafica Salesiana, Torino - 1988

TEATRO? SI PUÒ!

Teatro? Si può! Anche in treno! Dove ci sono due o tre persone! Basta un poco di fantasia e il dramma (o la commedia) nasce sul posto.

Teatro? Si può, dunque anche a scuola! Lavorando in una scuola media sperimentale, con i ragazzi in difficoltà, rifiutati o emarginati all'interno della scuola per anni, gli educatori di Arese sono stati costretti a rivedere programmi e metodi e a inventare soluzioni nuove. Questo libro è frutto di quello che essi hanno fatto per gettare la maschera e lavorare in équipe, fra adulti e con i ragazzi.

La prima risposta alle esigenze dei ragazzi è stata trovata nel linguaggio della manualità e in quello dell'espressione corporea e drammatica.

Teatro, sì, ma non teatro-spettacolo, dove solo i «migliori» emergono, ma un teatro nato da una ricerca, da un lavoro d'insieme, da un gioco comune. Un teatro spontaneo, corale, che sapesse di festa, di amicizia, di dialogo, di stare insieme.

Le difficoltà non sono mancate, soprattutto all'inizio, ma giocando insieme adulti e ragazzi in rapporto di condivisione, in spirito di amicizia, i risultati sono venuti.

Dopo lo spettacolo di Natale, i ragazzi non stavano più in sé dalla gioia. Poi si è allestito un testo per la festa di Don Bosco e infine una sfida tra le classi per lo spettacolo di fine anno.

Si è giocato anche alla scoperta del «clown». È stata una scoperta interessante, un corso che ha portato i ragazzi alla scoperta del «corpo comico».

In questo libro sono presentati i testi realizzati dai ragazzi ed educatori di Arese durante un anno scolastico. Oltre ai teatri, sono presentate anche altre esperienze e storie elaborate dai ragazzi.

La pubblicazione di questo libro è un gesto di fiducia nelle capacità che hanno ragazzi e ragazze di comunicare se stessi agli altri. È un amore rinnovato alla magìa del teatro. È un contributo di esperienza che incoraggia quanti hanno simpatia per i ragazzi, il teatro e la scuola.

ISBN 88-01-16293-6

L. 13.000